ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
[illegible]
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Martedì 14 Agosto 1923 — ROMA — Martedì 14 Agosto 1923 — Num. 192

L'Inghilterra dichiara destinata a un fiasco l'occupazione franco-belga della Ruhr

LONDRA, 12.

La Nota britannica, presentata ieri alla Francia ed al Belgio, dichiara che le risposte francese e belga alla ultima nota inglese hanno causato una sincera delusione nel governo britannico.

Il Governo inglese ha la penosa impressione di vedere che gli Alleati franco-belgi non accolgono le proposte britanniche e non ritengono che l'offerta di cooperazione britannica meriti di essere presa in considerazione, a meno che non siano accettati completamente i punti di vista francese e belga. Le proposte francese e belga per la priorità tendono a modificare a favore della Francia e del Belgio la percentuale delle riparazioni stabilita dall'accordo di Spa. Il Governo britannico è sempre del parere che occorrerebbe che una inchiesta internazionale imparziale fissasse la cifra totale delle riparazioni. L'Inghilterra è disposta a limitare la cifra delle sue domande al rimborso da parte degli Alleati e della Germania nella somma di 14 miliardi e 200 milioni di marchi oro, ossia al valore del debito consolidato britannico verso gli Stati Uniti.

Il Tribunale Internazionale di Giustizia sedente all'Aja potrebbe decidere in merito alla legalità dell'occupazione della Rhur la quale, secondo il Governo britannico, non è autorizzata nè sanzionata dal Trattato di Versailles.

La Gran Brettagna intende che la Germania paghi le riparazioni in tutta la possibilità delle sue capacità. La Gran Bretagna ritiene che il procedimento seguito dai francesi e dai belgi è destinato ad un « fiasco ».

Nel « memorandum » annesso alla Nota e relativo ai debiti interalleati il Governo britannico dichiara che è impossibile fare concessioni finchè non sia intervenuta una regolazione stabile delle riparazioni. Occorre per prima cosa che gli Alleati si mettano d'accordo su una cifra ragionevole esigibile dalla Germania. Il Governo inglese dichiara che il debito della Francia verso la Gran Bretagna non può ovviamente essere ripudiato e ritiene che il pagamento degli interessi dovrebbe cominciare appena sia possibile [illegible] per il cambio fra la sterlina ed il franco.

Negli ultimi giorni della scorsa settimana, una pausa nelle trattative tra Francia e Inghilterra [illegible] dei soliti « bene informati », i quali credettero vedere, in questa pausa, [illegible] del gabinetto Baldwin, diffondevano vagamente la convinzione che l'Inghilterra stesse per fare, in certo modo, macchina indietro; e che la intransigenza francese fosse almeno riuscita ad assicurarsi un altro periodo di temporeggiamento diplomatico, durante il quale l'occupazione della Ruhr avrebbe magari potuto essere spinta più a fondo.

La Nota britannica, della quale si pubblica qui sopra il riassunto ufficiale, darà un fiero colpo a quelli che coltivavano le convinzioni, o meglio le illusioni accennate. Illusioni che sembrano prescindere da ogni conoscenza di fatto delle esigenze alle quali risponde la politica inglese; la quale spesso può apparire, a noialtri latini, lenta, torpida, magari assonnata, ma è invece inflessibile e logicissima nel suo movimento, quando si tratta di certe questioni fondamentali. Nessuna questione può essere oggi più grave per l'Inghilterra, di questa che, sotto il complesso aspetto internazionale, concerne la formazione di una pericolosa egemonia industriale militare sul continente. E nessun gabinetto inglese avrà dubbi di sorta sulla linea da seguire davanti a un problema siffatto.

In confronto dell'intransigenza francese, la Nota britannica ha assunto, come mai prima d'ora, un tono deciso. E mentre esprime, nella forma per dire il vero meno diplomatica, quella ch'è l'opinione di tutti in merito all'esito finale della occupazione franco-belga, solleva esplicitamente la questione della illegalità di questa occupazione; che, secondo l'Inghilterra, sembra costituire una vera violazione del Trattato di Versailles.

Non minore importanza, nella Nota, ha l'abbinamento del debito degli Alleati con l'Inghilterra, alla maggiore o minore capacità di pagamento della Germania; in altri termini, il far dipendere la percentuale maggiore o minore che gli Alleati saranno costretti a pagare all'Inghilterra, dalla più o meno sollecita e consistente ripresa economica della Germania. Non si poteva mettere più chiaramente la Francia davanti alla duplice alternativa di una Germania forte e laboriosa, e capace di pagare le riparazioni, fissate in cifra ragionevole, nonchè di scaricarla d'una parte del debito di guerra; o d'una Germania inutilizzata sia per quanto concerne i debiti sia per quanto concerne le riparazioni.

Secondo voci raccolte da alcuni giornali nell'ultima mossa inglese una parte più o meno direttamente, riguarda l'Italia. Ritorneremo su questa parte e più largamente su tutto il resto della Nota, quando ne conosceremo il testo integrale che sarà probabilmente domani.

Un punto decisivo verso la nota britannica

LONDRA, 12.

L'intera stampa domenicale manifesta una grande sorpresa intorno alla contestazione della legalità dell'occupazione della Ruhr contenuta nella nuova risposta inglese alla Francia.

I giornali rilevano che l'Inghilterra, pubblicando ora il « Libro azzurro » si rivolge all'opinione pubblica mondiale.

Il *Sunday Express* crede che la nota produrrà una enorme sensazione tanto a Parigi quanto a Berlino.

Il redattore diplomatico dell'*Observer* scrive: Il nuovo documento britannico dimostra che una grande parte degli scompigli sono prodotti in Europa dal Trattato di Versailles e contiene in pari tempo la dichiarazione esplicita che la politica inglese sottometterà al mondo fatti in base ai quali l'opinione pubblica mondiale potrà statuire la responsabilità dell'attuale situazione.

E' giunto il punto decisivo della diplomazia europea del dopo guerra.

Il Governo britannico è arrivato al limite delle concessioni. L'unica speranza per una azione comune fra la Francia e la Gran Bretagna, dipende dalle concessioni francesi al pensiero inglese.

La nota significa una dichiarazione definitiva intorno alla politica inglese di fronte tanto alla Francia quanto al mondo. Qualora nei giorni prossimi il Governo francese si decidesse di cambiare rotta, sarebbe sempre ancora possibile una risposta alleata comune al *memorandum* tedesco del 7 giugno che in ogni caso avrà risposta con o senza la partecipazione della Francia.

L'ostilità della stampa francese per la diplomazia europea

PARIGI, 13.

La nota britannica consegnata all'Ambasciatore francese a Londra, conte De Saint Aulaire, alle ore 17 di sabato mattina al Quai d'Orsay, è stata immediatamente trasmessa al Presidente del Consiglio Poincaré che si trovava nella Mosa.

Non è possibile avere impressioni ufficiali sul documento britannico poichè al Quai d'Orsay si è più che mai riservati.

I giornali però si mostrano ostilissimi verso la nota inglese, che definiscono illogica, ingiusta e non suscettibile di far progredire la soluzione del problema delle riparazioni.

Il *Matin* dice che è increscioso per l'Inghilterra, perchè dimostra lo stato di disgregazione morale in cui sono caduti i dirigenti inglesi.

L'*Oeuvre* scrive: La nota afferma il principio mostruoso della priorità concessa ai banchieri sui danneggiati. Essa formula un programma inaccettabile. [illegible]

Tutti i giornali ricordano che la legalità o meno dell'occupazione non venne messa in causa [illegible] quando Bonar Law augurò il successo all'azione franco-belga.

La conclusione di tutti i giornali è che la Francia non può modificare la sua attitudine [illegible]

[illegible] la sua autenticità e la sua attendibilità.

Dice il comunicato: « Durante la riunione del partito indipendente renano, il redattore capo della *Freie Rheinland*, organo del partito, ha fatto una esposizione della situazione ed ha affermato che i fondi per la Ruhr necessari alla resistenza avevano servito a pagare sabotatori nazionalisti e ad arricchire grandi industriali. Ha dichiarato che, contrariamente alle asserzioni dei deputati renani al Reichstag, i renani non vogliono continuare più a lungo la resistenza passiva.

La replica di Berlino: sotto la sua maschera attuale — ha aggiunto l'oratore — non è altro che l'antico sistema prussiano monarchico e reazionario.

Noi siamo buoni tedeschi e vogliamo rimanere tali; ma vogliamo stabilire sul Reno una vera repubblica tedesca lontana dagli *hobereaux* e dagli *junker* prussiani. Dobbiamo riconoscere di aver perduto la guerra e dichiarare che vogliamo pagare la nostra parte di riparazioni. Vogliamo concludere una pace durevole con la Francia e non vogliamo più una politica bancarottiera e dolosa della Prussia. Vogliamo riavere la stima e godere il credito del mondo intero ».

Quanto alla situazione generale nella zona occupata, si hanno le seguenti notizie:

Il Consiglio di guerra a Landau ha condannato a sei anni di carcere ed a 150 milioni di multa Giulio Kelerin, direttore della « Badische Anilin ». Altri direttori dello stabilimento sono stati condannati ciascuno ad otto mesi di carcere e a 140 milioni di multa, per il rifiuto dato da essi di concorrere al trasporto degli stocks sequestrati dalle autorità di occupazione.

Il Consiglio di guerra inglese a Colonia ha condannato da uno a due anni di carcere tre persone trovate in possesso di esplosivi.

Si ha da Dusseldorf che i minatori della Ruhr continuano lo sciopero generale e reclamano delle indennità sempre maggiori; gli operai si sono dati al saccheggio del raccolto nelle campagne e si sono verificati degli incidenti con i contadini. In molte località l'autorità di polizia ha dovuto intervenire. Per cause ancora sconosciute è scoppiato un incendio nella miniera di Liblar a nord di Euskirchen.

A Crefeld, durante le manifestazioni dell'altro giorno, si ebbero venti feriti, dei negozi furono saccheggiati e le merci vendute a basso prezzo; la polizia sembra impotente a ristabilire la calma.

I giornali hanno inoltre da Dusseldorf: Un francese, certo Giorgio Normand, di 32 anni, impiegato nel servizio ferroviario della regia franco-belga, venne arrestato il 31 luglio in una spaccio di bevande ad Aspels, in zona non occupata. Due *schupo* in bicicletta lo costrinsero a seguirli di corsa e gli spararono poi contro colpi di rivoltella a Koenisbergmerkt, presso Ulna. Gli *schupo* asseriscono che egli abbia tentato di fuggire, ma lo stato di stanchezza di Normand, a causa della corsa impostagli, smentisce questa asserzione non provata. Il cadavere fu consegnato all'autorità francese di Brucke. L'inchiesta continua.

Due discorsi di Poincaré

Ieri è stata una giornata particolarmente laboriosa per il Governo.

Poincaré ha tenuto nella Mosa due discorsi, uno a Marville, l'altro a Stenay: inoltre il ministro delle Finanze, Lasteyrie, ha parlato a Correze.

Poincaré nel primo discorso che ha tenuto in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti in guerra del piccolo comune di Marville, ha ricordato le imposizioni che gli abitanti di quel paese dovettero subire durante l'occupazione tedesca e gli odiosi maltrattamenti inflitti, specialmente alle donne e alle giovanette. Egli ha proseguito dicendo che, davanti a questi maltrattamenti si resta stupefatti della sfrontatezza della Germania, la quale, per far dimenticare i suoi misfatti, si lamenta oggi a gran voce d'una occupazione pacifica, della quale i suoi sudditi non avrebbero nulla a soffrire, se non fossero spinti dal loro Governo ad atti di violenza e di follia.

Poincaré ha dichiarato che in questa stessa settimana il Cancelliere Cuno credeva dover proferire davanti al Reichstag delle arroganti minacce [illegible]

Poincaré ha così continuato: « Per contro noi non possiamo che sorridere con indulgenza alle rodomontate del cancelliere Cuno. [illegible]

Nel secondo discorso pronunziato a Stenay il Presidente del Consiglio Poincaré ha riaffermato la volontà [illegible] la difesa degli interessi della Francia [illegible] dinanzi al mondo intero.

La Francia — egli ha aggiunto — domanda di essere indennizzata dei danni che ha subito, e questa non è davvero una pretesa eccessiva. Coloro che, ingenui o furbi, subendo l'influenza della Germania, ci attribuiscono l'intenzione di schiacciare la Germania e di annettere dei territori, ci calunniano puramente e semplicemente. Noi non possiamo che ripetere loro che non vogliamo schiacciare nessuno: noi non diciamo « delenda Germania »; noi non vogliamo prendere una sola zolla di terra che non ci appartiene.

E' altrettanto ingiusto accusare la Francia di riaccendere l'odio tra i popoli che si sono combattuti. Stresemann affermò nel suo discorso di giovedì scorso che la Germania ci odia perchè siamo nella Ruhr. Egli ha osato aggiungere che perfino durante la guerra la Germania non ha sentito odio contro la Francia. Che cosa avrebbero dunque fatto i tedeschi se avessero provato dell'odio? E' stato forse per stima o per amicizia che hanno obbligato i civili francesi a marciare alla testa delle loro colonne per proteggerle contro i proiettili dei francesi e che hanno lasciato il nostro suolo coperto di rovine mentre il loro suolo non ha sofferto per le ostilità?

All'indomani della vittoria — ha concluso Poincaré — noi abbiamo proclamato che eravamo pronti a dimenticare. Rancore e vendetta hanno poco posto nell'animo francese. Noi desideriamo che non si abusi della nostra generosità ma non lavoriamo soltanto per la Francia, lavoriamo per la pace dell'umanità.

Il ministro delle Finanze, Lasteyrie nel discorso che ha pronunziato a Correze ha detto che se, come tutto lascia prevedere, la eccedenza delle imposte, accertate in 1.056 milioni nel primo semestre, si verificherà anche nel secondo, la Francia giungerà per la prima volta dopo il 1914 ad equilibrare il bilancio ordinario compresa l'annuità di 3.800 milioni pagati per conto della Germania.

La questione finanziaria — ha continuato il Ministro — potrebbe dunque essere considerata risolta se la Germania avesse pagato i miliardi che abbiamo dovuto e che dobbiamo tuttora prendere a prestito per fare fronte alle spese recuperabili. A causa della svalorizzazione del marco la Germania ha ammortizzato indirettamente quasi tutto il suo debito pubblico mentre i vincitori piegano sotto pesi ed oneri finanziari e incontrano grandi difficoltà, hanno le industrie danneggiate e sono afflitti dalla disoccupazione. Intanto l'industria tedesca liberata da ogni debito potrà fare una vittoriosa concorrenza sui mercati mondiali.

La Francia dunque — ha concluso il Ministro — reclamando le giuste riparazioni non soltanto difende i propri interessi ma serve anche la causa della pace e della restaurazione economica dell'Europa.

Prestiti francesi e inglesi

BRUXELLES, 13.

La risposta del Governo inglese alla recente nota del Gabinetto di Bruxelles è stata consegnata ieri mattina al Ministero degli Esteri.

Prima che se ne avesse notizia un dispaccio da Parigi annunziava che in seguito a un accordo concluso dal Belgio con banche francesi, queste hanno messo a disposizione del Belgio la somma di 500 milioni di franchi francesi.

Fin dal giorno prima però era anche noto che si sta trattando per conchiudere a Londra un prestito in lire sterline, ciò che metterebbe il Governo belga in grado di controbilanciare alcune manovre speculative del mondo finanziario internazionale.

Streseman succede a Cuno

BERLINO, 13.

Il Cancelliere Cuno ha presentato ieri le dimissioni del Gabinetto al Presidente della Repubblica, Ebert, che le ha accettate.

Stresemann è stato incaricato di formare il nuovo Gabinetto. Pare assicurata una grande coalizione comprendente i partiti popolista, democratico, del centro e socialista.

Come era stato preveduto e preannunziato già da sabato, le dimissioni di Cuno erano inevitabili. [illegible]

« La frazione socialista del Reichstag, dopo una discussione durata più ore, [illegible] ».

Questa mozione è stata trasmessa al cancelliere Cuno.

Si spera che il nuovo Governo modificherà la situazione interna che è veramente grave. A Berlino una parte delle tramvie di città ha sospeso la circolazione; anche diverse linee ferroviarie dei sobborghi non funzionano regolarmente.

La sezione comunista ha proclamato lo sciopero generale, ma i giornali ritengono improbabile che esso sarà seguito, poichè le Confederazioni sindacali e il partito socialista rigettano l'idea dello sciopero generale [illegible]. Non è segnalato alcun incidente.

A Ratibor ebbero luogo sabato grandi dimostrazioni contro il carovita [illegible] durante gli scontri furono scambiate fucilate e gettate granate a mano; diversi negozi furono saccheggiati, tra i quali due di armi; si deplorano quattro morti: un poliziotto, un operaio e due ragazze, più 30 feriti, dei quali parecchi gravemente.

Nel pomeriggio e in serata si ebbero dei colloqui fra i delegati degli industriali ed i rappresentanti degli operai e dei contadini allo scopo di sollecitare l'approvvigionamento dei viveri e provvedere eventualmente la consegna forzata del bestiame.

La Germania sospende alla Grecia le prestazioni in natura

ATENE, 13.

L'Incaricato d'Affari di Germania ha comunicato ieri al Ministero degli Esteri [illegible] la decisione del suo Governo relativa alla sospensione provvisoria delle prestazioni in natura. Il Ministro ha dichiarato che il Governo greco si riserva di rispondere a questa comunicazione della Germania.

Il Ministro d'Italia conte Montagna, è rientrato ad Atene dopo la lunga assenza causata dalla sua partecipazione alla Conferenza di Losanna.

Il Ministero degli Esteri ha inviato a tutti i dipartimenti una circolare con la quale viene comunicato che, in seguito alle clausole del Trattato di Losanna, le isole di Tenedos e di Imbros saranno restituite alla Turchia immediatamente dopo la ratifica del Trattato stesso da parte dei Governi di Atene e di Angora, ratifica che dovrebbe aver luogo nella seconda metà di settembre.

I giornali pubblicano una dichiarazione del Presidente del Consiglio secondo la quale il Trattato di Losanna sarebbe ratificato contemporaneamente dai Governi di Atene e di Angora mediante un decreto legge.

Due grandi navi trasporto greche partono oggi per Costantinopoli per imbarcarvi ottomila profughi greci.

I giornali pubblicano una dichiarazione del colonnello Plastiras con la quale egli dichiara che i suoi colloqui a Salonicco con i comandanti dei corpi d'armata hanno avuto per oggetto sopratutto questioni militari e di servizio in corso e pendenti dopo la guerra.

La collaborazione Confederale in un'intervista con l'on. Buozzi

MILANO, 12. — L'on. Buozzi, segretario della Fiom, consigliere della Confederazione del Lavoro e deputato socialista unitario ha concesso al corrispondente della *Giustizia* da Torino un'intervista sull'orientamento confederale. [illegible]

[illegible] anche del probabile atteggiamento della Confederazione Generale del Lavoro della quale sei consigliere fra i più autorevoli, mi pare che, alcune tue dichiarazioni possano interessare. Sei dunque transigente o intransigente.

— Mai stato intransigente neppure a venti anni — ha detto Buozzi. — Ho aiutato colle mie modeste forze la costituzione del partito socialista unitario e questo mi pare titolo sufficiente per classificarmi. Però la mia transigenza non è *perinde ac cadaver* e mi consente di deplorare certe dichiarazioni inutili e dannose, le quali possono essere interpretate esibizionistiche anche se non lo sono. E' poi sopratutto doloroso che compagni ottimi e provati vadano a vuotare il sacco delle loro pene sui giornali avversari. Che il Partito socialista abbia compiuto degli errori è affar nostro, da discutersi sui nostri giornali. Sui giornali avversari io ho cercato talvolta ospitalità solo per difendere o valorizzare il nostro movimento politico o sindacale. Sta di fatto pertanto, che se il movimento sindacale italiano era riuscito ad essere uno dei più importanti di Europa, parte del merito spetta all'aiuto largo e cordiale datogli sempre dal Partito socialista, anche nel periodo nel quale Mussolini fu direttore dell'*Avanti!* Perciò, fra il movimento socialista che — sia pure attraverso ad errori — ha dato al proletariato qualche cosa e il movimento fascista che, da tre anni, si abbatte su tutto quanto sa di socialismo, mi pare che quello del quale ci si deve lamentare non sia proprio il primo. Facendo diversamente, sembra che ci si vogliano far perdonare chi sa quali trascorsi, mentre la Fiom non ha proprio nulla da rimproverarsi.

— Neppure l'occupazione delle fabbriche?

— Neppure.

— Che Colombino ha approvato?

— Certamente. Se i fascisti dovessero un giorno trovarsi alle prese con una delegazione industriale intransigente e provocatrice come quella che ebbe a che fare con noi nel 1920, son sicuro che agirebbero con una energia ancora maggiore, se possibile, di quella usata da noi allora.

— Sicchè sei in conflitto col tuo amico Colombino?

— Ma neanche per sogno. Nessuno più di me ama e stima Colombino. Per oltre dieci anni, e fino a quando è passato al Consorzio operaio cooperativo metallurgico, abbiamo lavorato insieme senza mai un dissidio sostanziale. Egli ha sempre una gran sete di fare — direi quasi di strafare — e così, talvolta è portato a eccessivi ottimismi... come l'attuale. La differenza fra me e Colombino è questa: che egli vede già una rettifica di tiro verso sinistra nel fascismo, e io no. Mi auguro di aver torto. Egli vede facile e prossima una collaborazione col fascismo, mentre io sono più che scettico. E quel che avviene in parecchie provincie non sembra dia ragione a lui.

— Sicchè tu non credi alla collaborazione col fascismo?

— Non escludo niente. In politica ipotecare l'avvenire è pericoloso, specialmente in un periodo come quello in cui viviamo, nel quale, come avviene in Germania, gli estremi — comunisti e nazionalconservatori — si accostano. Il fascismo poi è ancora una negazione: l'antisocialismo. La valorizzazione della nazione è una frase che non dice niente e che può essere accolta da tutti. Il fascismo non ha ancora un programma e se si deciderà a darselo... c'è da aspettarsi di tutto.

— Quindi, almeno per ora, è da escludersi un'orientamento della Fiom verso il Fascismo?

— Certamente. Sono gli altri che devono orientarsi verso di noi, verso una politica di libertà e di valorizzazione delle forze del lavoro. Abbiamo tenuto fede al nostro programma nel 1919-20 contro le esagerazioni estremiste e sentiamo che è nostro compito rimanervi fedeli anche sotto l'imperversare della bufera fascista, senza debolezze e senza spavalderie.

— Quale compito immediato si propone la Fiom?

— Insistere perchè il movimento sindacale possa vivere e funzionare in libertà.

— E che cosa dici del Partito del Lavoro?

— Non ci credo. Potrei risponderti con un mio articolo del 1910. Quelli che dovrebbero entrarci, sono, nella grande maggioranza, già iscritti ai partiti d'avanguardia. Come potrebbero rinunciare alle loro convinzioni? Gli altri, quelli che non vivono la vita dei partiti, non hanno neppure la libertà di partecipare attivamente al movimento sindacale. Comunque, ho il vago dubbio che, fondendo nel Partito del Lavoro gli appartenenti alle diverse correnti sovversive, non si formerebbe un'amalgama omogenea, ma un bis, peggiorato forse, del Partito socialista del 1919-20.

— Ancora due domande: qual'è la posizione di Colombino e di Marchiaro nella Fiom?

— Ancora due domande: qual'è la posidente del Consorzio cooperativo metallurgico e alla Fiom non dà più alcuna attività. Marchiaro da parecchi mesi ha abbandonato l'officina ed è stato assunto come ispettore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni Sociali, e da allora si è dimesso da membro del Comitato Centrale.

— E' stato sostituito?

— No. Il Comitato Centrale è stato decimato da parecchie dimissioni e non esiste quasi più. Fra breve però verrà convocato un convegno nazionale delle Sezioni della Fiom nel quale si provvederà alla nomina del nuovo Comitato Centrale. Per intanto, la direzione della Fiom è sostanzialmente affidata alla segreteria, per la quale rispondo io.

— Dimodochè ogni previsione sullo stato d'animo degli operai della Fiom è per lo meno prematura?

— Perfettamente, ha concluso il compagno Buozzi. Gli aderenti alla Fiom sono compresi della gravità del periodo che attraversiamo, pure senza elevare pregiudiziali assolute, sentono che ogni accostamento con altre correnti politiche o sindacali presuppone la salvaguardia più assoluta della loro dignità. Anche i più transigenti ci dicono: non chiudetevi in una torre d'avorio impenetrabile, ma siate accorti.

L'on. Farinacci e la "Gironda"

CREMONA, 13. — Le notizie pubblicate in questi giorni dai giornali di Roma secondo le quali un gruppo di socialisti sarebbe intenzionato di costituire un nuovo raggruppamento politico orientato verso il fascismo sono considerate nell'articolo di fondo del giornale dell'on. Farinacci. L'articolo intitolato: Troppo tardi » dice fra l'altro:

« Che vi siano dei socialisti i quali si trovano a disagio nel loro partito, lo comprendiamo facilmente. E la ragione di questo disagio sta nel processo di revisione a cui di tratto in tratto tutti i partiti sono costretti a ricorrere se vogliono veramente esercitare una funzione utile ».

Il giornale, dopo aver detto che i socialisti non seppero considerare il fascismo in tutta la sua importanza nel movimento nazionale, rivolgendo contro di esso lo stesso loro atteggiamento assunto di fronte alla guerra, conclude:

« I socialisti che a Roma lavorano per costituire un aggruppamento politico con intendimenti e finalità filofasciste, ci sembrano dei ritardatari. Le loro iniziativa non si arriverà a giustificarla se non quale effetto di una revisione delle ideologie socialiste. Altrimenti è, e rimane, un tentativo isolato, senza conseguenze e senza importanza; resta un movimento di poche persone senza seguito, di sperduti di tutti i partiti che non sanno come orientarsi; di naufraghi che cercano una tavola di salvezza fra i rottami di tanti partiti sfasciati dalla potenza e dalla forza dell'idea fascista.

Rinunciano i neo fascisti al principio della lotta di classe, come mezzo assoluto dell'idea proletaria? Accedono essi alla idea della collaborazione? Collocano in soffitta, siccome utopia, la mitologia della collettivazione dei mezzi di produzione e di scambi? Se tutto questo bagaglio non è collocato in soffitta, non si conosce come sia possibile un atteggiamento filofascista da parte dei socialisti.

Se conservano immutate le loro idealità, non è possibile, per la contraddizione che non lo consente, una conciliazione nè sul terreno teorico nè su quello pratico tra una qualunque forza di fascismo e di socialismo.

Non è necessario dichiarare che noi, accogliendo quanto vi è di fattibile e realizzabile nel socialismo, pensiamo che l'avvenire della classe lavoratrice non dipenda dal trionfo di una classe sull'altra, il che nulla affatto risolverebbe nell'interesse collettivo, ma dallo sforzo e dalla capacità dei singoli che si affermano e si realizzano mediante i Sindacati ».

Il problema ferroviario e la questione del personale

Il licenziamento contemporaneo di 2500 agenti ferroviari effettivi, attuato testè dall'on. Torre, ha tornato a mettere il Sindacato dei Ferrovieri [illegible]

[illegible] stato il criterio, quando si esonerano contemporaneamente 2500 agenti.

Eppure si tratta di un provvedimento molto modesto come portata finanziaria: l'effettiva economia, per la differenza fra lo stipendio attuale ed il trattamento di quiescenza per 2500 agenti potrà essere di pochi milioni.

Il Ministro Carnazza disse che nel 1921 si dovevano eliminare 30-40.000 agenti, e l'onorevole Torre affermò che data la sua ferma intenzione di applicare le otto ore secondo la legge dello Stato, non secondo la fantastica concessione che il Sindacato Ferrovieri riuscì a fare accettare allo Stato, rappresentato dall'on. Ciappi, la riduzione sarebbe stata anche maggiore.

Ma in pratica si riscontra che questa riduzione non può farsi che con cautela e prudenza, con opportuni temperamenti, perchè sarebbe inumano — in un certo senso persino anti-economico — mettere sulla strada in un periodo di disoccupazione 30 o 40 mila persone. E non si può neppure pensare che possa effettuarsi senza tener conto della condizione morale di combattenti, di mutilati e di invalidi. Anche nella fiducia che una opportuna discriminazione fra chi ha combattuto davvero e chi ha prestato qualche servizio di retrovia, fra i veri invalidi e chi ha ingrandito infermità minime e transitorie, riduca di molto il numero di coloro che veramente meritano la nomina di combattenti, resteranno sempre un numero non trascurabile di coloro nei riguardi dei quali la eliminazione incontra ostacoli morali forse insormontabili.

Torniamo a ripetere quanto in ogni occasione abbiamo detto.

Nella questione delle ferrovie, quella del personale è così prevalente, da potersi dire che ogni altra è meno che secondaria.

Nella spesa del bilancio delle ferrovie di 4 miliardi e frazione, quella del personale entra per 2 miliardi e mezzo, e su gran parte della spesa rimanente, ben poco possiamo influire: il costo del carbone, degli olii, ecc., è quello che è e in quanto possa migliorarne l'utilizzazione, torna ad essere questione di personale.

Contro questa realtà ancora oggi gli intellettuali del partito socialista, fidandosi sopra l'impenetrabile foresta di disposizioni creata quasi appositamente per coprire il vero, sostengono che la questione del personale è uno dei tanti lati del problema ferroviario. Un tempo dicevano senz'altro che altrove si dovevano cercare i mali ed i rimedi; adesso dicono unilaterale, tendenziosa, politica, l'azione di chi questo capitolo porti al primo gradino e gli dia un'importanza di gran lunga superiore a qualunque altro.

Ora la diminuzione seria, pronta, razionale del costo del personale, non può stare che nella revisione delle retribuzioni, per metterle in rapporto ad una equa valutazione del lavoro alle condizioni economiche del paese: ciò che venne effettuato dal Ministro del Tesoro e dal Ministro dei Lavori Pubblici e dall'Alto Commissario; ciò che significa riduzione per la grandissima parte delle retribuzioni degli agenti effettivi.

In astratto è più gradito dire che si è favorevoli alla riduzione del numero che delle paghe. In realtà non solo la riduzione del personale non può effettuarsi che gradualmente, ma si risolve in una maggiore ingiustizia se non preceduta da un'equa sistemazione delle retribuzioni. Non sarebbe più soltanto la diversità di sorte purtroppo inerente al fatto di una riduzione di organici, di colui che lascia un impiego in confronto all'altro più fortunato che vi resta, ma di chi felicissimo come l'avventizio di una rimunerazione di 6000 lire, deve abbandonare l'ufficio e rimunerazione, perchè altri diventi e vi resti tranquillo con lo stesso mensile, sia pure da più tempo esercitato, con una rimunerazione di 12.000 lire.

E d'altra parte siccome dopo attuata la reale applicazione delle otto ore, verranno immediatamente a restare esuberanti varie decine di migliaia di agenti che non si licenzieranno se non gradualmente, ogni eliminazione di abusi, come ogni riduzione di servizio, determinerà una eccedenza di personale ancora maggiore e non porterà una lira di risparmio su tutta quella parte della spesa che riguarda il personale. Siccome due terzi della spesa di esercizio sta nel personale, l'economia resterà appena nell'ultimo terzo. Così si sono tolti abusi riguardanti malattie e fu opera lodevolissima anche sotto il punto di vista morale, ma per intanto nella attuale condizione di esuberanza, l'effetto di bilancio è pressochè nullo; come si riduce a ben poco, ogni economia, per esempio, nel caso di soppressione di treni, dove ferme restando le spese di manutenzione e sorveglianza della linea, tutto si riduce al risparmio di combustibile e alla manutenzione dei veicoli). Le soppressioni di treni, se non fossero state giustificate dal timore della deficenza di carbone per gli avvenimenti politici, sarebbero state veri errori, poichè, a meno che non sia stato uno sbaglio averlo istituito, la soppressione di un treno, quando la spesa del personale resta la stessa, vuol dire cessazione per intero della prestazione per il pubblico, contro la economia di una modesta frazione per lo Stato).

L'enorme diversità fra le retribuzioni di un agente delle Ferrovie dello Stato e qualunque altro mortale che presti alla società un servizio equivalente, è ormai rivelata: il conto delle retribuzioni complessivo, fra stipendi, caro-viveri, competenze accessorie, ecc., si trova così nella relazione della Commissione parlamentare come negli allegati del discorso De Stefani.

Il prof. Loria disse in Senato che la paga media del lavoratore in Italia è di L. 12 al giorno. E' una valutazione indubbiamente scarsa. Anche se il sen. Loria ha inteso parlare di una media per ciascun giorno tenuto conto anche delle giornate di disoccupazione e di malattia, la cifra è inferiore alla realtà. Il guadagno medio del lavoratore in Italia è certamente notevolmente superiore alle L. 3600 all'anno.

Ora se non ci fosse pure la ferrea necessità del pareggio da raggiungere, sarebbe assurdo che in un paese dove la paga [illegible]

dia effettiva di un lavoratore, secondo il prof. Loria, è di L. 3600, sono in effetto 4000 o 5000 o 6000 dal terrazziere all'operaio meccanico, ad altri lavoratori, soltanto perchè impiegati in pianta stabile nelle Ferrovie, si corrispondano 10 o 11 o 12 mila lire; che mentre i primi potranno godere a 60 anni di una pensione di un migliaio di lire o poco più, gli altri ne debbano percepire 8000, come avverrebbe secondo le norme finora vigenti per le pensioni di ogni categoria di personale ferroviario!

Quando si facevano ancora dei ragionamenti in merito alle retribuzioni dei ferrovieri, si apprezzava che la parità di condizione si verificasse quando la paga dell'operaio stabile raggiungeva l'80 % di quella corrente sul mercato. Un frenatore non ha un valore sociale certamente superiore a quello di un operaio d'officina e infatti nelle ferrovie sono pagati press'a poco egualmente. I frenatori vanno da un minimo di 10.500 ad un massimo di 12.400, gli operai da un minimo di 10.300 ad un massimo di 12.800: una media possiamo ammettere di 11.500: secondo l'antico apprezzamento, questa media, in confronto delle 6.000 lire di un operaio dell'industria dovrebbe essere di L. 5.000! Così la retribuzione di un cantoniere è di L. 10.000, quando quella di un terrazziere che gli equivale, potrà essere 4000 lire.

Se alla pubblica cosa si potessero applicare rigidamente i criteri di logica e buon senso, il rimedio che si sarebbe dovuto presentare subito alla mente era quello di cominciare dal ridurre queste paghe eccessive se non proprio alla misura che meriterebbero, che sarebbe della metà, almeno supponiamo di un quarto.

Questo provvedimento non potrebbe estendersi beninteso al personale dirigente le cui retribuzioni sono inferiori a quelle che fuori dall'Amministrazione dello Stato persone di egual valore sociale potrebbero avere. Non solo, ma anche nel personale di grado medio: capi-stazione, capi-deposito, ecc., le retribuzioni non sono più così eccessive in rapporto alle loro mansioni come per la massa del personale. (Ciò corrisponde al fatto che l'aumento in confronto all'ante guerra è di 3 volte per il personale superiore, 5 per i capi stazione e simili, per salire fino a 9 e più per i manovali ed i cantonieri).

Ma ritenuto pure che la riduzione potesse applicarsi soltanto a 2 miliardi di stipendio, si sarebbero risparmiati, da un giorno all'altro 500 milioni di lire. I colpiti sarebbero stati tutti, ma siccome ciascuno sarebbe rimasto sempre nella felice condizione di guadagnare una volta e mezzo di quanto percepisce qualunque persona impiegata in una azienda privata, con in più la stabilità e la pensione, non ci sarebbe stata nessuna ingiustizia nè individuale nè collettiva.

Il sen. Bianchi propose la riduzione di 2000 lire per agente, che sarebbe in media meno di 1/6. Il Ministro del Tesoro, il Ministro dei Lavori Pubblici e l'Alto Commissario delle Ferrovie nella loro alta responsabilità possono stabilire il *quantum* ed il modo: ma bisogna che la riduzione avvenga subito!

Effettuata che sia, portato un sollievo al *deficit* delle Ferrovie che se non sarà 400, sarà 300 ma immediato e sicuro, la riduzione del numero potrà avvenire gradualmente, con sensi di umanità, con tutti i possibili temperamenti, tenendo conto anche delle condizioni del mercato e della mano d'opera. Quando un casellante non costi più quanto un professore di ginnasio, non è escluso si possa pensare a qualche cambiamento di ordinamenti che porti un maggiore impiego utile di mano d'opera. Per esempio la questione dei passaggi ferroviari è da risolvere: non si può continuare a massacrare indefinitivamente automobilisti e carrettieri in omaggio ai grandi principii delle otto ore e dei minimi di stipendio, per rispettare i quali l'Amministrazione delle Ferrovie adottò il disperato rimedio di lasciare i passaggi incustoditi. Invece di pensare a impianti costosi di segnalazioni, l'esuberanza di personale può consigliare a tornare ad impiegarne un buon numero a condizioni ragionevoli in codesta custodia.

Comunque il Paese potrà essere disposto a sopportare dei sacrifici per temperare il disagio della massa degli avventizi da licenziare. Sarebbe assurdo si continuasse a subirne da tutti i cittadini, anche dei più umili, perchè ad ogni agente ferroviario dichiarato stabile, sia perpetuata una retribuzione più che doppia — con in più la stabilità e la pensione — di quella di qualunque altro mortale che eserciti altrove una equivalente attività!

IL MACCHINISTA.

La corporazione agricola plaude al Governo

per il suo programma di ricostruzione

BOLOGNA, 13. — Sabato ha avuto luogo un convegno nel quale l'intero direttorio della corporazione dell'Agricoltura ed il segretario generale comm. Mario Rachell hanno comunicato ai rappresentanti provinciali ed ai sindacati agricoli aderenti alla F. S. A. il testo definitivo dello Statuto della corporazione dell'agricoltura.

Sono stati poi trattati i punti principali del problema agricolo sociale italiano; la questione delle bonifiche è stata particolarmente discussa ed è stata richiamata l'attenzione del governo nazionale per un preciso programma da svolgersi nell'interesse del Paese.

E' stato approvato un primo ordine del giorno col quale il direttorio plaude al governo per l'ottima scelta fatta nel prof Serpieri quale uomo competente ed economista insigne e si compiace sinceramente col professor Serpieri per l'opportuno e saggio provvedimento della soppressione del divieto di esportazione del grano, facendo plauso anche all'opera spiegata dal comm. Rossoni, le cui fatiche non potevano avere migliore successo.

Sono stati successivamente approvati altri ordini del giorno riguardanti la questione del prezzo del grano e delle bonifiche.

Da ultimo è stato approvato un lungo proclama della Corporazione nazionale della agricoltura al Paese col quale, dopo ricordato come il governo nazionale fascista va attuando rapidamente il suo programma di ricostruzione nazionale, si rileva il coordinamento delle forze produttive che sono state complessivamente affidate dal governo al Ministero dell'Economia Nazionale a reggere il quale è stato chiamato un uomo dalla mente pronta e sintetica coadiuvato da un uomo valentissimo che non ripete la sua notorietà e la sua autorità dalle battaglie pur nobili della politica, ma esclusivamente dalla sincerità e dalla obiettività dei suoi studi sulla economia agricola del Paese.

I funerali del Card. Richelmy a Torino

TORINO, 13. — Stamane hanno avuto luogo i funerali del cardinale Richelmy. Il corteo funebre è partito alle ore 9 dall'Arcivescovado e per via Roma, piazza Castello e via XX Settembre si è recato al Duomo.

Lungo le vie erano schierate le truppe del presidio. Fra i numerosi intervenuti al corteo si notavano mons. Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, mons. Spandre, vescovo di Asti, mons. Filipello, vescovo di Ivrea, mons. Milone, vescovo di Alessandria, mons. Garigliano vescovo di Biella, mons. Re, vescovo di Alba, mons. Calabrese, vescovo di Aosta, mons. Rossi, vescovo di Susa e una enorme folla di autorità e notabilità. Reggevano i cordoni del carro funebre il gen. Petitti di Roreto in rappresentanza di S. M. il Re, il Commissario prefettizio La Via, il Questore, generale Zamboni e il comm. Gonella presidente della Corte di Appello.

Alla cattedrale è stata celebrata la messa da mons. Castrale, vicario generale.

Nella Cattedrale dalla tribuna reale assisteva alle esequie la famiglia ducale di Genova.

Ancora un agguato

al console della legione reggiana

REGGIO EMILIA, 13. — Si ha notizia da Poviglio di un nuovo attentato compiuto contro il cav. Bigliardi, console della Legione fascista reggiana. Ignoti sovversivi si sono recati di notte in prossimità della villa abitata dalla famiglia Bigliardi sparando numerosi colpi di fucile e di rivoltella; suscitando come è facile immaginare, vivissimo spavento nei famigliari e nelle famiglie che abitano nelle vicinanze. Le detonazioni hanno però subito richiamato sul posto i carabinieri e numerosi fascisti.

Data la oscurità, non è stato possibile identificare gli aggressori coi quali venne impegnata una vera battaglia notturna per alcuni minuti, indi gli assalitori sono riusciti a fuggire e protetti, come abbiamo detto, dalla oscurità e conoscenza dei luoghi.

Il cav. Bigliardi era in quella notte assente. Si apprende che mentre il fratello suo stava rientrando in bicicletta nella villa, udiva qualcuno, appiattato dietro qualche albero, mormorare: «non sparare, è suo fratello». Quindi, se il Console si fosse trovato in quel momento assieme forse lo avrebbero raggiunto i colpi degli assalitori.

Attentato contro fascisti a Molinella

BOLOGNA, 12. — In seguito agli ultimi fatti avvenuti nel Molinellese, provocati dai leghisti rossi, fatti che culminarono con la morte del colono Marani avvenuta in un conflitto tra fascisti e avversari presso Marmorta, ieri mattina all'alba alcuni ignoti lanciarono una bomba contro la sede del fascio di Molinella ed un'altra contro la casa del signor Forlani, segretario politico del fascio stesso.

Le due bombe tipo Sipe, non produssero fortunatamente che danni insignificanti.

In seguito a questi fatti i fascisti di Molinella divisi in squadre si diedero a ricercare subito gli autori dell'attentato arrestando alcuni individui sospetti. Altri arresti sono in corso.

Durante tutta la giornata di ieri un grande fermento si è notato in tutto il circondario di Molinella. Incidenti sono avvenuti tra fascisti e leghisti ed i primi, per difendersi dai rossi, sono stati costretti a sparare alcuni colpi di rivoltella. Si devono deplorare tre feriti due dei quali sono stati ricoverati in condizioni non gravi allo Ospedale di Bologna. Mancano per ora altri particolari.

L'on. Corgini, il "caso Misuri,,

e la disciplina fascista

REGGIO EMILIA, 13. — Ecco la motivazione che ha indotto il direttorio provinciale della Federazione fascista a proporre alla Giunta Esecutiva del Partito, la radiazione dell'on. Corgini:

« La Federazione Provinciale fascista richiamato il precedente voto di biasimo inferto a S. E. Corgini in occasione del suo atteggiamento per il «caso Misuri»; ritenuto che S. E. l'on. Corgini mentre respingeva il biasimo infertogli compiva opera disgregatrice del fascismo reggiano, sia a mezzo della stampa, sia ostacolando la formazione in provincia dell'organizzazione sindacale fascista, ostentando anzi l'assunta posizione di indipendenza dagli organi e dalle direttive del Partito e disinteressandosi pure di ogni più grave questione locale amministrativa e politica; udita ed approvata la relazione fatta dal Fiduciario provinciale al Gran Consiglio Fascista, e preso atto del concorde riconoscimento da parte del Gran Consiglio stesso della necessità di affermare che tanto maggiore deve essere il senso e l'esercizio della disciplina quanto maggiore è la responsabilità inerente al grado occupato nella gerarchia del Partito; delibera la radiazione di S. E. l'on. dott. comm. Ottavio Corgini dal Partito N. F., per indisciplina, sottoponendo immediatamente il provvedimento alla ratifica della G. E. del Partito ».

Risulta inoltre che nell'assemblea dei segretari politici tenutasi testè, il provvedimento a carico dell'on. Corgini riscosse la unanime approvazione e non diede luogo a discussione essendo tutti concordi nel riconoscerne la dolorosa necessità.

Crisi comunale e provinciale a Trento

TRENTO, 12. — Le amministrazioni della provincia e del comune sono da oggi in crisi.

Dopo un colloquio avvenuto tra il Prefetto, il sindaco e i rappresentanti fascisti, il sindaco stesso, gli assessori e i consiglieri di parte liberale hanno rassegnato le loro dimissioni; e si sono poscia pure dimessi il senatore Comè presidente della Giunta provinciale straordinaria, monsignor Gentili vice presidente e il dott. Toffol assessore, tutti e tre popolari e di nomina governativa.

A Commissario del comune è stato nominato il comm. Peterlongo, già sindaco di Trento.

Il Consiglio comunale era diviso in tre parti quasi uguali, e cioè tra liberali, popolari e socialisti.

Nuove luci sull'affare Iesi a Ferrara

Verso la scoperta degli assassini

FERRARA, 13. — I lettori de «La Tribuna» ricorderanno certo — per essercene noi diffusamente occupati — l'orribile e misterioso delitto avvenuto nella nostra città nel novembre del 1917. Il disastro di Caporetto già verificatosi, aveva popolato Ferrara di migliaia di profughi i quali scendevano dai paesi invasi oltre il Po, con le intere famiglie, gli animali, le masserizie e spesso con grandi carichi di merci di tutti i generi.

Il 5 Novembre di detto anno il notissimo negoziante concittadino signor Primo Iesi, di anni 38, israelita, ammogliato, con figli, veniva invitato dal mediatore Francesco Cestari a recarsi in Piazza Cattedrale, ove due profughi l'attendevano per offrirgli una grossa partita di stoffe depositata in un dato luogo. Il Iesi accettò l'invito e col mediatore suddetto, verso le 9 del mattino, si recò al posto indicato, ove infatti si incontrò con due sconosciuti, uno alto, grosso, sbarbato e l'altro di media statura, coi quali, presentato dal mediatore, e dopo che questi si ritirò in disparte, impreso a parlare. Il colloquio fu breve, perchè il Iesi, scorsi pochi minuti, pregò il mediatore Cestari di attenderlo in Piazza, che egli si recava a visitare la merce; e si allontanò coi due per via Porta Reno, verso i bastioni.

Da quell'istante Primo Iesi non fu più visto. La sera la famiglia lo attese invano e così il giorno dopo, finchè oramai persuasa trattarsi di un delitto si decise a sporgere denuncia all'autorità.

Indagini ed arresti

Le prime indagini si svolsero sulla parte che nella sinistra faccenda aveva avuto il mediatore Cestari. Costui, interrogato subito, confermò il fatto dell'invito fatto al Iesi per incarico dei due profughi sconosciuti ma affermò di non sapere altro; egli, dopo che il negoziante si era allontanato coi suddetti, stette un buon pezzo ad attenderlo in piazza, ma invano. A un certo istante anzi, invece del Iesi, vide ritornare per via Porta Reno uno dei due profughi, il quale, da lui interrogato sul contratto, rispose che nulla si era concluso. Il Cestari ricordava che costui non aveva più il cappello di poco prima, ma un berretto di stoffa a visiera; da una spalla gli pendeva giù un pezzetto di ragnatela e un dito della mano destra, gli sanguinava.

Tuttavia egli di tutto ciò non fece caso, lontano come era dal pensare che il ritardo del Iesi fosse dovuto ad un delitto.

Nonostante queste giustificazioni però il Cestari venne arrestato e con lui, poco dopo, certo Fabbri Arduino, pregiudicato che era stato assieme al Iesi la sera precedente il delitto.

E le indagini delle autorità proseguirono minuziose e febbrili. Sospettandosi che il Iesi fosse stato ucciso nel lurido e malfamato quartiere di San Romano, tutto, vicoli e androni e sotterranei, questo venne visitato da capo a fondo dagli agenti i quali fecero eseguire perfino esplorazioni in diversi antichi pozzi ora inservibili; ma senza alcun esito.

Intanto voci strane, certo sparse ad arte dagli assassini, circolavano per la città; voci che tendevano a mettere in ridicolo le ricerche della polizia perchè — dicevano queste voci — il Iesi non era stato ucciso e derubato, ma era fuggito in Isvizzera con una donna per sottrarsi ad una prossima chiamata sotto le armi. C'era chi lo aveva visto a Milano in Piazza del Duomo, fermo, in attesa di un tram. Appurate queste voci, risultarono completamente false.

E così, trascorsi diversi mesi senza che si venisse a capo di nulla, l'Autorità concluse con un non luogo a procedere a carico del Cestari e del Fabbri che di conseguenza vennero posti in libertà.

Senonchè, dopo un certo periodo di tempo dalla liberazione di costoro, la Corte di Appello di Bologna, esaminato l'incarto dell'affare Iesi, non si sa perchè, avocò a sè l'istruttoria e all'improvviso fece di nuovo arrestare il mediatore Francesco Cestari, destando in tutta la cittadinanza ferrarese, che della scomparsa di Primo Iesi si interessava sempre, grande e profonda impressione.

L'orrenda scoperta

E questa impressione deve essere stata condivisa anche dai misteriosi autori o complici del misfatto perchè due o tre giorni dopo il nuovo arresto del Cestari nelle acque del Volano, fuori Porta Reno, venne fatta un'orrenda scoperta. Alcuni pescatori videro galleggiare un involto che, tratto a riva, squarciò d'un lampo il mistero della scomparsa del Iesi. Esso involto conteneva il corpo del misero negoziante squartato. Una mano recava ancora, sotto il guanto di pelle, nel dito medio, un brillante di notevole valore, sfuggito per caso all'avidità dei feroci assassini. La testa, sottoposta ad esame chirurgico, presentava frattura e infossamento, dalla parte posteriore del cranio e tutti i pezzi del cadavere — subito identificato dai parenti — recavano evidenti tracce di calce. Da tutto ciò fu resa facile all'autorità la ricostruzione del delitto. Il Iesi, attirato in un magazzeno, in una cantina o in un retrobottega col pretesto della stoffa da offrirgli, era stato proditoriamente colpito alla nuca con un martello o con altro corpo contundente ed ucciso all'istante; poi derubato delle 15.000 lire che aveva in tasca, cacciato in una buca, forse scavata in precedenza dai nefandi assassini, e indi coperto di calce per evitare una compromettente putrefazione. Ma, ripetiamo, il secondo arresto del Cestari — che lasciò credere a tutti alla prossima scoperta degli autori del misfatto — mise certo costoro in grande orgasmo.

Il corpo, di notte, venne dissotterrato, fatto a pezzi e gettato nel Volano.

La impressionante scoperta fece rinascere nell'autorità la speranza di arrivare in breve a capo di tutto. Furono eseguite nuove e più complicate indagini, esperiti nuovi interrogatori e nuovi confronti fra diversi testi, compiute nuove perquisizioni presso loschi individui; finchè un bel giorno si seppe che riusciti vani tutti i tentativi per scoprire gli assassini, il mediatore Cestari era stato posto in libertà una seconda volta.

Tutto ciò accadeva nel 1918 e da allora sino all'ottobre dello scorso anno del delitto Iesi non si sentì più parlare. Solo ripeto, nell'ottobre del 1922 per certe strane voci raccolte dal solerte maresciallo Malagrida, comandante la stazione dei Carabinieri di via Bellaria, improvvisamente venne di nuovo arrestato il mediatore Cestari e con esso certi Mistroni Giovanni, Giuseppe e Luigi, fratelli, e le loro rispettive mogli, dimoranti in Borgo San Luca, proprio sulle rive del Volano. La casa di costoro venne per alcuni giorni piantonata e messa sottosopra anche nei pavimenti; ma anche queste nuove indagini a nulla approdarono. Dopo un mese circa dal loro inizio un'ordinanza del Giudice istruttore rimetteva in libertà il Cestari e tutti gli altri.

La nuova traccia

Però i ripetuti scacchi subiti dalle Autorità nel triste affare Iesi non arrestarono le indagini ed ora noi siamo in grado di affermare che queste, per uno stranissimo caso, procedono attualmente su ottima strada. Ed ecco come.

Circa un anno fa due giovani operai sterratori della nostra zona — dei quali siamo costretti per ora a tacere i nomi — vollero recarsi a tappe, per ragioni di lavoro, su quella parte del nostro fronte che nel 1918 era occupato dalle truppe francesi.

Però essi sostarono alcun tempo in diverse località poste sul Piave, ivi lavorando e raccogliendosi di sera, per nutrirsi, nei baracconi di legno ad uso locande appositamente colà costruiti. Una sera, uno dei due operai — che è di Ro Ferrarese — venne improvvisamente richiesto dal conduttore di uno di questi baracconi — che oramai sapeva che egli era ferrarese e che si mostrava quella sera assai preso dal vino — se sapeva dargli qualche notizia sull'*affare Iesi*, e ciò richiedendo si lasciò anche sfuggire altre parole e gesti che impressionarono l'operaio, tanto più che la moglie del richiedente intervenne subito per troncare il colloquio. L'operaio rispose che egli dell'affare Iesi sapeva ben poco, perchè quando avvenne si trovava al fronte. Però non dimenticò lo strano caso e dopo vari mesi, ritornato a Ferrara e arrestato per una stolta accusa da cui poi venne prosciolto, nel carcere confidò ad un compagno quanto gli era accaduto. Costui, uscito pure in libertà poco tempo dopo, credette opportuno riportare la confidenza avuta al Maresciallo Malagrida il quale allarmato, senz'altro, organizzò un viaggio in automobile in tutta regola per scovare... l'oste misterioso. Prese con se l'operaio di Ro, due carabinieri, il famoso mediatore Cestari, che ben ricordava la fisionomia dei due profughi tanto ricercati, e certi signori Sandri e Mangolini che la mattina del 5 novembre 1917 li avevano pure incontrati e osservati in Piazza a Ferrara, assieme a Primo Iesi. In breve la comitiva arrivò sul Piave e dopo aver percorso diverse località, sulle indicazioni date dall'operaio di Ro, pervenne al noto baraccone che ancora esisteva. Ma l'oste ricercato non c'era più. Chieste informazioni sopra di lui si apprese subito che era stato diverse volte condannato per furti, rapine ecc. Anzi, attualmente, si trovava in carcere a Venezia, alla Giudecca, ove scontava una recente condanna.

Incoraggiato da queste informazioni il solerte maresciallo Malagrida allora, col suo seguito, diresse la sua veloce macchina verso la regina delle lagune e giuntovi si diresse al carcere della Giudecca. Ivi, fattosi conoscere al Direttore e svelato lo scopo della sua visita, fu subito, assieme ai compagni messo a confronto col detenuto ricercato. Il maresciallo chiese subito a costui se egli era stato profugo a Ferrara nel 1917 e ne ebbe risposta affermativa; allora il Malagrida levò di tasca un ritratto di Primo Iesi e mettendolo sotto gli occhi dell'ex profugo gli domandò: *e questo signore lo conoscete?*

— Sì, è un macellaio del mio paese; il tal dei tali.

— Che macellaio! Questo è Primo Iesi, il negoziante di stoffe che voi avete conosciuto molto bene...

— Non l'ho mai sentito nominare.

Allora si sono fatti avanti il Cestari e il Sandri, i quali, esplicitamente hanno dichiarato di ravvisare perfettamente nel detenuto l'individuo che assieme ad un altro la mattina del 5 novembre 1917, condusse il Iesi non si sa dove per la visita delle stoffe. Ma il detenuto, benchè stretto da incessanti domande, ha continuato a negare, e del suo misterioso compagno nulla ha voluto dire. Tuttavia a quanto ora si sa, pare che costui abbia già preso dimora all'estero.

Dopo il suddetto drammatico confronto le indagini proseguono e si spera che otterranno un esito felice e definitivo, perchè la nuova traccia che segue l'autorità è, come si è visto, ottima e positiva.

Un'oscura tragedia a Vico Equense

NAPOLI, 13. — Ieri a Vico Equense i fratelli Umberto e Catello Avitabile in compagnia di certo Antonio ed un individuo noto col nomignolo di «u' marinaro» dopo aver vuotati diversi fiaschi di vino noleggiarono una carrozzella e si avviarono verso Castellammare, non senza sciogliere lungo il tragitto inni a Bacco. All'altezza della fonte Acqua del Muraglione tra Vico e Castellammare la carozzella sostò e subito dopo si udì un primo colpo di rivoltella e poi un'altro e poi altri ancora. Alle molteplici detonazioni accorsero delle persone che raccolsero i fratelli Avitabile in una pozza di sangue e li trasportarono all'ospedale, ove Catello morì poco dopo. Il fratello Umberto venne nella sera trasportato al nostro ospedale dei Pellegrini e versa ora in imminente pericolo di vita. I carabinieri hanno interrogato il vetturino che ha accompagnato i feriti ed essendo questi caduto in moltissime contraddizioni, lo hanno trattenuto in arresto. Il ferito è stato piantonato.

Pare che la rissa sia stata cagionata per motivi di donne Ad ogni modo i carabinieri indagano attivamente.

Un nuovo delitto nell'Aversano

NAPOLI, 12. — La cronaca a diverse riprese è costretta ad occuparsi dei reati che si hanno a deplorare a S. Cipriano d'Aversa, per l'odio feroce che separa le famiglie del Villano e d'Alessandro.

Quindici giorni or sono presso Pontano, Alfonso Del Villano uccise Luigi D'Alessandro, fratello dell'uccisore di un suo germano. Questo nuovo delitto non valse però a placare l'ira dei del Villano contro i componenti la famiglia avversaria, che fatta segno ad ogni sorta di persecuzioni, abbandonò S. Cipriano ritirandosi a Casapesenna. Ma poichè anche là vedevansi molestati, si rivolsero per informare le autorità di quanto loro capitava al congiunto Giovanni Cantillo, di anni 24.

Ieri, costui, mentre si dirigeva alla Caserma dei Carabinieri di Aversa, fu affrontato da Alfonso del Villano, latitante nelle campagne di S. Cipiano, che gli esplose contro due colpi di fucile, ferendolo gravemente alla testa.

Il disgraziato fu raccolto da alcuni contadini che ne curarono il trasporto al nostro ospedale dei Pellegrini. I sanitari lo giudicarono in pericolo di vita. Il temibile Del Villano è riuscito di nuovo a disperdersi nei campi.

Un ladro ucciso da due pastori

CALTANISSETTA, 12. - Nel pomeriggio di ieri, in contrada ex feudo Mucini, un ladro, rimasto tuttora sconosciuto, cercava penetrare nella stalla dei fratelli Sorce Rosario di anni 27 e Calogero di anni 41 per perpetrarvi un furto di bestiame, che si trovava ivi ricoverato.

Accortisi del tentativo i due fratelli, entrambi pastori, scaricarono addosso al malfattore i loro fucili, freddandolo.

Il cadavere appartiene ad un uomo sulla quarantina ed è vestito alla foggia dei nostri contadini. L'autorità accorsa sul luogo ne ha disposto la rimozione, dopo le constatazioni di rito. I due fratelli sono stati arrestati.

Tre professionisti rapinati

CALTANISSETTA, 12. — Sulla rotabile che conduce a Barrafranca, ieri sera, verso le ore 22, i tre professionisti ing. Di Gloria Angelo, di anni 32, geometra Grillo Antonino di Francesco, di anni 27 e il rag. Avola Paolino fu Tommaso di anni 33, di ritorno dalla campagna e diretti a Barrafranca, giunti in contrada « Grasta » vennero aggrediti da cinque malfattori, tutti col viso bendato, i quali dopo averli minacciati con le armi li depredarono dei valori che portavano indosso.

Gli aggrediti, giunti in paese, denunziarono al comandante la stazione dei carabinieri l'avventura a loro toccata.

Il solerte milite iniziò subito le indagini e con la scorta degli elementi fornitigli dai rapinati, trasse in arresto tre degli aggressori, i quali si resero confessi. Essi sono: Selvaggio Giuseppe di Antonio, Cammarata Giuseppe fu Cateno, entrambi contadini, e Grillo Luigi fu Rocco, muratore.

Si è sulle piste degli altri due malviventi, che si sono dati alla latitanza.

Mesones alle carceri di Turi

BARI, 13. — Possiamo dare per certo e confermare che è stato trasferito alle carceri di Turi il responsabile della famosa tragedia Mesones il quale raggiungerà presto quelle carceri perchè oltre alla cecità che lo affligge è molto malandato in salute.

Una tragedia della gelosia a Genova

GENOVA, 13. — In un piccolo albergo, in salita S. Siro è avvenuta una orribile tragedia coniugale.

Provenienti da Napoli vi avevano preso alloggio i coniugi Forte: il marito Armando, di Filippo, e la moglie Maria entrambi ventiduenni.

Iersera in seguito a sospetti fu forzata la porta della camera e i coniugi sono stati trovati stesi sul letto in un lago di sangue. La donna supina e composta; l'uomo invece in atteggiamento disperato. Presentavano tutti e due delle ferite di arma da fuoco. Vicino al marito fu trovata la rivoltella che era servita per compiere la tragedia.

La tragedia sembra causata dalla confessione fatta dalla Maria al marito di una sua tresca anteriore al matrimonio; così almeno si arguisce dalla lettura di alcune lettere delle autorità presso i cadaveri dei due disgraziati coniugi.

Un misterioso dramma a Bologna

BOLOGNA, 13. — Ieri mattina verso le 9.30, due donne abitanti nella casa segnata col n. 10-12 in via Ugo Bassi furono sorprese nell'udire un colpo di arma da fuoco partire dall'abitazione di un loro vicino, certo Francesco Colace, di anni 24, conduttore del Caffè Ugo Bassi in via Irnerio.

Impressionate le due donne avendo notato che la porta dell'appartamento del Colace era aperta, entrarono risolutamente in casa di quest'ultimo. Uno spettacolo orribile le fece inorridire: in una delle camere una giovane che era già in fin di vita, era stesa sul pavimento. Alla tempia destra la donna presentava una ferita d'arma da fuoco con fuoriuscita di materia cerebrale. Avvertiti i pompieri questi accorsero insieme con un medico che non potè che constatare la morte della disgraziata identificata per la venticinquenne Maria Capraro di Castel Guelfo, amante da qualche tempo del Colace.

Dai gravi indizi raccolti dalla Polizia pare debba escludersi l'ipotesi del suicidio. L'amante della ragazza dopo lunghe ricerche, venne arrestato in un bar. Gravi sono i sospetti su di lui. Il Colace si mantiene sulla negativa più assoluta ma nonostante ciò è stato rinchiuso nelle carceri di S. Giovanni in Monte. La polizia continua nelle indagini.

Un dramma della malavita a Milano?

MILANO, 13. — Sabato notte poco dopo le ore due un vigile notturno e un milite fascista trovarono distesa presso una banchina quasi di fronte alla porta posteriore del Castello una donna agonizzante. Mentre sollevatala facevano ricerca di una vettura per trasportarla all'ospedale, notarono un gruppo di individui che si dileguava per la porta stessa non appena avvertita la presenza degli agenti.

Giunti all'ospedale il medico di guardia constatò le gravissime condizioni dell'ignota ospite, che dichiarò in imminente pericolo di vita per avvelenamento con stricnina. Infatti nella giornata di sabato la disgraziata moriva senza avere pronunziato parole. Sul tardi però veniva riconosciuta per Luisa Bencher di anni 32, senza fissa dimora, e madre di due bambini, attualmente ricoverati presso i genitori di essa, che abitano al Corso Como.

La questura intanto nell'ipotesi che si tratti di un fosco dramma della malavita fa attive ricerche per identificare i misteriosi individui che quella notte fuggirono all'arrivo degli agenti.

Un cuoco sanguinario

NAPOLI, 13. — Ieri verso le ore 11 all'Hôtel de Londre i cuochi Di Renzo Giovanni e Francesco Sabatini incominciarono a questionare a chi doveva prima occupare i fornelli. Mercè l'intromissione di alcuni camerieri ogni questione ebbe subito termine ma più tardi il Sabatini riaccese la disputa ed accecato dall'ira prese un coltellaccio di cucina e si avventò contro il De Renzo vibrandogli diversi colpi alla gola. Indi si dava alla fuga. Il De Renzo, soccorso, fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini ove versa in imminente pericolo di vita.

Le tragedie dei passaggi a livello

BARI, 13. — Ieri nei pressi della linea ferroviaria fra Barletta e Trani sono stati trovati un cavallo orribilmente squarciato ed un individuo che certamente ne era il conducente con gravi ferite.

Trasportato a Bari il disgraziato è morto appena giunto all'ospedale. Mancano particolari sulla disgrazia.

Vittime del caldo

FIRENZE, 13. — L'infermiere dell'Ospedale di S. Maria Nuova Roberto Larinai, di anni 25, abitante in via Pisana 102, mentre si recava verso le 18 a prendere servizio veniva colpito da insolazione e trasportato all'Ospedale e dopo qualche ora cessava di vivere.

— Certo Umberto Lombardini di anni 43 abitante in via del Paradiso 9, ieri alle 13 non appena rientrato nella propria abitazione fu colpito da isolazione.

Trasportato all'Ospedale qualche ora dopo cessava di vivere.

* * *

SIENA, 13. — Il bracciante Giovanni Anselmi, mentre si trovava in un prato a falciare dell'erba veniva colpito da insolazione.

Trasportato al Policlinico vi cessava di vivere dopo due ore che vi era giunto.

Il Ministro Carnazza per la questione dell'Avisio

TRENTO, 11. — In seguito alle voci allarmanti che erano state diffuse relativamente alla questione dell'utilizzazione dell'Avisio per la produzione dell'energia elettrica, una rappresentanza dei Comuni interessati si è presentata ieri dal Min. on. Carnazza che trovasi in vacanze a Colle Isarco. L'avv. Marzani di Trento presentò a S. E. gli intervenuti e illustrò lo scopo della visita riassumendo il grave problema dell'irrigazione della zona tra Lavis e Gardolo, dell'impaludamento della valle dell'Adige da Egna a Zampanà nel caso della progettata deviazione dell'Avisio. Dopo alcuni altri schiarimenti accennando alle dicerie corse recentemente sulla imminente concessione della S. T. E., il Ministro dei Lavori Pubblici osservò che la questione è di natura essenzialmente tecnica e che in proposito deciderà il Consiglio dei Lavori Pubblici.

Aggiunse S. E. il Ministro che nulla è stato deciso e che quindi tutti gli interessati avrebbero potuto presentare altri memoriali per illustrare le ragioni ritenute opportune. Concluse con una tranquillante assicurazione che prima di decidere il Consiglio Sup. dei LL. PP. vaglierà profondamente le ragioni di tutti. La Commissione oltremodo soddisfatta espresse all'on. Carnazza i ringraziamenti più vivi consegnando in proposito un memoriale riassuntivo.

DISCUSSIONI DEL TEMPO

Amore e morte

Che ci sia fra queste due nobili funzioni della vita umana un nesso indissolubile è cosa da tutti accettata. In che consista però precisamente questo nesso non tutti saprebbero dire, o meglio ciascuno direbbe a modo suo. I poeti infatti spiegano la cosa con un giuoco di contrasti estetici, i filosofi con la teoria dell'integrazione metafisica dell'amore nella morte, i giovincelli con le terribili difficoltà finanziarie... che s'incontrano a far vita d'albergo, e così via di seguito.

Una « cocotte » di gran classe, mia amica, e straordinariamente intelligente e profumata ha trovato nelle sue intense esperienze non so quali rapporti positivi fra l'amore e la morte; in ogni modo ha notato e mi sembra con ragione, che due amanti votati al suicidio mentre si trovano nell'impossibilità assoluta durante le ore che precedono la tragica conclusione, di occuparsi di qualsiasi altra cosa, come sarebbe ad esempio leggere una pagina di Kant o fare una partita a carte, possono invece comodamente abbandonarsi ad un festino d'amore.

Questa interessante osservazione mi è tornata in mente l'altra notte allorchè, attraverso una porta d'albergo, mi è toccato, mio malgrado, di ascoltare un duetto di generi. Le lettrici vorrebbero che io lo riferissi tutto, ma per un riguardo ai lettori mi limiterò, con la massima esattezza possibile, all'epilogo.

— Ecco, ora capisco — ha preso a dire lui — come fra l'amore e la morte non vi sia che un brevissimo passo. Sì, perchè io in questo momento potrei morire. Dimmi, questa fra le tue braccia, senza rimpianti, e proprio perchè in conseguenza di questo nostro grande amore, ora mi sento troppo felice. Perchè si ha paura di morire? Perchè si vuole vivere. E perchè si vuole vivere? Per raggiungere certe sensazioni e certe forme meravigliose della felicità che si sono soltanto sognate. Ma quando queste sensazioni e queste forme meravigliose della felicità non sono più un sogno, sì bene un fatto più che palpabile della nostra vita, il destino è compiuto; non si ha più desiderio di continuare, e si potrebbe agevolmente morire. Tu hai sempre detto, Carmela, che io sono un valoroso filosofo. Ma non ti sembra che il tuo filosofo abbia ragione? E allora abbracciami, Carmela!

E Carmela, più che convinta rispondeva:

— Oh, il mio filosofo, il mio filosofo!

Noi che non siamo filosofi — malgrado varie accuse, — nè poeti, nè innamorati, ma umili osservatori delle storielle quotidiane, pur soffermandoci ad ammirare questa o quella teoria, non possiamo accettarne alcuna. Notiamo il fatto però, e il fatto è che tutti gli innamorati, in particolar modo durante questo stanchissimo scorcio d'estate, si ammazzano fra loro come gladiatori e confermano una volta di più non che fra l'amore e la morte è un breve passo, ma che l'uno e l'altra sono addirittura la stessa cosa.

Numi del Cielo! quale orribile delusione... Avevamo sempre creduto che l'amore fosse fra i diversi giuochi della vita, se non proprio il più importante, certo il più piacevole. Le poesie, le canzoni, i fenomeni della primavera, le feste di ballo e ogni altro convegno mondano, le stagioni balneari, le mode femminili, fatte in modo da dar sempre un particolare risalto alle zone inerenti, gli elementi decorativi dei fiori e dei profumi, certi curiosi effetti di luci velate, e mille altri diavoli nei quali l'amore trovava in modo più o meno intenso le sue manifestazioni, costituivano tutto un mondo di felicità, di gaiezza e di delirio, dove pareva che al tristo omicciattolo così sgobbato dai pugni del destino fosse consentita un po' d'indulgenza. Ora invece dobbiamo persuaderci che non è vero niente di tutto ciò; e che, al contrario, quest'insieme di belle e piacevoli cose, cui si è accennato, è semplicemente un apparato funebre. L'innamorato non è più che un condannato a morte, e tutte le diverse operazioni amorose non sono che dei preparativi di annientamento.

La cronaca di questi ultimi giorni, e non soltanto a Roma, ma anche nelle altre città d'Italia, è abbastanza chiara.

L'amore ha fatto un'ecatombe di personaggi, e Venere lugubramente alleata con Thanatos, si è divertita a tirar pel naso i suoi seguaci, trasformandosi all'improvviso in una danzatrice macabra.

Ora sono stati degli uomini che, innamorati delle donne, come dice Platone, nello stesso modo che i lupi sono innamorati degli agnelli, perchè respinti o trattati male da esse, non hanno saputo far di meglio che mitragliarle o squartarle. Ora sono state delle donne che abbandonate dai loro uomini, offese in non si sa bene quale particella del loro onore, hanno con somma indulgenza, condannato l'obietto della loro passione a morte. Ora infine, caso ancora più strano, quel tale motivo della particella d'onore offeso s'è sviluppato a tal punto da determinare l'intervento dei parenti e dei congiunti più lontani per provvedere a spedire al creatore il disgraziato innamorato con una buona dozzina di palle nella testa. In tutte queste operazioni c'è un esempio di serietà, di diligenza scrupolosa, e di esattezza assoluta che difficilmente si troverebbe in altre manifestazioni della vita.

Nel primo dei tre casi suesposti abbiamo avuto dei saggi molto edificanti. E se una giovinetta qui a Roma ha suscitato così profondo amore in un ridicolo ragazzaccio da buscarsi come prova suprema, un proiettile nella fronte, quel caso del baritono che si mangia il labbro all'amante disamorata appartiene a un genere più raffinato per quanto senza esito letale. Questo baritono, non contento di fare il cane sulla scena lirica, ha voluto continuare a farlo anche nell'amore, affidando a un terribile morso l'incarico di manifestare la sua indistruttibile passione. Sarebbe interessante ora a sapersi se il labbro fu anche trangugiato e se fu digerito bene. Gli altri innamorati del genere potrebbero regolarsi.

Ma nel secondo caso abbiamo avuto delle storielle più tipiche. Qui l'offensiva, diciamo così, è stata presa dalle donne e, come era inevitabile, se ha avuto conseguenze altrettanto tragiche, si è determinata però su motivi straordinariamente ridicoli.

Infatti l'uomo che viene abbandonato da una donna quali argomenti può inventare per il suo risentimento, se non quello di aver fatto una meschina figura? Ma la donna non si contenta di questo; ella va a frugare nella sua coscienza e nella sua persona quella storiella dell'onore offeso, e anche se questo onore, gratta di qua, gratta di là, è ridotto a mezzo soldo di cacio ella se lo fa valere in modo fierissimo. L'onore dunque, tanto per non sbagliare, si riferisce alla cosiddetta verginità. Siamo di conseguenza nel campo anatomico; campo materialissimo questo, dove non dovrebbe essere agevole darla ad intendere come si usa con le fandonie metafisiche. Pure abbiamo veduto delle ragazze punto preoccupate di certi sentimenti, farsi valere e rivolverate la loro quarta o quinta verginità e massacrare in nome del proprio onore, il quarto o quinto dei diversi seduttori. (Dato che la donna è un essere illogico sarebbe bene venire a un *modus vivendi*, per la tranquillità generale e stabilire quale numero debbono portare i seduttori che possono essere ammazzati). Tuttavia se la passione e il desiderio potevano far velo al pensiero dei diversi innamorati, maschi e femmine, così da far loro credere che il miglior mezzo per raggiungere l'obietto amato era quello di sopprimerlo, non si capisce proprio come mai abbia potuto accedere trattato a persone non innamorate, ai congiunti di qualche vergine più o meno cinquantenne, per esempio, i quali, bisogna crederlo... di salvare l'onore di essa e di evitare lo scandalo d'una situazione scabrosa, per mezzo di un bombardamento in piena regola contro il di lei innamorato. Qui si naviga veramente nei campi infiniti della insensibilità umana; e se non si vuole ammettere il principio che una pessima azione, quale è quella di abbandonare una donna sedotta, non può essere riparata con un delitto, quale è l'omicidio, non dovrebbe però essere troppo difficile accorgersi che il peggior modo di salvare il proprio onore e di evitare certi scandali è per l'appunto questo del combattimento in grande stile.

Comunque sia, l'uomo saggio d'ora innanzi, considererà l'amore, se non proprio riguardi che in quelli dei congiunti, come la minaccia più terribile. Appena innamorato correrà subito a fare un'assicurazione sulla vita; scriverà il testamento e si comunicherà, una volta al giorno. Nelle famiglie appena qualche signorina o qualche giovincello darà segni del terribile male, la saggezza vorrà che si determini una condizione di angoscia e di lutto. Non più feste, non più musiche, non più allegrie; tutti truci e meditabondi hanno da restare in attesa della conclusione tremenda. La cosa avrà anche una certa importanza nei riguardi politici e militari. Gli innamorati infatti fanno un largo uso di armi; non ce n'è uno che non abbia a sua disposizione un certo numero di pistole e fucili. La nazione perciò in cui si farà l'amore in più larga misura dovrà essere considerata nelle questioni diplomatiche come quella che ha più armi. La cosa però avrà il suo rovescio quando la guerra sarà dichiarata. E' chiaro che la nazione belligerante la quale avrà più innamorati si verrà a trovare in condizioni di inferiorità, poichè consumerà una maggiore quantità di proiettili a scopo di vendette amorose... Messi su questa strada si potrebbe continuare e certo le osservazioni e le note che si riuscirebbero a fare su questa improvvisa identità dell'amore con la morte sarebbero svariatissime e non tutte piacevoli.

Noi però, poichè oramai disperiamo di riuscire a convincere il nostro prossimo che l'amore non è un affare così truce a base di revolverate e di macellerie, nè una follia spasmodica, ma sopratutto una cosa gaia, piacevole e leggiera, siamo costretti a riferirci ai soliti effettacci del caldo i quali sciupano l'appetito e intorbidano il buon sangue. E anche un altro argomento ci sembra abbia il suo valore a questo riguardo ed è per l'appunto la sempre più sensibile scarsezza di donne. Questo fenomeno è proprio ciò che occorre per togliere all'amore quel suo carattere di lieta funzione della vita, per trasformarlo in una faccenda seria, sempre più atrocemente seria. Il nervosismo che si determina sopra una tale condizione, combinato con quei tali effetti della stagione fanno il resto, ed ecco trasformarsi come per incanto i più felici duetti d'amore in fragorose battaglie mortali.

Ma questa storia delle donne che scarseggiano in Italia non va giù ai nostri connazionali, e già un'altra volta che trattammo la stessa questione trovammo la massima incredulità. Pure non c'è che da dare un'occhiata alle statistiche per convincersi di questa tendenza della nostra razza, di giorno in giorno sempre più accentuata. L'altro ieri a Torino lo stato civile dava queste cifre: nati 20: maschi 13, femmine 7.

Non vi sembra giunto il momento di rassegnarsi a considerare questa faccenda dell'amore con un po' più di saggezza, e incominciare a mettere da parte le esasperazioni e le follie?

Francesco Scardaoni

Gli avanzi romani di Giannutri

e i risultati della Missione Archeologica Governativa

FIRENZE, 13. — Giorni sono pubblicammo la notizia che il Sovrintendente dell'Etruria, prof. Galli, l'architetto ing. Cerpi e l'ispettore Raveggi di Orbetello, si erano recati in missione, per conto del Governo, nell'isola di Giannutri.

Malgrado che il prof. Edoardo Galli non sia ancora ritornato a Firenze, abbiamo potuto incontrarlo ad Orbetello di ritorno dalla suddetta isola. Naturalmente abbiamo approfittato della fortunata occasione per chiedere al Capo della missione qualche notizia sugli accertamenti fatti. Il prof. Galli ci ha narrato che egli ed i suoi compagni si imbarcarono il 4 corrente a Porto della Marina. I componenti la Commissione hanno dovuto molto lodarsi dello Stato Maggiore della nave, composto del Comandante Francesco Aprile, dagli ufficiali Dinuccio, Casagrandi e Papa e di tutto l'equipaggio per essere stati circondati di ogni cura e di ogni aiuto.

La « Nembo » gettò l'ancora nel magnifico golfo degli Spalmatori, il più sicuro rifugio dell'isola, ma la Missione dovette recarsi dall'altro lato della costa dove si trovano gli imponenti resti della villa Domiziana.

La pianta dei ruderi

Dopo una preliminare ispezione nella zona archeologica di Giannutri, si potè constatare che tutti i resti murari disseminati presso la « Cala Maestra » coprono un'area di circa cinquantamila metri quadrati e sono da riferirsi ad una medesima epoca, data la loro omogenea compagine e tipo costruttivo, si trattava di un grandioso palazzo degradante al mare, e che comprendeva oltre l'abitazione imperiale, quella dei servi ed impiegati di Corte e le Terme, anche giardini pensili e vasti cortili forse circondati da portici e ad uso di palestre.

I capitelli corinzi, le colonne, le basi ed una quantità enorme di frammenti marmorei delle qualità più svariate e più rare, fanno fede della originaria opulenza dell'edificio. La Missione si rese subito conto che l'impresa di fare una pianta esatta di tale complessa costruzione — impresa mai tentata sinora — avrebbe richiesto un tempo maggiore di quello preventivato ed una fatica enorme per rintracciare, sotto il torrido sole, le tracce dei muri demoliti, e nascosti dai terrapieni e coordinarli con quelli emergenti ancora da terra. A questo arduo compito l'ing. Cerpi contrappose la sua forte volontà e la sua ben nota bravura e intelligenza, e riuscì a fare la pianta dei ruderi, che rappresenta un documento di grande chiarezza per abbracciare sinteticamente il complesso delle rovine, ed un caposaldo per le eventuali ricerche che in avvenire si volessero fare nel terreno.

Il problema quasi secolare dello studio metodico degli avanzi romani di Giannutri, complicato in questi ultimi tempi dal passaggio di proprietà dell'isola, e dalla nobile volontà degli attuali possessori di richiamare a nuova vita quella remota terra toscana, viene oggi molto chiarito e scientificamente impostato dagli odierni rilievi.

Ma il còmpito della Missione — ci diceva il Soprintendente Galli, — non si arrestò qui. Essa esplorò attentamente ogni angolo di Giannutri — che ha 28 km. di circuito — per scoprire altre tracce dell'epoca romana, in ciò aiutata validamente dal Comandante della « Nembo », signor Aprile, e dal Capitano di lungo corso Casagranti e potè rendersi conto che, oltre le rovine della villa Domizianea, presso « Cala Maestra », altri avanzi romani, e del più alto interesse, esistono nella baia degli Spalmatori.

Quivi doveva essere il *Vadum* o Navale dell'isola, come si desume da una poderosa e lunga diga artificiale di grandi massi, ora subacquea, che chiudeva l'insenatura più profonda del golfo e faceva sì che le navi romane fossero al sicuro dai venti stando all'ancoraggio.

I tagli artificiali fatti nella scogliera circostante per rendere facile gli ormeggi, e gli avanzi di fabbricati — alcuni dei quali sono da riferire — a magazzini di deposito, ed altri invece a cisternette per il rifornimento dell'acqua alle navi — completavano le opere e gli apparati dell'approdo. Anche costì furono fatti i dovuti rilievi: la presenza del molo romano subacqueo non era segnato neppure sulle recentissime carte della nostra R. Marina.

Gli abitatori dell'isola

Oltre che per la sua importanza archeologica, che d'ora in poi — in virtù degli studi e rilievi ora fatti sul posto — certamente crescerà, l'isola di Giannutri è una di quelle terre italiane che, come bene scrisse l'anno scorso l'illustre scrittore Ferdinando Paolieri, suscitano negli animi sensibili alla bellezza le più gradevoli impressioni. Essa è prevalentemente rocciosa con dirupi e grotte scavate dal mare che danno note musicali allo scrosciar delle onde. La risonanza del mare nelle fessure della costa, alcune delle quali profondissime e forse impossibili ad esplorare, fa pensare che tutta l'isola sia formata da una roccia cava e spugnosa in cui filtrano le acque piovane, rendendo arida la superficie. Il problema dell'acqua è appunto il più difficile ed angoscioso che si presenta ai pochi abitanti del vastissimo territorio.

— E quanti sono gli abitanti di Giannutri?

— Ben pochi: forse non arrivano ad una trentina, contando le famiglie dei due fanalisti, la famiglia Baccarino di Torino, attuale affittuaria dell'isola, ed i suoi dipendenti.

Un po' di cronaca su Maria Moschini

Ma chi ha il diritto ed il malinconico privilegio di chiamarsi cittadina di Giannutri è la colta ed infelice signorina Maria Moschini, che abita colà in esilio volontario da oltre 27 anni senza mai allontanarsi o sentire il desiderio di allontanarsi dall'isola.

A proposito della Moschini, che aveva dato occasione alla tessitura di molte bizzarre leggende, abbiamo potuto sapere le ragioni sentimentali apprezzabilissime che la legano a quella terra lontana e priva d'ogni comodità della vita civile. Essa andò colà con suo padre, già Direttore delle Poste a Perugia e poi in pensione, nel 1897. Il padre della Moschini era amico fraterno del valoroso capitano Conte Adami che fin dal 1862 si era trasferito nell'isola e vi aveva iniziato una vasta opera di dissodamento e di coltivazione. Non vi visse che solo sei mesi e dopo la sua morte il nobile Gualtiero Adami fu il secondo padre della signorina Moschini, sino al dicembre dell'anno scorso, allorchè anch'egli — vecchio di 96 anni — rese l'anima a Dio. Ai ricordi di questi due uomini la Maria Moschini ha orientato la sua quotidiana vita. E così quasi senza volerlo e senza neppure accorgersene, essa è diventata un po' alla volta l'espressione più schietta e più alta dell'isola selvaggia, l'indigena depositaria della conoscenza dei ruderi romani e di ogni altra particolarità interessante di Giannutri.

Il suo spirito è sempre sorretto da un fine senso lirico e da una larga cultura letteraria e scientifica, cosicchè le privazioni ed i disagi di ogni genere e di ogni ora non riescono ad alterare minimamente la sua serenità quasi fatalistica e la sua pacatezza di linguaggio. Essa è tal carattere che si lascerebbe morire di fame piuttosto che chiedere un soccorso; ma forse vi saranno ancora sul continente italiano, persone o istituzioni che non la dimenticheranno. Tutto è strano e notevole intorno a lei: abita in certi grottoni romani che fanno parte della villa dei Domizi Enobarbi, ed i pavimenti della sua dimora trogloditica sono formati da pezzi di mosaico e di marmi policromi raccolti tra le rovine. Dinanzi alla sua dimora si ergono gli ultimi avanzi del cenobio dei frati delle Tre Fontane Di Roma, che nell'età di mezzo furono i possessori di Giannutri.

Sullo spiazzo davanti all'ingresso la Moschini, che conosce a meraviglia i venti, le stelle, le correnti marine ha eretto un palo ed in cima vi ha attaccato due strisciolline di tela che hanno la funzione di banderuole per conoscere la direzione dei venti. Il vestito che essa indossa sembra una tunica da monaco; ogni pretesa di eleganza o di armonia di colori è completamente assente; l'indumento è il « necessario » per ricoprirsi. Tutto l'arredamento della casa risente di tale semplicizzazione per sopperire ai bisogni elementari della vita. La maggior cura però la Moschini dedica ai libri e ai giornali che riesce a procurarsi. Sovente essa non ha un mozzicone di candela per rompere la tenebra che regna nelle più interne grotte di abitazione. Ma in compenso — ha concluso il nostro illustre interlocutore prof. Galli — possiede e tiene sempre accesa una limpida fiaccola d'italianità, cioè la *Commedia* di Dante che sa già tutta a memoria e che rischiara la solitudine ond'è circondata.

E. MARZI.

LIBRI DI TEATRO

"Endimione" di S. Aleramo

Pei tipi di Alberto Stock (in tempi di così necessaria prudenza economica questo giovane editore continua ad abbagliarci con il lusso di edizioni singolarmente signorili) Sibilla Aleramo pubblica quel suo poema drammatico « Endimione » che fu rappresentato a Parigi nel marzo di quest'anno e che pubblico e critica parigina accolsero col più schietto fervore di consensi.

Tra noi i tre atti appaiono prima pubblicati che sulle scene; ma poichè, se hanno trovato interpreti a Parigi è molto probabile che li trovino anche in Italia, dove la diffusa nominanza che circonda l'Aleramo dei romanzi e delle prose liriche non può non suscitare una fiduciosa attesa intorno al suo primo saggio drammatico, non intendiamo prevenire oggi un compito che il nostro officio ci assegnerà necessariamente quando il poema drammatico sarà rappresentato e che — trattandosi di opera di teatro — solo la realizzazione scenica ci consentirà di assolvere appieno. Ci limitiamo quindi — nella odierna ripresa di questa rubrica che è mancata per tanto tempo alle pagine del nostro giornale — a segnalare l'avvenuta pubblicazione del dramma e a qualche rapido cenno sulla visione letteraria della scrittrice.

Il breve dramma d'altronde ha una consistenza più letteraria che scenica: coerente sotto questo punto di vista con i modelli tragici ai quali esso evidentemente si ispira. Perchè — se anche la poetessa non avesse fatto precedere il suo «Endimione» da una vuota e commossa dedica al massimo poeta italiano vivente, basterebbe al lettore scorrere le prime scene del primo atto per avvertire subito la decisiva influenza, esercitata sulla scrittrice dal D'Annunzio, sopratutto, dei *Sogni* e della *Gioconda*. Ma codeste affermazioni possono apparire troppo facili e sono insieme troppo pericolose per la reputazione d'un critica perchè questi non senta il bisogno di documentarle al più presto: tanto più che per farlo non gli tocca allontanarsi troppo dalle soglie del dramma. Ecco infatti come si riconoscono e si gettano l'uno all'altro i dolci legami d'amore l'uomo e la donna che la poetessa ha messi al centro della sua vicenda drammatica: il giovane che dorme ai piedi d'un pino e Diana subitamente accortasi di lui, mentre attraversa la radura della pineta e viene passandosi per giuoco una fila di perle sulle palpebre e sulle labbra:

IL GIOVANE

— Mi hanno svegliato i raggi di questa collana o i vostri occhi, Signora?

DIANA

— Dormivate, in verità, molto profondamente. Forse avete sentito che vi invidiavo. Quanto tempo che a me non accade di gustare il sonno a mezzo il giorno, nella luce filtrata dagli alberi!

IL GIOVANE

— E quanto tempo che a me non accadeva d'esser guardato nel mio abbandono!

DIANA

— Prima di me, c'era già la falce della luna, ecco, là...

IL GIOVANE

— Voi sorridete, Signora?

DIANA

— (*con squisita lentezza*) Come in un favore del cielo riposavate... Credevo che di lassù Diana stessa per chiamarvi: « Endimione! »

ENDIMIONE

— (*dopo un istante di silenzio*) E' la vostra grazia che mi investe. Che il bel nome che in questo momento assumo possa farvi rammentare di me, povero mortale (*si fissano profondamente*). Una strana luce emana da voi, come se il giorno si prolungasse attorno a voi sola. Sono tentato di fuggire e intanto vorrei pregarvi di trattenervi. Chi siete?

DIANA

— Sorridete a vostra volta: il mio nome è Diana, ma ne ho altri anch'io che dimentico quando voglio (*pausa*).

ENDIMIONE

— Il fatto è che in questa vostra atmosfera, desto ormai come sono, mi sento tratto a non ricordar neppur io tante cose... No, non è questo: ma intendo quale dolcezza proverei a non ricordar più nulla io che non ho mai desiderato tale dolcezza...

DIANA

— Mi sembrate giovine e invece mi dite cosa che è d'un'anima già stanca. Mi piace scoprir così un essere sconosciuto. Sembriamo approdati ad epoche remote.

Non accade sovente a chi recensisca un'opera di teatro di non saper resistere alla tentazione di stralciare e riprodurre un brano del dialogo: ma dopo questa tipica presentazione dei personaggi che campeggiano nell'azione ci dica l'amico lettore se sia possibile accusarci di qualche arbitrarietà nel suggerimento d'una derivazione troppo palese? Chi non sente intorno a queste creature lo stesso alone di irrealità e di mistica sonnolenza che fascia gran parte delle figure del teatro dannunziano, anche se il singolare temperamento della scrittrice le traduca in una ancor più morbida evanescenza lirica?

Se non che saremmo ingiusti se negassimo all'Aleramo, in questo suo primo saggio drammatico, qualche realizzazione che rappresenti un distacco dell'atmosfera letteraria e *livresque* alla quale si direbbero attinti i personaggi della sua favola. Forse è già un'affermazione della sua sensibilità tutta femminile il tipo dell'amante dal mitico nome, Endimione, nel quale sono ambiguamente mescolate vigorie maschili e languori donneschi; e bisogna riconoscere che più d'una volta negli sviluppi del dramma la scrittrice riesce a sottrarre sia pure per un attimo le sue figure all'onda cerulea di sogno che quasi le soffoca e a fornir loro una concreta umanità straziata dal dominio ineluttabile di un amore che l'Aleramo concepisce come una cieca forza fatale e travolgente la quale sospinge gli umani sull'orlo dell'abisso e, insensibile alle suppliche disperate, gli li abbandona in nome della necessità del sacrificio.

Chè anzi da questa sua concezione tragica dell'amore Sibilla Aleramo deriva, specie nel secondo e nel terzo atto del dramma, certe impreviste efficacie drammatiche alle quali giova riferirsi per dare una precisa ragione al commosso consenso degli ascoltatori alla rappresentazione del dramma che a un molto austero critico francese parve infiammato da uno schietto ardore tragico: giova riferirsi a questi nuclei d'intensa drammaticità e alla grazia tutta musicale e suggestiva di certe sinuosità dialogiche dove l'indagine nelle anime dei due amanti ha dato modo all'Aleramo di suggerire ancora una volta sul tema eterno parole illuminatrici e nuove.

Qui c'è dato ritrovare — e con gioia — l'inquieta indagatrice di *Una donna* e di *Il passaggio* e riconoscere la mano delicata e sapiente che annoda e snoda l'intrico d'amore ma — non possiamo nasconderlo — avremmo preferito che anche nella forma d'arte cui la valorosa scrittrice tentava per la prima volta, le creature del suo sogno profferissero parole sciolte da risonanze ormai troppo diffuse. L'ingegno e la personalità artistica di Sibilla Aleramo ci davano il diritto di sperare tutto questo e ci suggeriscono tuttora la certezza di una necessaria liberazione per l'opera futura.

f. m. m.

Gli Italiani in Francia

PARIGI, 12.

Nel R. Consolato Generale d'Italia è avvenuto in questi giorni un notevole mutamento, di cui la maggioranza della Colonia è ancora ignara. Il cav. uff. Ottavio de Peppo, vice-Console di carriera, che da parecchi anni risiedeva qui e che, da quando il comm. Fara-Forni fu chiamato al Ministero degli Esteri, copriva la carica di vice-Console reggente, è partito per Porto Said ove è stato promosso Console.

A Parigi è rimasto il vice-Console onorario conte Carlo Nardini, con la carica di gerente il Consolato, in attesa di ulteriori disposizioni del Ministero.

Quali potranno essere tali disposizioni non è ancora ben noto; ma in alcune sfere che di solito sono esattamente informate si afferma che il Ministero abbia in animo di mandare a reggere questo Consolato il generale fascista comm. Marchetti, il cui arrivo era del resto stato annunziato varie settimane or sono. Le ragioni che potrebbero avere indotto il comm. Marchetti a ritardare l'assunzione della nuova carica, cui egli a quanto si dice, sarebbe del tutto nuovo, dovrebbero essere ricercate nelle considerazioni alle quali sarebbe stato indotto dopo i recenti incidenti avvenuti in seno alle Colonie italiane di Marsiglia e di Saint Maur: tali incidenti hanno difatti dimostrato che non è opportuno, per il momento, non solo di dare incremento alle sezioni del Fascio in Francia, ma di andare a suscitare nei centri della nostra emigrazione passioni politiche.

Si sarebbe potuto credere che i fatti di Marsiglia, di cui vari giornali anche in Italia hanno parlato, fossero stati provocati da elementi torbidi trovatisi colà occasionalmente. Ma ciò che domenica scorsa è avvenuto a Saint Maur non ha lasciato dubbio di sorta sulla natura e sull'organizzazione di tali manifestazioni.

Saint Maur è un importante sobborgo industriale di Parigi. Il suo sindaco suole invitare ogni anno la rappresentanza ufficiale d'una colonia straniera per farla festeggiare dalla popolazione. Quest'anno l'invito fu rivolto alle autorità e alla Colonia italiana. Non potendo l'Ambasciatore assentarsi da Parigi, si fece rappresentare dal vice-Console onorario Carlo Nardini, che, oltre essere una cara e vecchia conoscenza della Colonia, è uomo pieno di tatto ed estraneo alla politica militante. Domenica, dunque, una numerosa comitiva d'italiani si recò col conte Nardini a Saint Maur. Fra la comitiva si trovavano la Reginetta della Colonia, varie signore e parecchi giovanotti che avevano il distintivo fascista. Fu contro costoro che si scatenò la furia d'una moltitudine operaia, giunta in parte da Parigi.

Il conte Nardini si trovava in un'automobile insieme al colonnello Ricciotti Garibaldi, e si dovette alle parole di concordia rivolte alla folla dall'uno e dall'altro se gravi incidenti poterono essere scongiurati.

La polizia francese che nulla aveva preveduto stentò assai per ricondurre la calma fra gli animi eccitati.

I fatti di Saint Maur hanno profondamente impressionato i maggiorenti della Colonia italiana. Sono fatti insoliti, essi dicono, deplorevolissimi, che bisogna assolutamente evitare che si rinnovino; l'unico mezzo per scongiurarli è di consigliare la massima prudenza a coloro che, non avendo una sufficiente esperienza dell'ambiente coloniale ostentano uno zelo esagerato nel dare prova di italianità e di fedeltà al Governo di Roma.

Io ho creduto opportuno di riferire tale saggio ammonimento.

SARTI.

I Teatri

"Il pomo della discordia" di Verneuil al Quirino

Questa sera, alle 21.15, la Compagnia di Aristide Baghetti presenterà al giudizio del pubblico la commedia, nuova per Roma, « Il Pomo della discordia » che a Milano, Palermo, Napoli ha ottenuto un vero successo per la sua struttura comica ed azzardata. Saranno interpreti della divertentissima commedia i migliori elementi della Compagnia.

All'ELISEO. Stasera la compagnia Vannutelli darà una ripresa di grande interesse: *L'ultimo Valzer* di Strauss, una delle più belle operette del repertorio viennese. Allo spettacolo prenderanno parte i migliori artisti della Compagnia. Frattanto fervono le prove di *Bonbon*, la nuovissima operetta di Pavanelli.

Al NAZIONALE, Gastone Monaldi, sempre applauditissimo unitamente alla Battiferri ed agli altri ottimi elementi della compagnia, rappresenterà stasera *Er più de Trastevere*.

Alla PARIOLA. Anche nelle recite di sabato e di ieri *Don Gil* riportò calorosissimo successo dinnanzi a un pubblico straordinariamente affollato. Gran numero di chiamate e interminabili applausi.

Stasera prima rappresentazione di *Grand Hotel* la gaia e brillante operetta di Riccardo Caucci.

SPETTACOLI del 12 Agosto 1923

TEATRO ELISEO
Primaria Compagnia d'operette Vannutelli
LUNEDI' 13 — Ore 21:
L'ultimo valtzer

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Comp. d'operette Guido Riccioli
LUNEDI' 13 — Ore 21: Prima rappresentazione di
Grand Hotel

TEATRO QUIRINO
Comp. comica Baghetti-Celli-Guerra
LUNEDI' 13 — Ore 21: Prima rappresentazione della commedia di L. Verneuil
Il pomo della discordia
Nuovissima

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *La bajadera*.
MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *Il bugiardo*.
MORGANA — Compagnia romanesca Bocci — Ore 21: *Avvocato difensore*.
NAZIONALE — Compagnia E. Monaldi — ore 21: *Er più de Trastevere*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

Rivista delle riviste

Vilfredo Pareto esamina in *Gerarchia* il problema della « Libertà ». Pareto incomincia col dichiarare il carattere indefinibile della « libertà ». I partiti politici che si sono chiamati poi liberali hanno aumentata la confusione. Egli definisce — come già aveva fatto in sociologia — la libertà in facoltà di fare o di non fare dell'individuo e degli individui: talvolta queste due libertà vengono a contrasto e allora nasce il provvedimento che tutela una ma offende l'altra libertà. Ora questa « facoltà di fare » è quella appunto che annulla il mito libertà. La dittatura non è biasimevole in se stessa ma lo è poichè ha fatto cattive prove. L'unità d'Italia fu fatta da una dittatura che fu buona, e così pure il reggimento fascista non è buono solo perchè dittatoriale, anzi come tale potrebbe essere pessimo, ma perchè ne sono stati buoni gli effetti. Vi sono grandi pericoli da superare, aiuto a questa opera sarà una ampia libertà di stampa. Non bisogna colpire troppo gravemente gli agricoltori perchè sono essi il principale elemento di stabilità della nazione; e bisogna anche evitare di troppo cedere al partito cattolico che esige sempre molto più di quello che può dare, e tenere d'occhio che non diventino fatti di intolleranza le declamazioni contro la « letteratura immorale » la pretesa di dare veste cattolica alla scuola, il bruciamento di bibbie protestanti e via di seguito. Lo Stato deve rispettare ogni religione, compresa quella che si chiama « libero pensiero »; nuoce alla religione più il fanatismo che la tolleranza. Così pure la libertà di insegnamento non deve avere limite nelle Università mentre deve averlo nelle scuole elementari medie. Così pure non deve tardarsi troppo alle riforme costituzionali, che devono sostituire le riforme elettorali, pur lasciando permanere la forma del reggimento. Il fascismo non è fenomeno esclusivamente italiano: in Italia è più intenso. Fede e forza sono interdipendenti: può giovare che la forza non appaia; ma deve esserci sempre. L'A. conclude dicendo che siamo oggi giunti al punto in cui si vedono i principi delle trasformazioni della democrazia, parlamentarismo, plutocrazia demagogica, e l'Italia avrà forse una gran parte nel creare le nuove forme di civiltà.

* * *

Il prof. *Imre Ferenczi* studia « L'assistenza ai disoccupati e il problema della emigrazione » nella *Nuova Antologia*. L'A. in base a cifre e dati statistici osserva che la emigrazione negli anni dopo guerra, è andata continuamente diminuendo, e il fenomeno è dovuto in parte alle leggi restrittive nei paesi di immigrazione, in parte a questioni economiche. Il cambio alto, invece, ha favorito la emigrazione, ma solo in pochi paesi come la Svizzera e l'Olanda. In tutti i paesi a grandi correnti immigratorie la diminuzione si è rilevata sensibilissima specialmente fra gli anni 1920 e 1922. Una delle cause della diminuzione dell'emigrazione sta nella crisi industriale. Questa impedendo la emigrazione provoca gravi pericoli sanitari e politici in tutte le nazioni a forte corrente emigratoria, poichè la popolazione che era usa andare oltre i monti ed oltre oceano a trovare lavoro, è obbligata a rimanere in patria, contribuendo fortemente ad aumentare la cifra dei disoccupati. D'altra parte è ormai certo che la crisi economica è provocata dall'indebitamento degli Stati. Si è preso dunque in esame il progetto di colonizzare con forti correnti immigratorie i paesi semi deserti di oltre Oceano. Si è dunque provveduto, con leggi speciali, a che gli operai agricoli possano facilmente emigrare in masse, e trovino nei paesi ove sono diretti, terreni atti alla coltivazione. Si pensa così di evitare anche la disoccupazione provocata dall'urbanesimo. In un prossimo avvenire la emigrazione sarà resa più facile; ma bisogna che si creino — in tutti i paesi — organismi atti a difendere, proteggere e indirizzare i lavoratori emigranti, e si dovrà intensificare l'opera dell'Organizzazione internazionale del Lavoro la quale è appunto creata in vista di combattere la disoccupazione e favorire, nel miglior modo possibile, la emigrazione.

* * *

Nella *Revue des voyages* fa la storia della « Piazza della Concordia » a Parigi, il prof. *François Boucher*. Prima del 1748, quando si pensò di erigervi come statua in onore di Luigi XV il luogo dove è ora Piazza della Concordia, era paludosa, disabitato, selvaggio, e spesso inondato dalla Senna. Pochi ortolani, vi coltivavano i legumi che andavano a vendere dentro Parigi. Per innalzare la statua le si fece la piazza intorno secondo il piano di Jacque-Ange Gabriel. Qui vi fu trasportata, nel 1770, la fiera che si soleva fare a piazza Vendome, e si chiamò Piazza Luigi XV. La Rivoluzione abbattè la statua del re e ve ne sostituì una della Libertà: e la piazza fu chiamata prima della Rivoluzione, poi della Concordia. Mentre si chiamava Piazza della Rivoluzione, vi fu trasportata, dalla piazza del Châlet, la ghigliottina, e su questa piazza vi furono decapitate dal 21 gennaio 1793 al 3 marzo 1795, 2800 persone fra le quali Luigi XVI, Maria Antonietta, Carlotta Corday, Mme. Rolland, la Du Barry, Danton, il Duca d'Orleans, i Girondini, Fabre d'Eglantine, Carrier, Hebert, Desmoulins, Robespierre, Saint Gust, Comhon. Dopo il 9 Termidoro la ghigliottina fu portata altrove e la piazza si chiamò — come tutt'ora — della Concordia. Tuttavia prima del 1830 la piazza cambiò tre volte di nome e si chiamò di Luigi XV, di Luigi XVI e della Corte. A partire dal Regno di Luigi Filippo la piazza cominciò a prendere il tipo che ha tutt'ora. Si fecero le statue che simboleggiano le città della Francia. Nel 1836 vi fu innalzato l'obelisco di Luxor, ed in seguito ci furono costruiti i Ministeri della Guerra e della Marina, e alcuni palazzi privati. La sua posizione, fra la Maddalena e Palazzo Borbone, fra il Louvre e l'Arco di Trionfo, ne fa la più bella piazza del mondo.

* * *

The United Empire studia la questione « Della Conferenza economica e le colonie » in un articolo di *Sir Edward Dawson*. L'A. esordisce notando che le Colonie — organismi diversi dei domini — dovranno essere oggetto di studio nella prossima Conferenza economica in ottobre. Per questo studio le Colonie potranno essere divise in quattro gruppi: Africa Occidentale; Africa Orientale; Estremo Oriente e Atlantiche. Coprono un'area di due milioni di miglia quadrate, le abitano circa 40 milioni di anime, hanno un traffico annuo di oltre 55? milioni di sterline, 109 milioni delle quali col Regno Unito. Bisogna dunque che si trovi il modo di sviluppare anche di più la loro produzione e di far sì che le merci da loro richieste siano prodotte nel paese. L'A. osserva che questo sviluppo del commercio coloniale e britannico risponde a urgenti necessità ugualmente sentite, e porta ad esempio lo zucchero del quale, durante la guerra, vi fu penuria in Inghilterra. Non solo, ma bisogna, accenna l'A., che siano migliorate anche le comunicazioni marittime e telegrafiche con le colonie, ed anche sarà necessario provvedere ad una unificazione della legge su le marche di fabbrica, patenti etc. Così facendo l'Impero con i suoi domini e le sue colonie avrà provveduto in modo da bastare a se stesso, sia per i mercati, che per la produzione ed il traffico, costituendo un ciclo chiuso, perfetto e sufficiente in se stesso.

Il VII Anniversario della battaglia di Gorizia

GORIZIA. — Oggi ha avuto luogo la solenne commemorazione del settimo anniversario della battaglia di Gorizia.

Nel duomo è stata celebrata una funzione religiosa, con intervento delle autorità civili e militari, in suffragio dei caduti.

Vi sono poi stati dei cortei che si sono recati in pellegrinaggio al cimitero dei cappuccini dove hanno deposto corone d'alloro.

Nel pomeriggio si sono svolte gare sportive militari e feste popolari, fra il gaudio [illegible] la tripudio.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La sanità pubblica a P. d'Armi

Siamo stati tratti ad occuparci ancora una volta del Quartiere di Piazza d'Armi da una lettera inviataci da un nostro assiduo e da noi subito pubblicata, relativa al servizio tranviario di quella zona. Postillando le parole di quel nostro volontario collaboratore, qualche giorno fa, dicevamo come non solamente il problema delle comunicazioni tranviarie sia da tener presente, ma ve ne siano anche altri di non minore importanza, fra cui in prima linea quello sanitario. E abbiamo fatto un cenno alla malaria.

Occorre precisare.

Noi non vogliamo che le nostre parole possano sembrare una esagerazione inopportuna, atte a destare allarmi ingiustificati. Avvertiamo subito che il nuovo quartiere di Piazza d'Armi non costituisce una «zona malarica» nel senso che si dà comunemente dai tecnici a queste parole; una zona, cioè, in cui gli abitanti non possano sperare salvazione, se non mettendo le reticelle alle finestre, evitando di uscire di casa dopo il tramonto e tenendosi in camera una provvista di chinino, come tengono in cucina quella del sale; e tanto meno diciamo che, malgrado simili precauzioni, debbano sentirsi addosso il destino inevitabile di prendersi la febbre perniciosa. Il quartiere di Piazza d'Armi è una zona ai margini della città, nella quale l'anofele fa di quando in quando delle apparizioni e delle vittime. Apparizioni sporadiche e vittime sporadiche. Ma appunto per questo occorre subito vedere se vi è qualche cosa da fare, per evitare che la situazione peggiori, e sopratutto occorre evitare tutte quelle cause che possono peggiorarla.

A Roma dei casi di malaria se ne sono sempre avuti, sporadicamente, ma frequentemente nelle zone marginali della città. Se consultiamo, ad esempio, il bollettino di statistica municipale possiamo constatare che di tanto in tanto l'opera dei sanitari viene richiesta per questa malattia anche per abitanti della città. Nel gennaio di quest'anno, un malato cittadino, è morto di malaria. Ma anche senza pensare ai casi letali, che sono più rari, tutti i medici possono dire come quotidianamente vi siano da curare dei malarici che vivono nel centro urbano della Capitale. Questi casi si determinano sopratutto nelle zone che sono prossime all'aperta campagna. Anzi una caratteristica del prodursi di questa malattia appare proprio essere questa, che via via che si estendono le costruzioni, i terreni che vengono ricoperti dai nuovi fabbricati sono automaticamente risanati. Così nella zona di Piazza d'Armi, quella parte che attualmente è tutta ricoperta dalle costruzioni può dirsi immune, mentre non più di tre anni fa la malaria vi era normale. Ma vi è in questi quartieri periferici la parte marginale, prospiciente alla campagna, non ancor coperta del tutto di costruzioni, nella quale le anofeles arrivano con frequenza e determinano casi di malattia, non così spessi da farci dire che la malaria vi sia allo stato endemico, ma abbastanza frequenti perchè rappresentino un problema da considerare con serietà.

Nel quartiere di Piazza d'Armi questa zona marginale pericolosa ha in sè stessa una condizione particolare che aggrava la situazione; perchè non si tratta solamente di una zona che, essendo in immediato contatto con la campagna infetta è sottoposto alle incursioni sporadiche delle portatrici del germe, ma ha delle ottime culture proprie di zanzare. Il piano naturale del terreno è ad un livello più basso del livello stradale, sicchè le nuove vie cittadine sono state costruite su terrapieni. Ne è venuto chè quelle parti di terreno che sono ancora aree fabbricabili sono state circuite dal terreno di riporto su cui appunto corrono le strade, e quando piove, questi spazi, che non hanno alcuno scolo, finiscono per diventare tanti laghetti, anzi degli stagni, di acqua ferma, putrida in cui le zanzare si moltiplicano con la naturale sorprendente facilità. Se vi arrivano delle anofeles, sono le anofeles che si moltiplicano.

E che delle anofeles ve ne siano è dimostrato dal fatto che fra gli operai che stanno lavorando alle costruzioni sorgenti attualmente su questa zona marginale, si sono avuti dei casi di malaria che non sono importati. Abbiamo avuto occasione noi stessi di vedere qualcuno di questi lavoratori colpiti dalla malaria, i quali ci affermavano di non avere mai, prima di ora, sofferto di questa malattia.

In queste condizioni di cose, si comprende come sia urgente intervenire per evitare che il guaio possa estendersi ed assumere proporzioni gravi; perchè questo è il compito specifico delle autorità; non solo provvedere quando il danno si è determinato, ma impedire che si determini.

Ora noi possiamo affermare, per informazione ineccepibile che ci è stata fornita, che un illustre entomologo, che della zanzara malarica ha fatto oggetto di studi famosi, ha affermato che, data la situazione dei luoghi, un intervento sarebbe facilissimo, sicuro e di spesa irrisoria. Ma possiamo affermare con altrettanta sicurezza che questo intervento non si è ancora avuto.

Ma vi è qualche cosa di più.

Sulla zona marginale di Piazza d'Armi, quella che è aderente al viale Angelico, in un terreno costruttivo che si trova al di sotto delle due baracche in cui sono state collocate le scuole — perchè nella Capitale d'Italia vi sono scuole in baracche di legno, nelle quali l'inverno deve costituire una delizia — in quella zona, diciamo, una conduttura di acqua potabile, che corre a fior di terreno, e in qualche punto è addirittura scoperta, si è rotta. L'acqua ne esce limpida e fresca, ma ristagna, si impantana e alimenta alghe di ogni genere, e zanzare in quantità. In questa acqua imputridita per di più, le donnette che vanno vendendo per via gli ortaggi si recano a rinfrescare la loro verdura. Per il doppio pericolo che rappresenta questa vasta pozzanghera — pericolo di malaria e pericolo di malattie intestinali — una associazione che è sorta fra gli abitanti della zona, si è rivolta all'Ufficio di Igiene e propriamente al suo direttore, dottore e commendatore, stipendiato coi soldi nostri perchè presieda alla pubblica sanità. La lettera in cui si denunciava il danno da riparare — facendo presente che nella zona si sono avuti casi di dissenteria anche mortali — porta la data del 15 luglio. Il direttore dell'Ufficio sanitario non ha creduto di rispondere nemmeno. Allora noi oggi abbiamo pensato che probabilmente quell'Ufficio riteneva di non avere il dovere di rispondere ad una lettera, ma sentiva di aver quello di eliminare o fare eliminare il danno. E siamo andati a visitare la conduttura rotta. Alla data odierna questa conduttura si trova ancora in quello stato: l'acqua ne esce con un allegro gorgoglio e si spande intorno imputridendosi. E allora noi domandiamo esattamente questo: se non vi sia al Municipio chi abbia la facoltà e la capacità di chiedere strettissimo conto all'Ufficio Sanitario di quello che dovrebbe fare ma che non fa.

V. BONFIGLI.

Roma, il Lazio e la Sabina al Congresso Eucaristico Nazionale

Il Comitato Regionale costituitosi in Roma, ha diramato il seguente manifesto per il VII Congresso Eucaristico Nazionale di Genova:

«Cattolici,

«Genova, la città giustamente orgogliosa di quelle «glorie» che, dai Doria ai Colombo, formano tutta una serie fulgidissima di «glorie cristiane», invita l'Italia alla grande manifestazione eucaristica nazionale.

E da ogni regione i fedeli si accingono ad accorrervi per seguire Gesù che nell'Ostia Santa, fra le volte dei magnifici templi, attraverso le vie della «Superba» e sulle onde di quel mare che congiunge i due Mondi, si innalzerà glorioso a benedire ed a consolare.

«Cattolici! Roma, il Lazio, la ricongiunta sabina debbono per pietà e per concorso, specialmente distinguersi in questa solenne dimostrazione, in onore del Re dell'amore e della pace.

«A Genova corriamo quindi, numerosi e devoti, attorno all'E.mo Cardinale legato del Papa, agli Eminenti Principi della Chiesa, agli Ecc.mi Presuli della Regione, per portare a Gesù un omaggio della «Fede Romana» ed implorare da lui pace e bene per la Chiesa, per la patria, per noi e per le nostre famiglie».

Roma 10 agosto 1923.

Per il Comitato Regionale.

«La Commissione Esecutiva: Presidente Carrara comm. prof. Giovanni; Vice Presidente: Casini comm. Giovanni, Folchi comm. Pio, Segretario Versichi cav. Rodolfo; Consiglieri: Angelucci dott. Nicola, Carinci mons. Alfonso, Ercole P. Giuseppe, Farelli comm. Bartolomeo, Fati sig.na Argene, Michetti dott. Raimondo, Assistente Ecclesiastico Antonelli mons. Giuseppe».

Il Comitato Regionale ha potuto assicurare speciali facilitazioni per il viaggio ed il soggiorno a Genova e specialmente le seguenti:

Combinazione a) — Viaggio andata e ritorno per mare con imbarco a Civitavecchia nel pomeriggio del 4 settembre, soggiorno a Genova a bordo del piroscafo, sosta di un giorno a Livorno, ritorno a Civitavecchia la mattina del 13 settembre, — spesa complessiva per i nove giorni da Roma e ritorno 1.a classe L. 650; 2.a L. 480; 3.a L. 240.

Combinazione b). Andata per mare, ritorno libero per ferrovia, soggiorno sul piroscafo fino alla sera del 9 settembre, spesa complessiva per i 6 giorni da Roma e ritorno: 1.a classe L. 500; 2.a L. 350; 3.a 190.

Combinazione c); andata e ritorno per ferrovia. Soggiorno a Genova in buoni Alberghi dal 4 al 9 settembre, spesa complessiva da Roma e ritorno 1.a classe L. 550; 2.a 400; 3.a 240.

Nei detti prezzi è compreso il viaggio ferroviario marittimo, l'alloggio, il vitto, (vino compreso), mancie, servizio e tasse soggiorno.

Le iscrizioni si ricevono presso la Giunta Diocesana di Roma (P. della Pigna 12).

Il Congresso Eucaristico di Frascati

Con Breve recentissimo, per il prossimo Congresso Eucaristico di Frascati, il Papa ha nominato suo Legato il cardinale Giovanni Cagliero, della Congregazione salesiana di Don Bosco e Vescovo suburbicario di Frascati.

Altri quattro cardinali e numerosi vescovi e dignitari pontifici parteciperanno a questo Congresso. Parimenti una parte notevole vi prenderanno le diocesi di Ostia, di Palestrina e di Albano, nonchè la «Gioventù Cattolica» e l'«Azione Cattolica» di Roma.

Un grande convegno commerciale a Roma

Per iniziativa dell'Unione delle Camere di commercio avrà luogo in Roma presso la sede della stessa Unione il 17 corr. alle ore 16 un convegno al quale parteciperanno i rappresentanti delle Camere di Commercio e delle associazioni commerciali ed industriali maggiormente interessate allo scopo di esaminare le recenti disposizioni legislative del governo rumeno per la regolazione coattiva dei debiti commerciali romeni in valuta estera forte e stabilire i criteri da seguire per la migliore tutela dei creditori italiani sia a mezzo di eventuali accordi con i creditori di altri paesi, sia fissando la linea di condotta da tenersi nei confronti della Delegazione dei debitori rumeni che prossimamente giungerà in Italia.

Al convegno potranno intervenire anche i rappresentanti delle ditte interessate prendendo accordi con le rispettive Camere di Commercio.

Mancano i fiammiferi

I fiammiferi sono scomparsi dalle botteghe dei rivenditori delle privative dello Stato. Interrogato un tabaccaio, questi ci ha spiegato come i rivenditori si sieno decisi a rifiutarsi alla vendita de fiammiferi per la ragione che, col nuovo assestamento dell'azienda, l'aggio di vendita che era del 10 per cento, sia stato ridotto loro al 7 e mezzo per cento, sopprimendo anche altri piccoli vantaggi che lo Stato concedeva ai rivenditori.

Una commissione che si recò presso qualche alto funzionario del Monopolio al reclamo dei rivenditori, sentì rispondersi seccamente: «Se non vi conviene, non vendete più i fiammiferi» — e, con questa risposta, fu congedata.

Fallite ulteriori trattative, ora i tabaccai hanno deciso di accedere al consiglio ricevuto e i fiammiferi negli spacci non si vendono più. E' difficile pronunziare un giudizio in conflitti di questo genere, nei quali la ragione non è sempre tutta da una parte sola.

Soltanto, una osservazione ci sia concessa e la espressione di un desiderio: si tolga ai tabaccai il monopolio della rivendita dei fiammiferi e questa — com'era una volta — sia lasciata liberamente all'esercizio di quanti vogliono esercitarla: droghieri, prestinai, caffè, rivenditori ambulanti. Basterà questo provvedimento perchè tutti si accontentino dello sconto nella misura concessa e perchè il pubblico non soffra l'incomodo di restare privo di un articolo, come i fiammiferi, indispensabile.

Tanto più questo provvedimento sarà necessario, in quanto che, senza i fiammiferi, sarà facile il ritorno alle note macchinette accendisigari, con danno alla finanza dello Stato e con enorme seccatura del pubblico.

Nel Fascio laziale

L'on. Farinacci, commissario straordinario per il Lazio comunica:

Per meglio coordinare il movimento fascista il Lazio viene diviso in tre zone: I Zona (Alto Lazio) circondario di Civitavecchia e Viterbo; II Zona (Medio Lazio) circondario di Roma e Rieti; III Zona (Basso Lazio) circondario di Velletri e Frosinone.

Per la prima zona viene nominato fiduciario l'on. Giuseppe Bottai, a suo segretario Menicozzi Giulio.

Seconda zona: fiduciario Gaetano Polverelli, segretario Amilcare Rossi.

Terza Zona: fiduciario Ulisse Igliori, segretario Marino Lazzari.

La Commissione esecutiva del Consiglio federazione laziale e di cui rimango il commissario straordinario con pieni poteri fino a quando la Giunta esecutiva del partito non crederà opportuno di provvedere diversamente viene così composta: Gaetano Polverelli, on. Giuseppe Bottai, Ulisse Igliori, Italo Foschi, Amedeo Ambrosi, Lufrani Giacomo, Tomasucci Fulvio, Cecconi Costantino, Ghislanzoni Alberto, Manicozzi Giulio, Amilcare Rossi, Marino Lazzari.

A segretario della Federazione viene nominato l'avv. Italo Foschi, a vice segretario Amedeo Ambrosi.

Il Consiglio federale verrà poi formato dalla Commissione esecutiva e dai rappresentanti mandamentali del Lazio (Nuclei).

Queste cariche verranno rinnovate quando la Giunta esecutiva del partito crederà opportuno convocare il Congresso dei Fasci Laziali o meglio ancora i Congressi dei Fasci delle tre zone.

Agevolazioni per la gita alle R. Grotte di Postumia

Tanto la Presidenza dell'E. N. I. T. quanto quella della «Sala degli Operai» nulla trascurano perchè l'annunciata gita alle Grotte di Postumia, con soste a Firenze-Venezia-Trieste-Fiume e Ancona riesca in tutto rispondente ai fini istruttivi prestabiliti e sia di completo gradimento ai partecipanti. Nuove agevolazioni saranno richieste al Commissario Generale delle Ferrovie on. Torre ed alle Direzioni delle Società di Navigazione che disimpegnano i servizi di trasporto marittimo.

Sappiamo, infatti che allo scopo di rendere più comodo il viaggio alle Signore e Signorine che parteciperanno alla gita, la Società Anonima Industrie Marittime di Ancona, cedendo alle preghiere della Direzione dell'E. N. I. T., ha concesso alle gitanti, per la traversata Fiume-Ancona, l'uso di cabine di 2.a classe e che la Direzione Generale delle Ferrovie porrà a disposizione due vetture riservate.

Il programma, già per se stesso attraentissimo, sarà, compatibilmente col tempo disponibile, arricchito di altre soste, come un gitarella all'incantevole Fiesole ed alla storica città di Aquileja.

Il prezzo della gita (viaggio-vitto; una colazione e 2 pasti giornalieri; alloggio in alberghi, trasporti marittimi e tranviari) rimane stabilito: L. 375 per i soci della «Sala degli Operai» e L. 395 per i non soci. Le prenotazioni si ricevono tanto presso la Presidenza della «Sala degli Operai», via dell'Olmata N. 5, quanto presso l'Ufficio Viaggi e turismo dell'E. N. I. T. in piazza Colonna, fino a tutto il giorno 20 corr. mese.

Onorificenza

Il signor Viganoni Virginio, di Milano, noto rappresentante e presidente dell'A. R. C. I., è stato insignito in questi giorni della croce di cavaliere nell'Ordine della Corona del Belgio per l'opera da lui svolta durante e dopo la guerra, e poi quale delegato del *Comité Italo-Belge* per le esposizioni d'arte belga in Italia.

Congratulazioni vivissime per l'alta e ben meritata distinzione.

Una Commissione di combattenti all'Istituto per le Case popolari

A mezzogiorno, per incarico del comm. Schiavo — che mira a tutelare gli interessi dei combattenti romani, senza intralciare il lavoro dell'Istituto per le case popolari — una Commissione speciale, si è recata a via del Clementino per dissipare il recente malinteso tra la presidenza dell'Istituto ed il Consiglio direttivo dei combattenti, aspiranti a casa propria.

La commissione ha precisato i termini del programma per le costruende abitazioni a combattenti e risparmiatori.

La Terza Fiera Campionaria di Napoli

Dal 16 al 30 del prossimo mese di settembre, avrà luogo in Napoli la *terza Fiera Campionaria internazionale*, ad iniziativa dell'Ente Autonomo, costituito fra la Camera di Commercio, il Comune e l'Amministrazione della Provincia di Napoli.

Il superbo successo delle due precedenti Fiere, alle quali intervennero produttori e compratori da tutto il mondo sta ad attestare la straordinaria importanza della istituzione.

La Direzione Generale della Fiera (Palazzo della Borsa, Napoli) e tutte le Camere di Commercio del Regno comunicano, su domanda, ulteriori informazioni e chiarimenti.

La voce del pubblico

Piazza di Spagna sovvertita

La parte meridionale di Piazza di Spagna, nella zona compresa fra il palazzo di Propaganda e la Barcaccia, in questi giorni, somiglia alquanto a un campo sovvertito dalla caduta di un proiettile da 420.

Buche lunghe, tagliate obliquamente nel selciato per i tubi del gas; materiali estratti ammonticchiati; altre buche lunghe, chiuse soltanto col materiale estratto, gettato giù alla rinfusa, in attesa dello intervento dei selciaroli; capanne per la custodia notturna; tubi, spranghe, carrettini a mano, tutto opportunamente disperso di qua e di là, in modo da rendere opera difficile il transito dei pedoni su di un terreno, accidentato e reso in varii punti impraticabile dalle rotaie del tram, smosse e rovinate nell'esabbratura — che pure recentemente vennero accomodate — e sono nuovamente mal ridotte.

L'opera è completata dall'*autobus*, il quale va a fare stazione sotto la colonna della Concezione, proprio nello stesso posto in cui sostava quando la piazza era sgombra.

Un polverone immenso, corrodente, fastidioso nel caldo attuale, serve ad aggravare le miserie dei pedoni e di coloro che abitano nella sfortunata zona della piazza sempre meravigliosa.

So benissimo che è uso pratico di avvantaggiarsi preferibilmente nella stagione estiva per i lavori di manutenzione delle strade, del gas, dell'acqua e dei tramways. Ma dovrebbe essere uso altrettanto pratico quello di eseguire questi lavori con sollecitudine, intensificando il lavoro di giorno e di notte, accrescendo di forza la mano d'opera e provvedendo, con una organizzazione rapida del lavoro, allo sgombero di una piazza sempre frequentatissima e di traffico intenso. Invece... pochi terrazzieri lavorano e lo ingombro si prolunga per settimane e per settimane, col relativo polverone. Se un po' di criterio moderno fosse portato nella direzione di questi lavori pubblici, proprio non sarebbe male.

D. R. S.

I funerali del fascista ucciso in Trastevere

Partendo dall'ospedale della Consolazione, stamane hanno avuto luogo i funerali del fascista Luigi Guardabassi, ucciso la notte di venerdì in Trastevere. A rendere l'estremo omaggio sono convenuti le squadre di tutte le sottosezioni rionali con i gagliardetti, i rappresentanti dei sindacati fascisti, gruppo ferrovieri e tramvieri fascisti con gagliardetti, una centuria della milizia volontaria e tutto uno stuolo di autorità del fascismo, di colleghi, di amici del povero Guardabassi, e buona parte del generoso popolo di Trastevere che ha deprecato il brutale delitto.

Per il R. Commissario di Roma era presente l'avv. comm. Caprino; il generale Novelli, comandante la legione laziale della M. N. V.; per il fascio romano l'on. Farinacci, l'avv. Foschi, l'avv. Poggioli; la medaglia d'oro Igliori, l'avv. Pozzi, il capitano Guglielmotti, Righini della sottosezione di Trastevere, Colasanti per l'avanguardia, l'avv. Milella, il ten. Nello Brunard comandante gli avanguardisti bersaglieri il prof. Ugo Casali Vincenzo Spaziano, Nicola Grandolfi in rappresentanza del gruppo Balilla.

Tutta la notte la salma del fanciullo è stata vegliata dai bersaglieri dell'avanguardia fascista romana, nella camera mortuaria, trasformata in una serra di fiori olezzanti. Essi erano: Moretti, Pennasetti, Cospetti, Sacrianelli, Santerni, Betti, Pieroni, Chiacchiere, Tamburini, Ambrusini, Pelosi, Miglietti, Prolini, Paolini, Sperandini e Sassari.

Alle ore 8,30, vestita della divisa fascista, la salma è stata chiusa in una duplice cassa di zinco e noce, trasportata a braccia dai commilitoni e deposta in un carro di seconda classe.

Dietro il feretro, coperto di fiori, seguivano immediatamente i desolati genitori del Guardabassi, gli zii Cristallini, Filomena e Nazareno Guardabassi, gli amici intimi, Barbasso, Targa, Scorpecchia, Gozzi, Taglifoni.

La povera madre sembrava la statua del dolore.

Apriva il corteo la sottosezione fascista di Trastevere; seguivano il carro funebre i parenti, le autorità, le sezioni fasciste, i sindacati la M. N. V. e tutto il popolo.

Numerose corone e fiori sono stati inviati. Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, aveva inviata una magnifica corona di crisantemi e di garofani rosa.

Spiccava anche il cuscino di cardenie della sorellina Anna, una magnifica corona dei genitori. Altre delle famiglie Scutinelli e Gozzi di Enrico Targa, delle zie Natalina e Nazzarena; della famiglia Cristallini, degli zii Raffaele e Giacinta Guardabassi. Poi una corona della sottosezione fascista di Trastevere; del Fascio romano di combattimento, ed altre.

Il mesto corteo attraversata Roma fra lo omaggio riverente del popolo è giunto al Verano alle ore 12.

Il servizio dell'ordine era disimpegnato dal cav. Santoro, commissario di Campitelli e dagli altri funzionari di P. S.

Il rinvio della Tombola telegrafica romana

La Tombola Telegrafica Romana di Lire Tramila a beneficio delle Colonie Marine *Fondazione Nenci* che doveva estrarsi ieri domenica in Piazza S. Cosimato, per disposizione dalla Pubblica Sicurezza è stata sospesa e rimandata a giorno da destinarsi.

La nuova data di estrazione verrà comunicata al pubblico con appositi manifesti.

La morte di un veterano dell'arte tipografica

Con vero dolore apprendiamo la notizia della scomparsa dell'ottimo amico cav. Adolfo Franchini, veterano dell'arte tipografica italiana, attualmente ispettore tecnico al Provveditorato Generale dello Stato. Nel 1867, giovanissimo iniziò la carriera nella Tipografia Eredi Botta di Firenze, e venne a Roma col «Fanfulla». Rimase lungo tempo alla Tipografia del Senato, e fu poi ideatore ed anima di importanti cooperative fra Operai Tipografi. Cooperative ancor oggi fiorentissime quali: l'Unione Cooperativa Editrice (ora Grafia), l'Officina Poligrafica Romana e l'Officina Poligrafica Italiana, alle quali dette intensa e feconda tutta l'opera sua di organizzatore, tenace ed onesto fino allo scrupolo. Le alte onorificenze guadagnate dai detti Stabilimenti nelle gare internazionali e nazionali dell'arte della stampa sono dovute principalmente alla geniale ed instancabile attività del caro Amico scomparso, che fu un vero esteta dell'arte del Libro.

Passato all'Amministrazione dello Stato teneva con altrettanto zelo e rettitudine lo incarico di Ispettore al Provveditorato Generale dello Stato.

Col Franchini scompare un'esistenza integerrima tutta spesa nell'amore della famiglia e nel lavoro, un'anima che vibrò anche di patriottica fede, la quale temprò le ansie paterne per il figlio Augusto, combattente durante l'intera guerra, dalla quale tornò capitano dei Granatieri invalido e decorato.

Alla vedova ed ai figli dell'ottimo Amico fra i quali il prof. Tito, direttore del nostro Consorzio Agrario, le nostre condoglianze.

Nel rione Esquilino

Il Comitato di Beneficenza pro Monumento ai Caduti in guerra del Rione Esquilino-Macao-Viminale ha stabilito il Programma dei festeggiamenti da svolgersi nell'ordine seguente:

Sabato 18 Agosto: alle ore 8 — Corsa Ciclistica sul percorso Roma-Castel Giubileo e ritorno (Possono concorrere i giovanetti che non abbiano superato i 16 anni e che non abbiano vinto altre gare) — Alle ore 16 — Corsa podistica di marcia «Giro dell'Esquilino» libero a tutti i giovanetti che non abbiano oltrepassato i 18 anni e che non abbiano vinto altre gare — Alle ore 18 — Festival danzante nel Giardino del Teatro Kursaal Roma — Gara di danza libera a tutti con ricchi premi — Alle ore 21 — I soci del C.R.A.F.E.C. rappresenteranno nel Teatro Kursaal Roma, «Il piccolo Eroe Friulano» dramma in 4 atti di Rossi Giuseppe, episodi della nostra guerra, ne sarà interprete il bambino di 11 anni Rossi Alcesti. Alla rappresentazione assisterà l'Autore e una comica farsa chiuderà lo spettacolo.

Per Domenica 19 Agosto: — alle ore 8 — Corsa ciclistica Roma-Fiumicino-Roma per giovanetti che non abbiano raggiunto il 18.o anni di età — Alle ore 17 — Al Teatro Kursaal Roma: Concorso dei migliori costumi sportivi — Concorso delle biciclette meglio addobbate caratteristicamente — Arrivo dei corridori della Roma-Fiumicino — Alle ore 19 — Arrivo dei concertini mandolinistici e dei crocchi di divertimento — Concorso dei migliori Vessilli — Alle ore 20 — Ernesto Mastripietri col suo comico repertorio — Alle ore 21 — Audizioni delle migliori canzonette — Alle ore 23 — Concorso Mandolinistico.

Per non pagare un gelato

Da Faraglia a Regina Coeli

Quando si dice «Gli effetti del caldo...», il primo effetto è quello di provare una specie di soffocazione, di essere disturbati dal sudore e.... di dovere sentir cantare, in coro unanime, che «fa caldo», che «si crepa», che «si soffoca». Uno spirito imitativo, comune un po' a tutti, mena ad intensificare le sofferenze; tutti sentono caldo, tutti bruciano, tutti sbuffano... — dunque soffochiamo, bruciamo, sbuffiamo anche noi... E così, si soffre per consenso.

Secondo effetto: il bisogno di cercare dei refrigeranti; di bere fresco, di sorbire birra, acque ghiacciate, gelati, senza pensare che le reazioni alle temperature, dopo un momentaneo refrigerio, producono sudori abbondanti e intensificano la molestia della caldura.

Il lustrascarpe romano Ettore Faccini fu Luigi, di anni 34, abitante in via Vascellari 36, iersera, verso le 20, provò ardentissimo il bisogno di refrigerarsi. Stava in piazza di Venezia, a un passo dal caffè Faraglia. Dove meglio andare a cercare il desiderato refrigerio? Detto fatto: si sedette al caffè, e quivi al cameriere Giovannelli Nazareno ordinò un gelato, che gli fu prontamente servito.

Il Faccini lo sorbì lentamente, beatamente. A operazione compiuta, una strana amnesia lo prese... — infatti, si alzò dal suo tavolo e si allontanò un po' in fretta, dimenticando — evidentemente — di pagare il gelato sorbito.

Non piacque questo tratto così spicciativo al cameriere Giovannelli, che già al banco aveva pagato il gelato del Faccini e non voleva rimetterne l'importo. Cosicchè, il Giovannelli rincorse il Faccini, il quale doveva aver molta fretta ed era andato a salire su di una vettura del tram.

Raggiuntolo, il Giovannelli invitò il Faccini a riparare la dimenticanza e a pagargli il gelato... Non l'avesse mai fatto! Il Faccini, non solo si rifiutò di pagare, ma negò persino al cameriere di aver mai consumato il famoso gelato al Faraglia. Di più, investì il cameriere indiscreto con un fiume di male parole...

Un alterco, inevitabile, ne seguì e il cameriere rispose per le rime al non desiderato cliente. Intervenne nella contesa l'ispettore tramviario Marinangeli Nazzareno: ma, non riuscendo a conciliare la lite, visto che il Faccini dall'orecchia del pagare non ci sentiva, invocò l'intervento dei carabinieri Ricci Enrico e Maciocci Francesco.

Allora, il Faccini perse a dirittura il lume degli occhi. Evidentemente, la reazione dell'indigesto gelato lo aveva riscaldato a bianco. Inveì contro l'ispettore, disse male parole ai carabinieri, oltraggiando tutti. E allora i carabinieri, perduta la pazienza, fecero il loro dovere: lo arrestarono e lo condussero alla questura centrale al Collegio Romano. Da questa, fu inviato a S. Spirito per farlo medicare di una contusione riportata nell'alterco. E' infine, per medicargli i calori, venne spedito al fresco a Regina Coeli.

Tutto questo incidente poteva essere evitato se semplicemente il Faccini avesse pagato il famoso gelato, del quale sul tram aveva perfino perduto il ricordo!

La visita non desiderabile di un ex-compagno d'armi

Un concittadino del pitagorico Lisia da Taranto, ieri verso le 15, ebbe l'idea di andare a fare una visitina ad un ex compagno d'armi. Con questo caldo, si sarebbe riposato un po', forse avrebbe avuto un po' di rinfresco e, in ogni modo, riandando sui ricordi gloriosi della guerra, avrebbe rivissuto un po' della vita delle trincee, del fuoco, degli assalti, dei gas asfissianti, delle glorie, insomma, che redense le fronti dei valorosi della patria.

Nominiamo subito questo bravo: — egli risponde al nome di Giuseppe Carrieri, di anni 30, da Taranto, di professione venditore ambulante.

L'amico, reduce, come lui, dalla guerra, è il signor Italio Traversi, domiciliato in via Conte Verde, 31.

— Andiamo a trovare il compagno d'armi! — pensò il Carrieri, ed eccolo in via Conte Verde. Il signor Traversi lo accolse a dovere, con affabile cortesia, nel suo salotto. Dopo aver fatto una bella chiacchierata, satura di ricordi, per i quali i due rivissero le rosse giornate della gloria, delle ansie e delle fatiche belliche, l'ottimo venditore ambulante ripuntò opportuno, come suol dirsi, di «levare l'incomodo» e se ne andò, accompagnato fino alla porta dal cortese signor Italio Traversi.

Questi però rientrando nel salotto, ebbe la sorpresa di constatare come un biglietto da 25 lire fosse emigrato, senza autorizzazione, da un portafoglio che stava giacente su di un mobile del salotto.

No: questo scherzo il signor Traversi non volle deglutirlo in pace, e lo denunziò alla questura centrale. Un agente di questa, il maresciallo capo Italo Barralla fece brevi ricerche e non tardò a trovare il visitatore Carrieri, che stava prendendo i suoi rinfreschi al Caffè Faraglia, colle 25 lire del suo compagno d'armi.

— E anche questo Carrieri fece la sua carriera da Piazza di Venezia, pel Collegio Romano, a Regina Coeli.

L'aggressione del tramviere in via dei Serpenti era una simulazione

In seguito alle indagini esperite dal commissariato di Magnanapoli a proposito della presunta aggressione subita dal tramviere Durante Pasquale in via dei Serpenti, 74, si è stabilito che 800 lire delle 1015 a lui sottratte quella notte appartenevano al padrigno cui egli avrebbe dovute consegnarle la sera prima; che il Durante non presentiva sulla persona e sugli abiti i segni evidenti della lotta impegnata cogli assalitori; che il portone di via dei Serpenti, 74, dove lo avrebbero ficcato per narcotizzarlo, quella notte fu chiuso da Bigioni Teresa e dal di lei fratello Domenico, che fra gli inquilini dello stabile, furono gli ultimi a rincasare verso le ore una. Tutte le persone poi che abitualmente a quell'ora transitano da via Serpenti e vi permangono come vetturini, chauffeurs, ecc.; furono tutti interrogati e nessuno di essi notò i presunti aggressori ed il luogo ove sia avvenuta la rapina dista appena 50 metri da via Nazionale. Per questi ed altri elementi il Commissariato di Magnanapoli si è andato formando il convincimento che il Durante, che risulta già querelato per calunnia in danno dei coniugi Silveri, abbia simulato il resto e per questo verrà denunziato alla R. Procura. Sottoposto a nuovo interrogatorio il Durante ha finito per dichiarare che quella sera aveva alquanto bevuto perchè era stato con degli amici a Formello a festeggiare il S. Lorenzo.

Rinvenimento di un cadavere

Alle ore 20 di ieri al km. 13, della Via Tiburtina presso Sette Camini, il pecoraio Delfini Luigi fu Giovanni dietro alcune macerie, a lato sinistro della strada, ha rinvenuto il cadavere di un bambino in avanzato stato di putrefazione quasi irriconoscibile.

Avvertiti subito i RR. CC. alcuni militi si sono recati sul posto per la constatazione poichè ritiensi si tratti di un delitto.

Il Commissariato di S. Lorenzo ha iniziate subito attivissime indagini per apportare della luce su questa macabra scoperta.

Un ragazzo investito e sfracellato da un tram delle Vicinali

Sabato sera, ad ora tarda, uno dei tram delle Vicinali, che fanno servizio da e per il campo di aviazione di Centocelle, sulla via Casilina, investiva il fanciullo Francesco Latianzi di Carmine, fruttivendolo. Il tramviere conducente fece ogni sforzo per frenare il carrozzone, ma non fece in tempo. Il ragazzo era già sotto le ruote, quando il veicolo, che malgrado l'arresto violento aveva percorso una diecina di metri, potè essere fermato.

I viaggiatori si precipitarono a soccorrere il povero ragazzo: la mamma, Angela Caporilli e la sorellina Assunta, richiamate dalle grida, si precipitarono per aiutare il piccolo sventurato, che fu trasportato rapidamente a S. Giovanni.

Quivi fu constatato lo sfracellamento del misero corpicino. La mano destra e alcune dita del piede sinistro erano ridotti in poltiglia sanguinolenta e dovettero essere amputati; ferite gravi alla testa, alla fronte, all'avambraccio destro e contusioni in altre parti del corpo. Eppure, il povero piccino vive ancora, dolorante, ma senza speranza.

Il tramviere conducente del tram investitore, dopo l'incidente, — come sogliono fare sempre — si eclissò, mentre gli accorsi cercavano di soccorrere il malcapitato ragazzo. Una inchiesta è aperta per assodare le responsabilità.

Il conducente è stato identificato per Colelli Francesco abitante in via Tibullo 30, macchinista della motrice 450, e ieri stesso i militi dell'arma dei RR. CC. di Ponte Nomentano l'hanno tratto in arresto mentre tentava fuggire per la campagna.

Echi della rapina a Ponte

I nostri lettori ricorderanno la rapina consumata a Ponte in danno di De-Sanctis Vincenzo fu Filippo di anni 30, da Tervignano romano: il commissario di P. S. cav. Cortese fece iniziare prontamente le indagini per identificare gli autori del grave fatto. Accertati dei gravi sospetti su alcune persone indiziate il commissario mostrò al De-Sanctis la fotografia della prostituta Marana Antonia e questi l'ha subito riconosciuta per la donna che prese parte nella rapina.

Costei insieme al proprio amante Baldassarri Renato si sono resi tuttora irreperibili. E' stato anche identificato ed arrestato a Porta Cavalleggeri il terzo individuo che partecipò alla consumazione del grave fatto nella persona di Ciriento Michele di Luciano nato a Napoli il 4 marzo 1901, senza fissa dimora. Messo in confronto col De-Sanctis è stato subito da questo riconosciuto. Le indagini proseguono con alacrità. Il maresciallo Miroddi Carmelo e il brigadiere Di Pasquale Francesco, sperano di rintracciare ben presto i due amanti per assicurarli alla giustizia.

Attraverso i rioni

CADUTE DAL TRENO. — La bambina Adriana Petri, di Armando, di anni 3, nata a Roma, viaggiava ieri sul treno proveniente da Bologna, quando poco dopo la stazione di Attigliano, essendosi aperto improvvisamente lo sportello della vettura di 3ª classe ove trovavasi, cadeva dalle braccia del padre nella sottostante scarpata da dove veniva raccolta in condizioni gravi. Il padre ha voluto condurla a casa.

— Ieri sera alle ore 20,30 certa Hasai Irene fu Ignazio, di anni 37, abitante in viale Principessa Margherita 291, mentre scendeva dal treno N. 4063 proveniente da Ladispoli cadeva producendosi la frattura dell'avambraccio sinistro. E' stata giudicata guaribile in trenta giorni.

LA SERVA SFREGIATA. — Stamattina verso le ore 9 un certo Montiroli Ernesto fu Umberto di anni 25, abitante in via Mariorio 60, stagnaio, incontrata in via Quintino Sella la domestica Ricci Palmira, di Pacifico, di anni 18, da Castelgiorgio (Perugia), abitante in Via Aureliana 25, la sfregiava con una rasoiata alla guancia destra perchè la Ricci non aveva voluto più saperne di lui. La povera domestica rimarrà sfregiata.

IL RICONOSCIMENTO DI UN ANNEGATO. — Alle ore 19,30 di ieri sera si sono presentati alla Morgue, certi Bianchi Domenico fu Andrea, d'anni 58, e Olmelli Giuseppe, di anni 24, i quali hanno dichiarato che per mezzo degli indumenti trovati essi hanno riconosciuto il suicida del 2 corrente all'Acqua Acetosa, in un certo Del Luca di anni 40, da Pesaro, abitante al Viale Acqua Acetosa 4, presso la famiglia Bianchi.

I GRAPPOLI UMANI: Pietraccini Ludovico di Giuseppe anni 18 abitante in Via Alberto Guglielmotti 14, verso le 19,30 ieri sera, in Via Nazionale mentre era attaccato al tram linea 18 nell'interbinario veniva urtato da un altro tram (N. 14) che andava in senso inverso, riportando ferita frontale sinistra, per cui alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

COLPITO DA MALORE IN BAGNO: E' stato trasportato al Policlinico il giovane Mastrogiacomo Umberto fu Ernesto di anni 19, da Roma, muratore abitante in Via Monteverde 17, poichè mentre prendeva un bagno a Ladispoli veniva colto da improvviso malore nell'acqua. I sanitari gli hanno riscontrato sintomi d'asfissia per cui l'hanno trattenuto in osservazione.

TENTATO FURTO. — Ieri ignoti ladri approfittando dell'assenza del proprietario sono entrati nell'appartamento del cav. Barbati Giuseppe fu Agostino, sito in Via S. Ignazio N. 39 ed hanno tentato scassinare una porta senza però riuscire nel loro intento forse perchè disturbati dal passaggio degli inquilini. Il commissario di Trevi cav. Di Maio ha disposto per le indagini.

VUOL MORIRE... PERCHE' AMMALATA. — La domestica Boncompagni Livia di anni 22 abitante in via Castelfidardo 78, ieri, perchè ammalata di stomaco, a scopo suicida ingoiava del sublimato. Accompagnata a San Giovanni, dopo la rituale lavanda è stata trattenuta in osservazione.

DISGRAZIA SUL LAVORO. — Reginella Rosario, di Giovanni, di anni 23, abitante in Via Marmorata 18, sabato sera mentre lavorava da manovale in una fabbrica in Città Giardino Aniene, cadde da un'altezza di tre metri riportando contusioni gravi alla regione lombare sinistra con probabile frattura di costole per cui al Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

UN CICLISTA INVESTITO. — Ieri verso le 18,30 un certo Rossi Salvatore fu Filippo nato nel 1900, domiciliato ad Ostia, mentre transitava sulla Via Ostiense, nei pressi della Vetreria Romana, investiva col suo carrozzino il ciclista Setti Remo. Accompagnato quest'ultimo alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

INVESTIMENTO AUTOMOBILISTICO. — Valli Adamo, fu Vincenzo, di anni 50, abitante in Via Clementina 5, barbiere; Colanca Anna, di Luigi, di anni 20, abitante in Via Cimarra 50, verso le 19,50 ieri in via Milano venivano investiti da un automobile padronale portante il N. 36-253 causando al primo ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra per cui è stato trattenuto in osservazione alla Consolazione e alla seconda contusione profonda alla regione arterica ed al ginocchio destro e piede sinistro guaribile in 10 giorni. Furono accompagnati alla Consolazione da Pierangeli Arnaldo abitante in Via Rasella 10 e Bontempi Guido.

LE FURIE DI UN CALZOLAIO. — Ieri verso le ore 17, in piazza Barberini il calzolaio Palazzoli Guido fu Domenico abitante in via Grottafosso 14, minacciava con un trincetto l'ex sua amante Caldara Maria Di Filippo abitante alla Pensione Moderna. Alle grida della donna il furioso calzolaio gettava l'arma dandosi alla fuga. Il commissario cav. Andreoni del Castro Pretorio venuto a conoscenza del fatto ha subito disposto per il possibile arresto del Palazzolo sotto l'imputazione di minaccia a mano armata.

VIAGGIANDO IN SPAGNA

I fascisti spagnuoli

BARCELLONA, Agosto.

Andai, ier l'altro, a far conoscenza dei fascisti spagnuoli, alla Ronda di San Pietro. Eglino chiamano il loro movimento « la traza », la traccia, cioè, il segno, la via che la vecchia Spagna, dovrà tenere per uscire dall'attuale marasma. « España no morirà! » è il motto che adorna lo emblema del partito. Araldicamente; la Penisola iberica, meno la Lusitania, dai colori di Spagna, con un fascio littorio sovrapposto.

Fui accolto con grande cordialità dai componenti il comitato direttivo i quali mi esposero il loro programma e mi confidarono le loro speranze, con latina animazione agile e loquace.

In questo amaro travaglio politico — mi dissero — in cui la Spagna è preda da gran tempo, in questo urto di conflitti sociali e di tendenze separatiste, mentre le crisi ministeriali si susseguono nella profonda indifferenza del pubblico, la campagna nel Marocco entra nell'impopolarità del paese, in una fase cronica di tanto in tanto riacutizzata da qualche sanguinosa gesta notturna sui posti avanzati dell'emiro Abd-el-Nrim, mentre i comunisti scagliano bombe e guerrigliano fra loro, i catalanisti, i baschi, si agitano guidati dal dèmone del separatismo, noi cerchiamo di estinguere questo insano fermento, stendendo la grande bandiera nazionale, aurea e scarlatta, su tutto questo brulichio di uomini e di cose, dicendo « V'è qualche cosa che conta assai più che le vostre passioncelle impure; è la vita di Spagna. « España no morirà ».

La nostra posizione spirituale — continuavano — non potrebbe essere più logica e più necessaria. Mentre la nostra gente è immersa in una forma di epicureismo inferiore, o si isterilisce in un basso individualismo utilitario, noi facciamo risuonare la tromba eroica del Cid, tintinnare la catena che Navarra reca in memoria delle sue guerre moresche. Noi vogliamo condurre i nostri conterranei verso un ideale più eroico di vita, verso forme di esistenza più pure. Faremo e, in ogni caso, appoggeremo una offensiva in grande stile, contro quell'immoralità che in Barcellona ha la sua sede antica. Noi non ci troviamo nelle necessità d'una azione subitanea, d'una reazione febbrile riparatrice, come avvenne per il fascismo in Italia, ma contiamo di svolgere un'azione lenta, sistematica, occulta, di persuasione e di propaganda, in modo che la vittoria nostra avvenga naturalmente, senza scosse, seguendo una linea più occulta che palese, ininterrotta e continua. I nostri accoliti, vincolati militarmente in formazioni gerarchiche di cui fanno parte, segretamente, ufficiali delle giunte militari — sono oggi, a distanza di qualche settimana soltanto dalla formazione del primo fascio — più di tremila e fronteggieranno gli avvenimenti in nome del più puro patriottismo e seguendo lo stesso programma economico e politico del fascismo italiano.

Per ora ragioni di accorgimento tattico ci consigliano di non indossare a viso aperto la nostra camicia d'azzurro oltremarino e lo scudetto col fascio littorio, ma nel desiderio di conoscere da vicino l'organamento del partito italiano e di accoglierne esperienze e consigli, fidiamo, in nome di Dio e del Re, sulla santa certezza di quella « traza », sulla quale vogliamo condurre a salvamento il Paese. « España no morirà! ».

Eran quattro giovani che, ad un di presso, così mi parlavano, e tra essi, il presidente, un giovane dal pallore pensoso e dagli occhi grandi e mobilissimi, pareva dirigesse la conversazione, intervenendo, a quando a quando, per riallacciare la esposizione teorica degli amici, con sonora facondia castigliana e con abilità sintetica.

Il governatore civile

A Palazzo del Governo, nel magnifico salone di attesa, ornato d'un bel soffitto in cui spiccano le armi delle provincie di Spagna, un grande ritratto vi colpisce: è un uomo già canuto, ma con un indomabile ardore negli occhi, dignitosamente chiuso in un'assisa tutta laureata d'oro e decorata di insegne onorarie, in feluca, spada e bastone a fiocchi come i marescialli del tempo di Catinato. Una di quelle nobili figure seicentesche che si vedono spesso nei ritratti virili delle nostre gallerie, così singolari per il contrasto dei toni brillanti col fondo oscuro, e che parlano con tanta suggestione di quel periodo in cui Spagna inviava i suoi governatori a reggere le Fiandre, la Lombardia, le Antille e la Castiglia. Sotto il quadro è la scritta: « A la memoria del Conde di Salvatierra ». E' un governatore ucciso, or è qualche tempo, a Valenza, dai sindacalisti. Una tristezza vi invade; una tristezza alimentata dal contrasto fra l'espressione ardente di quel personaggio e la sua fine immatura e crudele. E' un segno, questo, di quanto sia difficile il reggimento d'una provincia catalana e di quale ardore implacabile sia fatto l'animo d'uno spagnuolo « Indomable ».

Un cameriere mi annuncia al señor Don Manuel Portela, il governatore civile della Catalogna: il quale, già preavvisato, benevolmente mi accoglie.

Uguale tipo, uguale figura. Un nivore di capelli che frena l'ardenza degli occhi, come una velatura diffusa a tempo, sur un tono troppo acceso. Ma in questo galiziano vivace ed intelligente si vede lo uomo d'azione energico e nello stesso tempo, abile e geniale.

Parlava, in castigliano, fluentemente.

Barcellona, — egli mi diceva — ha una tradizione ormai secolare, di inquietudine. Tutte le città, (siano esse Marsiglia o Alessandria del Delta) adagiate sul Mediterraneo, su questo mare aperto a tutte le idee, a tutte le correnti della civiltà, eternamente elaborante nuove forme di vita sulle ceneri di quelle trascorse, sono in un continuo travaglio febbrile. Barcellona città sviluppatasi in modo elefantiaco, in pochi anni, sia nella sua ricchezza pubblica e privata che nella sua popolazione, è, poi, necessariamente priva di quella tradizione che, in altre città, forma come una specie di contrappeso, di sordina alle iniziative troppo accese, a quelle iniziative che vorrebbero eccitare le provvidenze governative logicamente non sempre preparate a questo accrescimento troppo vasto.

L'architettura stessa della città, — continuava il governatore, — conferma questa mancanza di tradizione. Mentre la cattedrale, San Paolo e gli altri antichi monumenti sacri e civili di Barcellona, quasi nascosti, sono irrigiditi in quel solenne e parco gotico catalano, che sembra, in verità, un comento granitico alla sentenza del Padre Dante, per la sua imponente austerità;

L'avara povertà catalana

i grandi quartieri nuovi, le vie moderne si scapigliano in motivi, in pensieri architettonici che sembrano tratti da un mondo favoloso. Ella avrà certo osservato al Paseo di Grazia, uno qualsiasi di quei palazzi, specialmente quello ispirato alle forme di un mostro marino ed avrà notato, accanto alla infaticabile ricerca di un'idea nuova, la mancanza di una linea tradizionale la quale imponga una regola e qualità a questi ricercatori troppo audaci. Tutto ciò, non avviene naturalmente a Roma, a Madrid, a Santiago, a Vigo, in una delle vecchie città della mia Galizia Cantabrica, sull'Atlantico sonante.

Riguardo poi, — continua con enfasi breve, quasi presa nello stesso cerchio magico generato dalla sonorità oratoria — al modo con cui ho fronteggiato il movimento rivoluzionario di Barcellona, il segreto dell'incantesimo è assai semplice. *Adelantarse. Mire Usted*, — mi diceva offrendomi con un bel gesto delle esili sigarette delle Antille e mostrandomi una statistica — nel solo mese di gennaio, in questo movimento rivoluzionario teso verso la signoria della città, si ebbero 53 morti, 102 feriti, 23 casi di saccheggio, 11 bombe, un incendio, 21 conflitti armati ed uno sciopero che con alterne fasi drammatiche di parecchi mesi, ha arrestato 7000 carri di trasporto, 12 mila automobili, migliaia di vetture tramviarie e di « autobus »; io ho adottato un sistema semplice e celere. Investigazione sagace e disarmo rapido, impiegando razionalmente, con una mobilità indefaticabile, i miei 6000 uomini di polizia, senza ricorrere a misure d'eccezione. E tutto ciò rapidamente. *Adelantarse*. E' necessario, come già sperimentai in una campagna anticolerica ch'io condussi, or è qualche anno, all'epoca del mio primo governatorato, seguire il sistema tanto caro ai nostri antichi capitani: *correr mas que el adversario*. Appena assunto al governo, in pochissimi giorni, senza colpo ferire, la rivoluzione fu stroncata e spenta come in una specie d'eutanasia. E la città oggi si adagia nel ritmo consueto della sua laboriosità ospitale.

Per questo io non credo alla fortuna di movimenti separatisti o *trasisti*, poichè quanto più è provvido, onesto e deciso il governo centrale e provinciale, tanto meno gagliardi sono quei movimenti centrifughi i quali appunto da una disordinata amministrazione si alimentano. La Rivoluzione francese, disse uno scrittore di oltre Pirenei, venne fatta, *ad initio*, da pochi mattinieri; io alle cinque del mattino sono al mio tavolo di lavoro. *Adelantarse*...

Mentre così parlava, io l'osservavo. Era in verità uno di quei tipi perfetti, di quella storica razza di viceré, di governatori di Spagna, dal *ponche de hierro* « bene adatti nè regni turbati » come diceva lo storico barone Manno a proposito dei governatori spagnoli, i quali, se fossero stati fiancheggiati da provvidi amministratori, avrebbero, forse, prolungato nè secoli quell'impero sul quale, secondo la cesarea sentenza di Carlo V., non tramontava mai il sole...

Stefano Molle

GLI SPORTS

Tiraboschi traversa la Manica a nuoto

DOVER, 12.

Finalmente, dopo anni continui di sforzi, di tentativi, di studi Enrico Tiraboschi ha raggiunto l'ideale della sua vita, compiendo regolarmente controllata, la grande impresa.

E' questa la quarta volta che la Manica è stata attraversata. Una con il cap. Webb, appartiene alla leggenda, Burgess, accusato di... trucco, non ha mai smentito l'asserzione. Sullivan, che pochi giorni fa, dopo 27 ore di permanenza in acqua approdava all'altra sponda, lasciando molti dubbiosi sulla realtà dello sforzo, ed infine il nostro coraggioso *Titi*, che con un tempo sbalorditivo ha realizzato l'*exploit* incredibile.

Decisa improvvisamente la partenza sabato scorso, Tiraboschi scendeva in acqua, a Gris de Nez, alle ore 20 precise.

Il mare era calmo, il cielo coperto. Le condizioni erano quindi completamente favorevoli, perchè la temperatura era mite e le correnti non avverse, cosicchè l'italiano è partito fiducioso del successo e pienamente sicuro nelle forze e nell'ottima preparazione. Con nuotata calma e possente Tiraboschi, salutato dall'entusiasmo della popolazione, che lo ama e lo accompagna col cuore si è allontanato dalla riva francese, seguito dal rimorchiatore « Le Champion », a bordo del quale, si trovavano gli amici, l'allenatore e l'inviato speciale del giornale inglese « Daily Sketch » che patrocina la prova, e controlla i risultati.

La traversata si è compiuta felicemente, e l'italiano, pur dovendo lottare in qualche punto strenuamente con le correnti, ha potuto approdare sulla costa inglese a Dover alle ore 12,33, battendo con la prova odierna tutti i tempi raggiunti dai tre nuotatori, che si presume abbiano compiuto l'impresa. Egli è stato in acqua esattamente ore 16,23.

Finalmente, dopo tante delusioni, si può garantire, che la Manica è stata domata, da un uomo coraggioso, tenace, il cui sforzo è stato regolarmente controllato.

Tiraboschi ha vinto così il premio di 1000 sterline, promesso dal giornale inglese.

Al nostro glorioso compatriota gli evviva degli sportivi italiani, orgogliosi della grande prova, che porta avanti ancora il tricolore nostro.

La morte di Poulain

PARIGI, 13.

In seguito ad un incidente di volo, sono rimasti uccisi l'aviatore Poulain e due passeggeri che si trovavano sullo stesso aeroplano.

Suter vince il " Criterium degli Assi „

GINEVRA, 12.

Una folla discreta era corsa ieri nel pomeriggio lungo l'itinerario del *Criterium* degli assi.

Bottecchia, che era uno dei favoriti, non potè fare grandi cose sopra questo circuito, che sembra una pista, poichè è noto che le qualità atletiche del friulano sono essenzialmente qualità di fondo e non qualità di elasticità e velocità.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Enrico Suter, che copre i 100 km. in ore 3 9' 56" — 2. Vermendel a 5 lunghezze — 3. E. Pelissier — 4. Degy — 5. Guillot — 6. Bellenger — 7. Bottecchia — 8. Krauss — 9. Martinet — 10. Motter — 11. Deloffre — 12. Lareche — 13. Collè — 14. F. Pelissier — 15. Jaquinot.

Seguono altri 100.

La Coppa delle Alpi

UDINE, 12. — Ecco la classifica ufficiale della 4.a tappa della « Coppa automobilistica delle Alpi »:

Sono classificati *ex aequo*: Categoria 1100 cmc.: Costantini — Categoria 1500: Minoia, Cofani, Denieli Vecio, Illiprandi, Morandi — Categoria 2000: Buchetti, Sandonino — Categoria 3000: Ferrari, Garro, Saccomanni Cattaneo, Moriondo, Beria, Presenti.

Seguono altri concorrenti.

Il Gran Premio d'Europa

L'arrivo delle macchine " Fiat „

E' giunto ieri alla S. I. A. S. l'annunzio dell'arrivo per domenica prossima delle tre macchine Fiat iscritte al Gran Premio d'Europa. Il quartier generale della Casa torinese sarà situato, come l'anno scorso, alla Fagianaia, nell'interno del parco di Monza. Guidatori della Fiat saranno Pietro Bordino, Enrico Giaccone e Salamano Carlo.

Riduzioni ferroviarie

Le Ferrovie hanno concesso eccezionali riduzioni ferroviarie: dal 40 al 60 per cento da tutte le stazioni del Regno per Milano.

Le prenotazioni dei posti e degli alloggi si è già iniziata e si avverte il pubblico che presso tutti gli Uffici viaggi e turismo della E. N. I. T. ed alle sue Agenzie corrispondenti sia in Italia che all'estero troverà tutte le informazioni, programmi e potrà acquistare qualsiasi biglietto di tribuna, di recinto, per automobile, ecc., come pure potrà fissare le camere negli alberghi.

Le corse a Livorno

LIVORNO, 13. — Ecco i risultati delle corse di ieri:

PREMIO CASTELACCIO — Lire 4000, metri 2500: 1. Poldina (52 1/2-I. Menichetti) del maggiore Angiulli; 2. Einhart (57 1/2-Reguli); 3. Olmenta (48 1/2-G. Pandolfi). N. p.: Don Carlos (43 1/2-Bertini), Elia (52 1/2-Taddei). Incollatura, una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: 24, 6, 5.

PREMIO TOSCANA — Lire 4000, metri 1800: 1. Sybarit (55 1/2-L. Reguli) del Tenente di San Marzano; 2. Peaucina (54 1/2-Andor); 3. Piave (56 1/2-Orsini). Cinque lunghezze, due lunghezze.

Totalizzatore: 3.50.

PREMIO ULIVETA — Lire 4000, metri 1800: 1. Treno (56-Poli) del marchese Pucci Menton; 2. Granis (48-Taddei); 3. Macra (55-Bertini). N. p.: Minden Arou (58-J. Menichetti). Una lunghezza, due lunghezze.

Totalizzatore: 23, 9, 8.

CRITERIUM — Lire 10.000, metri 1000: 1. Zinnia (58-Andor) di F. A. Tanini; 2. Cigno (54-Bertini); 3. Machbeth (53-Taddei). N. p.: Pia dei Tolomei (50-Cinghiali), Villa d'Este (56-Bertini). Una lunghezza, tre lunghezze.

Totalizzatore: 9, 6, 6.

PREMIO CISTERNONE — L. 4000, m. 1000: 1. Erice (40-Cinghiali) dei sigg. Guglielmi-Locatelli; 2. Ugh (56-Maggi); 3. Aviar (56-Bertini). N. p.: Matrimonio Segreto (59-Poli), Fombrone (58-I. Bertini), Mammola (53-Andor), Andeek (51-Chetelli). Una lunghezza, una lunghezza.

Totalizzatore: 38, 8, 11.

PREMIO GUASTICCE (G. H.) — Lire 8000, metri 1800: 1. Really (68 1/2-Propr.) del ten. Olivieri; 2. Fly Away (71 1/2-Tanini); 3. Contessina (68 1/2-ten. Berendson). N. p.: Avellano (66 1/2-Cattaneo), Guadagnolo (72-Propr.). Due lunghezze, due lunghezze.

Totalizzatore: 17, 3, 5.

Le corse a Varese

VARESE, 13. — Vi comunico i risultati delle corse di ieri:

PREMIO MIRABELLO (G. H. - Hunters) — Lire 8000, metri 3200: 1. Fiamignano (69-F. Massicci) dei Fratelli Massicci; 2. Saverno, (66-Carbella) di Scuderia Piemontese. 3. Spartaco (66-Propr.) del cav. Coccia. N. p.: Primaneo (72-Ten. Guerrieri). Una lunghezza, cinque lunghezze.

Totalizzatore: 16, 7, 7.

PREMIO JOCKEY CLUB — L. 6000, m. 1600: 1. Fridolino (61-Sumter) di Razza Oldaniga; 2. Angelo (50-Blackburn) di Razza Padana; 3. Namyul (61-Caprioli) di Scud. De Montel. Incollatura - due lunghezze.

Totalizzatore: 12.

PREMIO VALGANA (vendere) — L. 4000, metri 1000: 1. Ragolo, 10.000 (54-Caprioli) di V. Morelli; 2. La Belle Othero, 10.000 (48-Lamberti) di Guido da Verona; 3. Atenea (54-Blackburn) di A. Pagliuzzi. N. p.: Verbena (50-Volpi), Jonquera (48-Wright), Verri (48-Salutini). Una lunghezza e mezza - mezza lungh.

Totalizzatore: 14, 8, 17.

CRITERIUM — Lire 8000, metri 1000: 1. Drusilla, (54-Blackburn) di Razza Padana; 2. Tonalba (49-Caprioli) di Scud. De Montel; 3. Doriana (52-Nagy) di Razza Briantea. N. p.: Lilla (52-Corridori), Lantana (53-Herold), Mysotis (51-Wright). Una lunghezza, una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: 20, 9, 9.

PREMIO CITIGLIO — Lire 3000, metri 1500: 1. Marpesia (53-Blackburn) di Razza Padana; 2. Sida (53-Caprioli) di Scud. Valsassina; 3. Giulio (47 1/2-Trizbusky) del cap. Bessero. N. p.: Privilegio (48-Lamberti), Violaroma (47 1/2-Essery). Una lunghezza, una testa.

Totalizzatore: 11, 6, 6.

PREMIO MIOGNI (mista allievi fantini) — Lire 4000, metri 2000: 1. Fraikofer (52-Mercuri) di Razza Padana; 2. Priapo (52-Weselkaj) di Pagliuzzi; 3. Kiralyne (52-Boccardi) del barone Berlingieri. N. p.: Eucaliptus (44-Parola), Fukaia (52-Watkins), Aristea (48-Bossini), Moka (48-Salutini), Scarpia (50-Cherubini). Corta incollatura, una lunghezza.

Totalizzatore: 26, 9.50, 9, 9.

I campionati italiani di nuoto

Ieri nella Piscina della Farnesina hanno avuto seguito le gare per i campionati italiani di nuoto con i seguenti risultati:

Campionato m. 400: Prima Batteria: 1. Patrignano in 6'5"; 2. Olivari in 6'20" 1/5; 3. Barbieri; 4. Giuboldi lontano. Ritirato M. Massa.

Seconda Batteria: 1. Bisagno in 6'9"; 2. Sachner in 6'12". Si ritirano subito A. Massa e Braglia, mentre Bisagno e Sachner compiono i primi 200 metri contemporaneamente in 25'4" e i 300 in 4'30". Bisagno guadagna nella virata e compie gli ultimi 100 metri in testa vanamente attaccato da Sachner.

Terza Batteria: 1. Valle in 6'25"; 2. Ramieli in 6'50". Ritirato Lagomarsino.

Metri 400 a rana: 1. Biach Emerico, U. S. Triestina in 7'36" 1/5; 2. Bravin Giordano, id. id. id. in 7'49" 3/5; 3. Peroni Giuseppe, R. N. Roma in 8'24"; 4. De Col Alessandro S. C. M. E. F. Farnesina.

Finale metri 1500: 1. Sachner Antonio, Sampierdarenese in 24'46" 3/5; 2. Valle, Sportiva Sturla in 24'52" 2/5; 3. Petrignani Gianni, N. Sauro Pesaro in 24'55" 1/5; 4. Massa Agostino, Tigullio S. Margherita in 25'48"; 5. Pinotti Pietro, R. N. Bracciano in 26'52".

Primi 1000 metri in 16'28" (Sachner).

Strenua lotta fra i primi due. Alla pari ai 700 metri poi Sachner acquista 4 metri che mantiene malgrado un ritorno energico di Valle che si deve difendere dal pesarese.

Palla a nuoto: A. Doria Ria. Batte Lazio 5-1 (Amichevole).

Campionato italiano finale: S. Sportiva Sturla (Cabella-Niuzen Boero II Vassallo Sommariva - Valle - Annuncio) Batte R. N. Partenope (Borzelli-Del Giudice - La Balle Mascell - Durzo - De Luca I De Luca II).

Finale 100 metri: 1. Frassinetti Agostino, Sampierdarenese in 1'11" 1/5; 2. De Franchi, Sportiva Sturla in 1'12"; 3. Costoli Gilberto, C. Nuotatori Nizza 1' 13" 4/5.

Massa parte in ritardo ma si difende bene. Ai 50 metri è in ritardo di 1 metro sui tre che sono alla pari. In un ultimo rush Frassinetti vince per una testa.

Metri 300 Signorine: 1. Cevasco Luigiana, Sportiva Sturla, in 6'5".

Ritirata Pucci, R. N. Roma dopo 75 metri.

Metri 100 sul dorso: 1. Biach Emerico, U. S. Triestina in 1'20" 1/5; 2. Bravin Giordano, id. id. id. in 1' 41" 1/5; 3. Verdinois Paolo R. N. Partenope in 1'43" 3/5.

Tuffi da 5 a 10 metri: 1. Cangiullo con punti 77,8; 2. Lanzi Gaetano con punti 59.5.

Per evitare una squalifica

dei nuotatori italiani

Nell'estate dello scorso anno il giornale sportivo Parigino *L'Auto* indisse una gara di nuoto nella Senna, gara che non ottenne l'approvazione della competente Federazione Francese. La gara, ciò malgrado, ebbe luogo ma i nuotatori che vi concorsero vennero squalificati.

Le autorità militari italiane ignorando la disposizione presa e preoccupate soltanto dal desiderio che l'Italia facesse buona prova, inviarono a Parigi, sollecitate anche da quel nostro addetto navale un forte gruppo di concorrenti fra i quali Baciga-lupo, Costa, Melito, e Sachner (i migliori nostri campioni). Difatti gli italiani si piazzarono quasi essi soli dimostrando una magnifica superiorità.

Senonchè tale splendida vittoria doveva costare assai cara ai nostri campioni che si videro puniti con la successiva esclusione da ogni gara Federale approvata, nazionale ed internazionale.

Fu necessaria una lunga e paziente opera di giustificazione da parte della federazione italiana Rari Nantes perchè la Federazione Internazionale togliesse ai nostri campioni la squalifica, cosa che si ottenne soltanto in capo a molti mesi di difesa e di insistenza.

Quest'anno il caso stava per ripetersi con le identiche per non dire peggiori conseguenze dell'anno scorso.

E' stato in considerazione di tale rischio che la Segreteria Generale del C. O. N. I. informata della cosa dal rappresentante della Rari Nantes sig. Giuseppe Corbari scrisse a S. E. il Ministro della Marina, affinchè intervenendo d'autorità evitasse allo sport italiano il grave danno che gli sovrastava.

Sicchè S. E. l'on. Finzi presidente del C. O. N. I. intervenne personalmente con una lettera all'on. Ciano Sottosegretario di Stato per la Marina il quale con telegrafica disposizione giunse in tempo ad impedire la pregiudizievole partenza.

Napoli porto d'armamento

e il chiarimento del comm. De Michelis

NAPOLI, 13. — Ieri il comm. De Michelis fece una breve sosta nella nostra città. Egli si recò alla Casa degli emigranti per visitare i lavori di restauro dei vecchi padiglioni e per dare le disposizioni dei lavori della nuova grande Casa che ha avuto l'approvazione di S. E. il Presidente del Consiglio.

Alle ore 12, col piroscafo « Colombo », riparti per Genova.

In un breve colloquio con alcuni giornalisti, il commissario generale dell'Emigrazione, circa l'accordo con le Compagnie straniere di navigazione, si è espresso così:

« Il Commissariato dell'Emigrazione, come è noto, accordò alle Compagnie straniere, e cioè « Fabre Line », « Cunard » e « Ancor Line » e « White Star Line », una percentuale del 12 per cento sulla quota di emigrazione a patto di alcune condizioni, fra le quali questa: che le Compagnie straniere oltre a non fare più la concorrenza sui viaggi di ritorno dall'America del Nord avrebbero dovuto scegliere come porto di armamento Napoli (tranne la « White Star Line » che l'ha a Genova, ed a Genova resta).

« Porto di armamento, stricti juris, sapevamo benissimo che cosa significasse, epperciò subito dopo la pubblicazione del comunicato del Commissariato, esprimemmo chiaramente il nostro pensiero in proposito: che cioè « porto di armamento » doveva, se non altro, intendersi con una certa restrizione.

L'espressione è usata in un significato relativo, altrimenti porto di armamento avrebbe dovuto importare addirittura la iscrizione del naviglio in questo Compartimento e mutamento di bandiera.

Napoli porto di armamento per la bandiera estera significherà invece che il nostro porto sarà scelto pel rifornimento di quelle navi delle compagnie straniere che verranno qui ad imbarcare emigranti in proporzione della quota loro concessa. Per questo fatto dette navi dovranno sottostare alle disposizioni dei nostri regolamenti ed al controllo dell'Ispettorato, effettuando a Napoli una maggiore sosta ed eseguendo all'occorrenza anche ai lavori di riparazioni per opere che, benchè modeste, rappresentano sempre spese ingenti per parecchie centinaia di migliaia di lire con non poco vantaggio dell'industria e della mano d'opera locale. Porto di armamento nel significato originario del termine marinaresco avrebbe dovuto portare come conseguenza — come si è creduto e si è fatto credere — finanche la formazione di un personale di bordo napoletano, e questo è semplicemente assurdo pensarlo nei riguardi di piroscafi che hanno quale sede di armamento Liverpool, Glascow e Marsiglia. Nel senso, invece, come ora le ho spiegato, vuol dire che la nave farà nel porto di Napoli la maggior parte delle operazioni per gli acquisti, ed è questa già una notevole conquista ».

Suicidio di un pesarese a Milano

MILANO, 13. — Si è ucciso per dissesti finanziari il pesarese Giuseppe Rizza di anni 47.

Omicidio dovuto a un malinteso

nella regione di Torriglia presso Genova

GENOVA, 13. — L'alpestre regione di Torriglia meta preferita di tante famiglie genovesi che colà trascorrono la villeggiatura; è stata ieri sera funestata da una tragedia nella quale ha perduto la vita un giovane trentenne. Il fatto è avvenuto in località Montebruno.

Transitava colà verso le 20 un *camion* carico di camicie nere. Al disopra dei viaggiatori sventolava un gagliardetto, la fiamma del manipolo Randaccio della legione S. Giorgio di Genova. I militi sembra tornassero dal paese di Fontanigordi dove eransi recati per esercitazioni. L'auto imboccando la via del paese, passò dinanzi ad un gruppo di paesani, tra i quali si trovava certo Bartolomeo Barbieri di Giuseppe di anni 30 carrettiere. Questi non avendo salutato il gagliardetto, provocò il risentimento dei militi.

Infatti il *camion* si fermò e ne discesero le « camicie nere » che avanzarono verso il gruppo dei paesani redarguendoli aspramente perchè avevano trascurato di togliersi il cappello in segno di saluto al gagliardetto.

Ignoransi che cosa rispondessero alle rimostranze dei militi i giovani paesani. Sia di fatto — così dice il fratello della vittima — che ad un tratto le « camicie nere » presero a colpire a bastonate i giovani, i quali alla loro volta tentarono di difendersi. Ad un tratto un colpo secco di pistola e un grido acuto dominarono il clamore della lotta. Il Barbieri era stato colpito gravemente. Trasportato poco più tardi a mezzo di un'auto ambulanza a Genova, all'ospedale Pammatone il disgraziato decedeva questa mattina alle 4. Il tragico e doloroso episodio deve essere stato originato da un malinteso, ipotesi favorita dal fatto che il Barbieri è giovane serio, laborioso e benvoluto. Egli, inoltre, quale simpatizzante fascista, aveva recentemente deciso di iscriversi alla vicina sezione del Fascio di Torriglia, nutrendo sentimenti italianissimi.

Il feritore sembra sia stato identificato.

Il concordato preventivo

della Banca del Reduce concesso dal Tribun. civ. di Roma

La Banca Nazionale del Reduce, in data 27 dello scorso mese, presentò ricorso al Tribunale di Roma, chiedendo la convocazione dei propri creditori per proporre un concordato preventivo.

Sabato la sezione feriale del nostro Tribunale civile, presieduta dal comm. Gaetano Sasso, preso in esame in Camera di Consiglio il ricorso, su cui aveva dato in massima parere favorevole il P. M. e verificati l'adempimento dei depositi di cui alla legge del concordato preventivo e la regolare tenuta dei registri, provvedeva come in appresso:

1) Ordina la convocazione dei creditori della Banca del Reduce per discutere e deliberare sulla proposta di concordato preventivo, innanzi al giudice delegato avv. cav. Cimino Guido;

2) prefigge il giorno 30 agosto corr. e le ore 10 a. m. per l'adunanza da tenersi nell'aula della II Sezione civile del Tribunale di Roma;

3) stabilisce il termine di giorni quindici entro il quale questo provvedimento dovrà essere pubblicato e comunicato ai creditori.

4) nomina a commissario giudiziale il sig. cav. Giuseppe Pietro Veroi, direttore del Credito Italiano, sede di Roma, con lo incarico di invigilare nel frattempo l'Amministrazione della Banca, di accertarne le attività e passività, di indagare sulla condotta del debitore e di riferirne nell'adunanza dei creditori;

5) Ordina che a cura del Cancelliere e previo il deposito della somma di lire ottomila, il decreto sia pubblicato e trascritto a norma dell'art. 6 della legge.

Infine il Tribunale ha disposto che il decreto stesso sia pubblicato su due quotidiani di Roma e su uno di Milano.

Un grave processo passionale

alla Corte d'Assise di Caltanissetta

CALTANISSETTA, 12. — Dopo due giorni di dibattimento, ricco di vivaci incidenti, è terminato alla nostra Corte d'Assise straordinaria, egregiamente presieduta dal cav. uff. Arnaldo Ranieri, un gran processo passionale a carico di certa Fraterrigo Liboria fu Salvatore, di anni 44, da Vallelunga, la quale in un accesso di furibonda gelosia uccideva con cinque coltellate, in contrada Ponticello, alle porte di Vallelunga, certa Grasso Rosaria fu Calcedonio, di anni 31, anch'essa da Vallelunga, ritenuta dalla Fraterrigo quale amante del proprio marito Vacanti Calogero.

La causa, che si è svolta in una atmosfera di elettricità per l'interessamento spiegato dai patroni di ambo le parti, ha suscitato vivo interesse, ed una grande folla ha assistito allo svolgimento di essa.

Ad ora tarda si è avuta la sentenza. I giurati hanno ammesso il vizio totale di mente e hanno mandata assolta l'imputata.

Un tentativo di applauso da parte del pubblico è stato prontamente soffocato dall'energico intervento del presidente.

La Parte civile era rappresentata dal commendator avv. Pasqualino Vassallo e dallo avv. Peppino Restivo Alessi.

Il collegio di difesa dagli avvocati commendator Marchese, cav. uff. Trigona ed Enrico Porello. P. M. cav. Nicolosi.

Il presidente della Società ginnastica di Bolzano espulso

BOLZANO, 11. — La R. Prefettura di Trento comunica che è stato vietato il soggiorno nel territorio della Venezia Tridentina al Presidente della Società sportiva di Bolzano per il suo atteggiamento politico in seguito alla negata concessione della cittadinanza italiana.

Egli è un oriundo bavarese che aveva rifiutato la cittadinanza tedesca per aver quella austriaca. Lascierà finalmente il nostro territorio dopo 15 giorni dal decreto.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 30 Giugno 1923

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	598,673,510 63
Cassa	388,147,362 54
Portafoglio Italia ed Estero	1,294,100,649 62
Anticipazioni	404,879,381 91
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	1,409,790,113 54
Titoli	147,009,890 78
Immobili per collocamento uffici	31,227,002 99
Partite varie	611,094,896 66
Spese e sofferenze del corr. es.	27,884,491 74
Depositi	4,717,937,211 83
PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto	158,967,105 63
Circolazione:	
per c/ del commercio	2,015,842,486 46
» dello Stato	1,499,790,113 54
Debiti a vista e conti corr. vari	494,103,194 74
Partite varie	790,230,028 56
Rendite del corrente esercizio	86,153,229 28
Depositanti	4,717,937,211 83
Cassa di Risparmio: Depositi	609,371,368 37

Lloyd Triestino

Partenze dei piroscafi da Trieste del Lloyd Triestino:

Mercoledì 15 agosto: *Pfo Venezia* in linea Celere Estremo Oriente (mensile).

Mercoledì 15 agosto, alle ore 18: *Pfo Semiramis* in linea Siria B (quindic.).

Venerdì 17 agosto alle ore 18: *Pfo. Vienna* in linea Celere d'Egitto (settimanale).

Sabato 18 agosto alle ore 8: *Pfo Duino* in linea Celere Dalmazia (settimanale).

Sabato 1 settembre: *Pfo Cracovia* in linea Celere dell'India (mensile).

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

L'on. Mussolini pronunzierà a Torino un importante discorso politico

La situazione internazionale tiene oggi occupati quasi esclusivamente di sè anche gli ambienti politici romani. Anche perchè la situazione interna offre oggi scarsa materia a discussioni.

Di notevole oggi — per ciò che riguarda politica interna — non vi è stato che un colloquio a Palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio e l'on. De Vecchi. Il deputato torinese ha accompagnato dal Capo del Governo il dott. rag. Giuseppe Broglia, commissario aggiunto al Comune di Torino, e i due rappresentanti della capitale del Piemonte hanno invitato il Presidente a Torino per il giorno Venti Settembre, in occasione della inaugurazione di una lapide al municipio di Torino, che ricorderà le vittime fasciste cadute nella lotta contro il bolscevismo.

L'on. Mussolini ha accolto di buon grado l'invito, ed ha dichiarato che in quella occasione pronunzierà a Torino un discorso. E noi possiamo aggiungere che sarà questo un discorso politico di grandissima importanza.

Ritiratosi il dott. Broglia, nel gabinetto dell'on. Mussolini è ancora rimasto l'on. De Vecchi; e la conversazione tra il Presidente del Consiglio ed il deputato di Torino è durata circa un'ora e mezza: dalle 11, cioè, sin verso le 12.30. Oggetto del colloquio è stata la situazione torinese in genere.

Gli on. Preda e Bonanni Fabio escono dal P. P.

La crisi del Partito Popolare si allarga continuamente, con una rapidità e gravità che non ha forse precedenti nella vita politica italiana. Possono alcuni dei più tenaci ammiratori di Don Sturzo tentar manovre, escogitare espedienti per tentar di scongiurare lo sfacelo completo del partito che un giorno non lontano dominò — con sì grave danno — la vita del paese; ogni sforzo è inutile.

Oggi altri impressionanti abbandoni è costretto a registrare il P. P. In seguito agli ultimi avvenimenti ed alle dimissioni della amministrazione popolare di Bergamo hanno abbandonato il partito popolare: l'on. Preda e l'ex deputato Gonomi Paolo, due che erano autorevoli *leader* del partito nel Bergamasco. Siamo, dunque, nella vera e propria debacle.

Interessamento dell'on. Mussolini per le bonifiche nel Ravennate

Un comunicato ufficioso ha recentemente annunziato la firma della convenzione tra governo e provincia di Ravenna per il completamento delle bonifiche della Bassa pianura ravennate. Trattandosi di un lavoro per la cui esecuzione ne è stata stanziata la rilevante somma di ventidue milioni abbiamo ritenuto utile chiedere qualche chiarimento in proposito all'on. ing. Vico Mantovani che, oltre ad essere deputato della regione, ha assai contribuito colla sua opera personale alla conclusione della convenzione. L'on. Mantovani, che è un benemerito della agricoltura, all'incremento della quale dedica da anni tutte le migliori energie, ha aderito con la consueta sua cortesia alla nostra domanda e ci ha dichiarato:

« Le bonifiche della Bassa pianura ravennate costituiscono un'opera che è stata classificata dallo Stato tra quelle di prima categoria. I lavori relativi erano già stati iniziati dal Genio Civile per conto dello Stato ma poi furono sospesi per mancanza di fondi.

« I sindacati nazionali del Ravennate, consci della grande importanza di tale bonifica, si fecero iniziatori di un movimento per la prosecuzione dei lavori. La loro iniziativa fu coronata da successo perchè recentemente i consorzi di bonifica, a mezzo del loro presidente conte Manzoni Anzidei, pensarono di agevolare allo Stato il completamento delle opere procurando un finanziamento provvisorio. Aderendo all'invito del conte Manzoni Anzidei, tutti gli Istituti di credito della Romagna, e specialmente la Cassa di risparmio di Ravenna, presieduta da un moderno ed intelligente amministratore quale è l'ing. Errani, fornirono alla provincia di Ravenna le somme necessarie al completamento dei lavori. Così i benemeriti di questa combinazione sono il conte Manzoni Anzidei, l'ing. Errani e il cav. Solmi, vice prefetto di Ravenna e presidente della Commissione reale della provincia, oltre, naturalmente i sindacati nazionali del Ravennate.

« Le opere riguardano le bonifiche litoranee e del Basso Ravennate e vanno da Longastrino, in provincia di Ferrara, fino a Cervia. La superficie che rimarrà bonificata è di circa 15.000 ettari, che ora sono quasi tutti paludosi ed oltre a non dare nessuna resa sono fomiti di malaria anche per le zone limitrofe. Fra i lavori principali in corso di esecuzione merita di essere segnalata una botte sotto il torrente Santelmo lunga novanta metri e formata di tre gallerie delle sezione di m. 7 per n. 3.50 ciascuna, un lavoro colossale che ricorda quelli eseguiti dai nostri antenati romani.

« La bonifica è naturale e cioè non ha bisogno di macchine idrovore per essere efficiente, il che vuol dire che, a differenza delle bonifiche della vicina Ferrara, una volta eseguiti i lavori in corso ben poche saranno le spese. Per il completamento della bonifica occorreranno circa tre anni. In questo lasso di tempo sarà perciò dato lavoro a tutti i braccianti del Ravennate, poichè la bonifica si spinge fino a Faenza, Castelbolognese ed Imola. Anche gli operai del Basso Argentano, in provincia di Ferrara, potranno parzialmente avvantaggiarsene, almeno per la esecuzione delle opere in zona di Langastrino. Per quanto riguarda la sistemazione completa dei braccianti del Ravennate, una volta completati i lavori di bonifica, bisognerà procedere alle opere di bonifica agraria, raggiungendo così quella bonifica integrale che potrà stabilizzare sotto la forma di mezzadri, di piccoli affittuari e piccoli proprietari tutta la popolazione finora dedita all'avventiziato. Con la bonifica della bassa pianura ravennate viene quindi risolto non soltanto un problema di produzione ma anche, e meglio, un problema economico-sociale.

« Saggio e opportuno quindi è stato lo intervento del presidente del Consiglio che ha avuto subito l'intuito di tutto il bene che poteva derivare dalla prosecuzione di una opera che legherà il suo nome al miglioramento ed al progresso agrario della regione romagnola. Nè va dimenticato l'interessamento del Ministro Carnazza che, comprendendo tutta la importanza dell'iniziativa, si è adoperato, per la parte concernente il suo dicastero, per la rapida conclusione delle pratiche.

« Sulla ubertosità e sulla fecondità di terreni che verranno redenti non v'è alcun dubbio; essi, al pari di quelli limitrofi, saranno adatti alle più variate culture: a quella del grano, delle bietole, del pomodoro, del frumentone, della canapa, delle patate, dei frutteti, viti, ecc. Insomma — ha concluso l'on. Mantovani — si tratta di un'opera del più alto interesse nazionale il cui merito principale spetta all'Eminente Uomo che con salda mano guida le sorti della Nazione.

Per Messina e Girgenti

Il Presidente del Consiglio ha avuto un breve colloquio con l'Alto commissario delle Ferrovie on. Torre e col sottosegretario ai LL. PP. on. Sardi, e quindi, nel suo gabinetto, sono entrati l'on. Finzi, l'on. Crisafulli Mondio ed i comm. Bianchi e Starace che lo hanno intrattenuto sulla questione della ricostruzione di Messina.

L'on. Crisafulli Mondio ha fatto una relazione dettagliata sullo stato delle cose ed ha prospetato la convenienza di unificare tutti i servizi tecnici, amministrativi e finanziari sotto la direzione di un commissario che dovrebbe riassumere anche i poteri della commissione reale sedente presso il Ministero degli Interni. Il duce ha discusso con vera passione il complesso problema di Messina e Reggio che gli sta sommamente a cuore. Sembra che a coprire la carica di commissario sarà chiamato l'on. Crisafulli-Mondio.

Il Presidente ha anche ricevuto la Commissione reale per l'amministrazione straordinaria della provincia di Girgenti. Il sottoprefetto comm. Giordano, presidente ha esposto all'on. Mussolini i bisogni più urgenti della provincia ed ha richiamato la sua attenzione specialmente sul problema delle strade e su quello del manicomio che è di interesse particolare per la regione: ha presentato infine al capo del Governo un dettagliato memoriale sulle più urgenti necessità regionali.

Il presidente ha risposto che il problema delle strade era già in via di risoluzione e che la Sicilia avrà le sue vie di comunicazione poichè ciò è urgente non solo dal lato pratico ma anche da quello della sicurezza pubblica e dello sviluppo della vita economica dell'Isola. Quanto al manicomio ha promesso che la questione verrà esaminata al più presto dagli organi competenti. I presenti si sono dichiarati soddisfatti e grati per gli affidamenti ricevuti ed hanno assicurato che porteranno alle loro popolazioni la testimonianza del vivo interesse che il governo fascista prende ai problemi dell'Isola in passato troppo dimenticata.

Tra il Presidente e gli operai del Cantiere Orlando.

Giorni sono ai rappresentanti degli operai ed impiegati del cantiere Orlando di Livorno che versarono al Presidente del Consiglio, nella occasione della loro visita, la somma di L. 168 755,05 (risultato della spontanea rinunzia delle maestranze della ditta alla paga per mezz'ora di lavoro dal 18 dicembre 1922 al 31 agosto 1923) per la restaurazione dell'Erario, venne rilasciata una cartella del dono nazionale sulla quale l'on. Mussolini scrisse:

Il popolo che lavora dà un esempio magnifico a tutta la Nazione. Lo segua chi deve. Con molta simpatia ed ammirazione per i camerati del cantiere Orlando. Benito Mussolini. — Roma 9 agosto 1923. Anno primo del Fascismo.

Gli operai ed impiegati del Cantiere hanno oggi così risposto:

Le maestranze del cantiere Orlando grate per l'accoglienza fatta ai loro rappresentanti ringraziano vivamente commosse la E. V. per le nobili affettuose parole espresse nell'autografo donato al cantiere e mentre rinnovano i loro sentimenti di devozione all'E. V. con ferma fede nei nuovi destini di Italia promettono che sapranno perseverare nel loro assiduo lavoro per il bene della Nazione.

Nomina di addetti aeronautici

Sono stati nominati i seguenti addetti aeronautici:

Il sig. Silvio Scaroni, presso la R. Ambasciata di Londra; il sig. ing. Prassone Eugenio presso la R. Ambasciata di Berlino; il capitano di corvetta Calderara Mario presso la R. Ambasciata di Washington.

La deposizione De Vecchi al processo pei fatti di Alessandria

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Qualche giornale ha attribuito alla deposizione dell'on. De Vecchi, comandante generale dellla Milizia Nazionale, nel processo di Torino per i fatti di Alessandria, espressioni e giudizi in perfetta antitesi con quelli pronunziati in quella occasione dal Deputato di Torino.

Egli ebbe a dichiarare che prima del 6 maggio in Alessandria la composizione della Milizia Nazionale e della Polizia Ferroviaria aveva, rispetto ai quadri ufficiali, proceduto in modo disordinato così da far nascere nei militi confusione circa i rapporti di subordinazione.

Interrogato sulla differenza fra il regolamento di disciplina per la Milizia Fascista ed il regolamento stesso per la Milizia Volontaria per la S. N. il Comandante Generale Devecchi spiegò che il regolamento fascista era opera sua e tendeva come un catechismo di etica strettissimo a giustificare con la più rigida morale la violazione della legge scritta e formale che i fascisti andavano compiendo ai fini altissimi della salvazione della Patria e che si apprestavano a compiere col supremo atto rivoluzionario della Marcia su Roma voluta dal Duce. Il Regolamento per la Milizia Nazionale costituiva una fusione di quello fascista col Regolamento di disciplina militare e ciò allo scopo evidente di far entrare nella legge militare la Milizia Nazionale. Dal punto di vista etico e letterario l'opera riuscirà un po' un assassinio del regolamento fascista, compiuto per la necessità di far entrare lo squadrismo nella legge.

Ogni altra versione è lontana dalla sostanza e dalla forma della deposizione dell'on. Devecchi nel processo di Torino.

Attività di esercitazioni militari

Fin dall'inizio dell'estate l'esercito, che trovasi nel periodo di forza massima per la contemporanea presenza di due classi alle armi, ha iniziato lo svolgimento di un complesso ed organico programma di esercitazioni, reso quest'anno possibile principalmente dalla regolarità e dall'efficacia con le quali, durante l'inverno e la primavera, ha potuto essere svolto presso i corpi il periodo della istruzione delle reclute, perchè l'Esercito non è stato distratto nelle sue funzioni (come purtroppo di regola nel passato) dal gravoso servizio di ordine pubblico.

Intenso e serrato lavoro di addestramento collettivo, che trovando l'Esercito più saldo che mai nella sua compagine, accrescerà in esso, ed ingenererà nel Paese quella sensazione di fiducia e di forza che è il maggior fondamento del suo prestigio.

Ed il Paese, che in tal ripresa di feconda attività — alla quale, presso gran parte delle unità, prendono volontaria e gradita parte ufficiali e qualche reparto della Milizia volontaria — vede uno dei segni più espressivi del vibrante risveglio di energie nazionali, prodotto da una tenace e rinnovellatrice opera di Governo, si sente rassicurato e lieto per tale sana manifestazione di forza, epperciò, come si rileva dalla stampa di tutte le regioni d'Italia, segue ovunque con la maggior simpatia lo svolgersi delle esercitazioni, e circonda truppe ed ufficiali delle più cordiali manifestazioni di affetto.

Il Papa al Presidente dell' "Azione Cattolica,,

Prendendo occasione dall'opera svolta dal comm. Luigi Colombo, quale presidente della Giunta Diocesana di Milano, perchè il giornale cattolico l'*Italia* si dedichi più intensamente alla vita dell'azione cattolica, il Papa ha diretto al comm. Colombo la seguente lettera:

Ill.mo Signore, — Il Santo Padre, che segue con tanta cura tutto ciò che riguarda l'Azione Cattolica Italiana, ha appreso con viva soddisfazione come Ella sia riuscita a provvedere che il giornale cattolico di costì se ne occupi sempre più di proposito e con particolare interessamento, secondo le direttive generali dell'Azione stessa, e mi ha dato incarico di manifestare la Sua Augusta compiacenza.

Questo fatto importante è un nuovo argomento del fervore con cui Ella dedica la sua attività al difficile e delicato compito che Le affidava il Sommo Pontefice nel chiamarla a dirigere l'Azione Cattolica Italiana, ed insieme agli altri consolanti risultati che Ella ed i suoi collaboratori hanno ottenuto in questo spazio di tempo, corrisponde egregiamente alla fiducia che la stessa Santità Sua ha in Lei riposta. Sembra infatti che un più intenso soffio di vita vada animando le organizzazioni cattoliche, e tutto lascia sperare che, con l'aiuto di Dio, alle assidue cure dei Capi ed alle loro provvidenze, continuerà a tener dietro la sempre più operosa disciplinata e fattiva collaborazione di tutti gli inscritti.

Nel farle giungere pertanto le congratulazioni dell'Augusto Pontefice e nell'assicurarla della Sua soddisfazione per l'opera da Lei svolta sono lieto altresì di partecipare che Sua Santità di tutto cuore invia a Lei ed ai suoi collaboratori l'Apostolica Benedizione, la quale sia auspicio di abbondanti grazie celesti ed insieme aiuto e conforto a continuare con piena fiducia nell'adempimento della sua missione, anche attraverso le inevitabili difficoltà e contraddizioni.

Profitto volentieri della propizia circostanza per rinnovare alla S. V. Ill.ma i sensi della più distinta e sincera stima, con cui passo al piacere di confermarmi.

della S. V. Ill'ma aff.mo per servirla. F.to *C. Gasparri*.

La linea aerea Roma-Ancona-Zara

Ora è un mese di sono iniziati i lavori presso il Commissariato dell'Aeronautica, per l'istituzione di una linea aerea che congiunga Roma a Zara per via Ancona. Con alacre operosità in un mese si è giunti a portare a buon punto l'importante progetto, e fra giorni la linea Roma-Ancona-Zara potrà iniziare la sua attività. Il percorso Roma-Ancona sarà compiuto da aeroplani, e quello da Ancona a Zara da idrovolanti.

L'attesa per l'inizio della linea aerea che collega le due sponde adriatiche è vivissima e raccoglie tutte le simpatie della popolazione dalmata che si vede ricongiunta alla madre Patria per le rapide vie del cielo.

Scambio di ricompense militari fra Italia e Francia

Con patriottica manifestazione i Governi Italiano e Francese hanno, di comune intesa, determinato di addivenire ad uno scambio di ricompense militari per i gloriosi superstiti dei due eserciti che insieme combatterono nel 1859 sui campi di Lombardia, conferendo, cioè, rispettivamente la medaglia d'argento al valor militare francese ai prodi nostri reduci.

In conformità di tale intesa, mentre sono già stati spediti a Parigi i diplomi e le medaglie italiane, sono ora stati anche trasmessi alle nostre Prefetture per la conseguente distribuzione a quei valorosi i diplomi e le medaglie francesi.

L'Italia alla Conferenza di Copenaghen

E' partita da Roma diretta a Copenaghen la Delegazione italiana per la Conferenza interparlamentare che avrà inizio a Copenaghen il 15 corr.

La Delegazione è così composta: senatori Maggiorino Ferraris, Di Stefani, Giunti, Tommasi — Deputati: Dudan, Pennavaria, Abisso e Pellizzari.

Il Regolamento per le otto ore

La Segreteria generale delle Corporazioni sindacali fasciste comunica:

« Da molte parti ci giungono richieste di istruzioni circa l'applicazione del decreto-legge sulle otto ore. Ci giunge pure notizia di qualche agitazione sorta appunto per il mancato accordo fra industriali e maestranze circa la determinazione delle ore effettive di lavoro.

« Facciamo presente alle nostre Federazioni la opportunità di sospendere ogni provvedimento in materia di determinazione delle ore effettive di lavoro, in attesa che sia emanato il regolamento per l'applicazione del decreto-legge sulle otto ore, che conferrà i criteri per tale determinazione.

« Per notizia avuta dal Ministero competente, il regolamento trovasi avanti il Consiglio di Stato, per cui è assai prossima la sua pubblicazione ».

Le costruzioni di guerra utilizzate per il turismo alpino

Il Ministero della Guerra ha felicemente risolto la questione della utilizzazione delle costruzioni fatte in montagna durante la guerra, le quali, mentre non presentano attualmente un vantaggio immediato per l'esercito, possono essere di notevole utilità per gli Enti alpinistici, i quali, da tempo, ne hanno fatto richiesta.

Sono pertanto state date precise disposizioni alle dipendenti Autorità militari perchè, mediante apposita convenzione che salvaguardi gli interessi dell'Amministrazione militare, dette costruzioni sieno senz'altro concesse in uso alle sezioni del Club Alpino, a Comuni e ad altre Società turistiche.

E' evidente l'incremento che, con questa bene avviata provvidenza, viene dato all'attività alpinistica con vantaggio, anzichè con danno, della conservazione delle costruzioni stesse.

La Banca del Reduce ammessa al concordato preventivo

Il tribunale presieduto dal comm. Sasso ha accolto la domanda di concordato preventivo presentata dalla Banca del Reduce, nominando commissario giudiziario il comm. Verci direttore della Sede di Roma del Credito Italiano.

Il Principe ereditario a Napoli per la Fiera Campionaria

NAPOLI, 3.

Il « Mezzogiorno » dà notizia che da buona fonte ha saputo che S. A. R. il Principe Umberto verrà nella nostra città in occasione della inaugurazione della Fiera Campionaria.

Il Principe Ereditario prenderà alloggio a Palazzo Reale nell'appartamento già occupato dal Re nelle sue recenti visite a Napoli.

Ismet accolto festosamente a Ciatalgia

COSTANTINOPOLI, 12.

Il ricevimento ufficiale in onore di Ismet Pascià, reduce dalla Conferenza di Losanna, ha avuto luogo a Ciatalgia in una forma solenne e con un rito caratteristico. Nel fondo del viale che conduce alla stazione ferroviaria fu eretto una specie di altare, sul quale aveva preso posto, tra fiori e bandiere, una bellissima fanciulla vestita di bianco simboleggiante la Dea della Pace; intorno a lei stavano altre fanciulle prescelte fra le più avvenenti, e contraddistinte coi nomi delle città redente Kars, Smirne, Erzerum e delle battaglie vittoriose, Innunu, Dusula, Punar.

All'arrivo del delegato turco, la fanciulla raffigurante la Pace gli porse il saluto della Nazione, offrendogli un grande fascio di candidi gigli; e uno studente universitario declamò dei versi d'occasione inneggianti al valore del grande soldato e all'abilità del diplomatico.

Ismet rispose brevemente, esprimendo la sua commozione per la spontanea dimostrazione cui era fatto segno.

L'Associazione degli insegnanti turchi e la comunità armena offrirono ad Ismet due medaglie d'oro.

Ismet Pascià prese indi posto in un treno speciale, inghirlandato di fiori, e sul quale era scritta a caratteri dorati la parola «Pace».

Alle 11 il treno è entrato nella stazione di Sirkegi, ove erano ad attenderlo gli aiutanti di campo dei generali alleati e numerose personalità politiche fra cui mons. Cesarano, vicario della delegazione apostolica.

Fra la folla acclamante, Ismet si recò alla Sublime Porta, ove ricevette la visita dei generali Mombelli, Harrington, Charpy e dei rappresentanti diplomatici dei paesi alleati.

Nel pomeriggio Ismet Pascià si è recato al quartier Generale interalleato dove ha conferito per due ore coi rappresentanti alleati.

Egli è stato ricevuto dai generali alleati mentre un reparto di truppe inglesi rendeva gli onori.

Nel colloquio sono state esaminate le modalità dello sgombero delle truppe da Costantinopoli e la vendita alla Prefettura di materiale degli eserciti alleati.

L'apertura dell'Assemblea di Angora

ANGORA, 12.

E' stata aperta l'Assemblea Nazionale: Alì Fuad Pascià è stato eletto presidente provvisorio. L'assemblea ha poi iniziato la convalida dei mandati. Mustafà Kemal pronuncierà un grande discorso politico.

Un ex-ministro turco condannato a morte

COSTANTINOPOLI, 13.

Proveniente dalla Romania è giunto Gemal Bey ex-Ministro dell'interno accusato di aver svolto, durante la sua permanenza al Governo, opera antinazionale, e condannato a morte in contumacia dal tribunale dell'indipendenza.

Gemal Bey si è costituito alle autorità e sarà prossimamente inviato ad Angora. Egli ha dichiarato che la sua opera di Ministro si ispirò sempre al bene della patria e di essere sicuro della sua assoluzione.

Il nuovo rappresentante turco a Roma

COSTANTINOPOLI 12.

Si annuncia che la partenza di Suad Bey nuovo rappresentante della Turchia a Roma avrà luogo entro la prossima settimana. Egli sarà accompagnato dal Segretario Lutfullad Bey.

Un violino di 200 mila lire donato ad una violinista

LONDRA, 13.

Un violino Amati del valore di 200 mila lire è stato donato insieme ad un arco del valore di 5 mila lire da un vecchio signore sconosciuto ad una violinista: la ventiduenne Florenel Richardson che dirige una orchestra femminile a New York. Il vecchio ammiratore l'ha sentita una sera all'ora del pranzo in un ritrovo del Parco Centrale, e il giorno dopo le si presentò col prezioso strumento dicendo che conservava da 30 anni quel tesoro che non aveva toccato. Si ritirò poi improvvisamente nè si fece più vedere. Cosicchè rimane aperto il campo alle congetture sulla romantica storia.

Inutile aggiungere che il successo della orchestra al Parco Centrale in questi giorni è fantastico.

OLINDO MALAGODI. Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA